l'Unità

1,20€ | Martedì 5 Ottobre 2010 | www.unita.it Anno 87 n. 270 | Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

> La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, né quali è scritto. Galileo Galilei

OGGI CON NOI... *Luciana Castellina, Barbara Pollastrini, Claudio Lotito, Yascha Mounk, Marco Simoni*

Nobel a Robert Edwards

Insignito «il padre» della fecondazione in vitro. Grazie a lui sono nati 4 milioni di bambini

L'attacco del Vaticano

«Scelta inaccettabile». Marino: «Si riapra la discussione sulla legge 40». L'analisi di Maurizio Mori

→ ALLE PAGINE 12-13 e 15

L'ERETICO

FILO ROSSO
CORRENTE ALTERNATA
di Concita De Gregorio

Edwards con due dei bambini che sono nati grazie alla fecondazione in vitro

Migranti, in 150 sbarcano a Latina Beffati i controlli

Il Pd: «È del tutto fallita la politica dei respingimenti del governo»

→ ALLE PAGINE 18-19

Prove d'intesa tra Pd, Udc e Fli per affossare il «porcellum»

Dopo l'interim, Romani è ministro dello Sviluppo

→ ALLE PAGINE 4-11

CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
http://concita.blog.unita.it

L'editoriale

Corrente alternata

Ad essere lombrosiani (naturalmente non lo siamo, non si giudica nessuno dalla sua faccia anche se certo qualche volta la tentazione viene, non faccio nomi. Magari un giorno scopriremo che Lombroso aveva visto più lontano di tutti) a fidarsi insomma della fisiognomica basterebbe guardare un video di Robert Edwars, ieri Nobel, e uno di Camillo Ruini, fino all'altro giorno Richelieu vaticano ispiratore della legge 40 sulla fecondazione assistita, per decidere con chi passare mezza giornata ad ascoltare racconti. Entrambi ottantenni. Edward è nonno di undici nipoti e "padre" di 4 milioni di bambini nati dalle sue ricerche e successivi sviluppi. «La cosa più importante nella vita è avere un figlio: nulla è più speciale di un bambino», dice in un'intervista seduto su un prato, gli occhi che brillano dietro gli occhiali enormi, la cravatta un po' storta. Ruini non è solito sedersi sui prati, non ha figli né nipoti tuttavia ha stabilito con esattezza quale sia la famiglia secondo natura e quale contro. I bimbi in provetta contro natura, e basta.

Essendo l'Italia l'unico Paese al mondo, primato geografico, a contenere nel suo proprio ventre lo Stato Vaticano - un peculiare impianto in vitro della Storia, un'infinita gestazione - ne consegue che non c'è legge dello Stato, siano governi di destra o di sinistra, che non passi dal vaglio preventivo del Severo Censore che custodisce le Tavole dell'Etica. Non si tratta di cattolici, badate bene: i cattolici sono anni luce più avanti delle gerarchie, fanno sesso fuori dal matrimonio, divorziano e si risposano continuando a procreare, usano anticoncezionali, ho intervistato medici del Gemelli padri di bambini nati in provetta fuorilegge, ci sono cattolici gay e devoti alla Madonna anche molto famosi, ho consociuto ammalati terminali di cancro che riunita la famiglia si sono congedati chiedendo al medico l'iniezione finale e al prete l'estrema unzione. Sono i custodi delle Tavole, i depositari del Verbo quelli che impediscono all'Italia, tenendo sotto scacco la politica, di avere leggi europee sul testamento biologico, sulle unioni civili, sulla procreazione. Sulla vita e sulla morte, insomma. Una materia che conosciamo bene tutti. Ieri la pontificia Accademia per la Vita ha detto che il Nobel Edwards è eretico. Meno male che non c'è più il rogo. Se anziché ascoltare chi lancia anatemi contro il nonno scienziato che vedete in copertina ci occupassimo, anche a sinistra, di capire il mondo dove va eviteremmo di ripetere gli errori del passato recente, nessuno ha dubbi che l'approvazione della Legge 40 sulla pelle delle donne sia stata uno dei momenti di maggiore distanza tra gli elettori di centrosinistra e la classe politica. Basta fare domande semplici, quelle che fanno i bambini. Tipo: perché è contro natura favorire la vita dove non arriva per "via naturale" e non è contro natura impedire la morte di chi vive attaccato alle macchine? La scienza è sempre eretica, o lo è a corrente alternata? Perché non possiamo decidere noi della nostra vita e della nostra morte, secondo regole civili e condivise, senza far torto a nessuno e senza che nessuno sia obbligato a fare ciò che non vuole? Qualcuno può rispondere? Perché?

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ITALIA
Don Puglisi, la Chiesa ha bloccato la beatificazione

PAG. 28-29 MONDO
La Verde rovina la festa a Dilma Al ballottaggio la pupilla di Lula

PAG. 36-37 IL CASO
Cinecittà, addio grande cinema Cemento al posto degli studios

PAG. 17 ITALIA
Laureato senza lavoro si suicida

PAG. 20-21 ITALIA
Lapida la moglie, Carfagna parte civile

PAG. 30-31 ODIO RAZZIALE
Olanda, Wilders alla sbarra

PAG. 34-35 ECONOMIA
Wind russa: nasce il quinto colosso Tlc

PAG. 44-45 L'INTERVISTA
Lazio, la rivincita di Claudio Lotito

Una pietra dell'Aquila, presa dalla Casa dello Studente accompagnerà la missione spaziale Sts-134 dello Shuttle. La missione vedra' il supporto tecnico della G & A Engineering di Oricola.

Staino

Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dei fratelli

Le tue mani come ali
Fanno a pugni e fanno a giochi
Con le mie che sono uguali
E mi specchio nei tuoi occhi
Se sei bravo o se sei bello
Non so dirlo neanche più
Perché tu sei mio fratello
So soltanto che sei tu
(Dalla puntata
«La sorella del lupo»
andata in onda
per la Melevisione
il 31/01/2000)

Lorsignori

Il congiurato

«Ricambio generazionale», l'autogol del premier

Un passaggio del discorso di Berlusconi alla festa milanese del Popolo della libertà ha gettato letteralmente nel panico i suoi parlamentari. E rischia di avere effetti letali sul loro "tasso di lealtà" nei confronti del presidente del Consiglio. È stato quello dove il Cavaliere, che tra l'altro appariva sincero come non mai (di certo molto più sincero dello "statista" che si è presentato alle Camere la scorsa settimana), ha annunciato «il più grande ricambio generazionale della storia».

Un clamoroso autogol, commesso per di più nel periodo meno indicato. Se, infatti, si considera che i gruppi del Pdl sono per la quasi totalità composti da deputati alla seconda e terza legislatura - per non parlare dei tanti eletti a Palazzo Madama che di mandati alle spalle ne hanno addirittura quattro - adesso sarà difficile, in caso di crisi, convincerli tutti che la cosa migliore per il Paese sono le elezioni anticipate. E che non c'è alternativa alle urne perché (è questo l'argomento principe) «al Senato non esiste una maggioranza in grado di sostenere una nuova legge elettorale e un governo di transizione». Sarebbe come chiedere una sorta di suicidio politico di massa in nome del berlusconismo. Un po' troppo.

Anzi proprio al Senato, dove il numero delle potenziali vittime del "ricambio" è alto, potrebbero verificarsi delle sorprese. In particolare se, per esempio, scendessero in campo i "volenterosi". Parliamo di personaggi del calibro di Beppe Pisanu il quale, nelle scorse settimane, in più occasioni ha lanciato appelli affinché non si getti a mare questa legislatura (che sarebbe la seconda nel giro di due anni a morire molto prima della scadenza naturale). Ecco, basterebbe che a un Pisanu sceso in pista si unisse un nucleo anche piccolo di senatori, tutti forzisti della prima ora, chissà, per modificare i rapporti di forza e arrivare a una maggioranza idonea a sostenere un governo d'emergenza.

Insomma, nei prossimi "decisivi" (come li ha definiti la Lega) venti giorni adesso c'è questo nuovo elemento: il panico di tanti "vecchi" del Pdl i quali, da domenica, sanno che la loro vita parlamentare è legata a questa legislatura. Dopo c'è il vuoto. Un motivo più che valido per cambiare idea, specie se sarà possibile farlo in buona e autorevole compagnia.❖

→ **Nuova** legge elettorale, c'è una bozza: sbarramento, collegi e niente premio di maggioranza

→ **Bersani:** «Non parliamo di una coalizione di governo ma di regole, ne discuta il Parlamento»

Oltre la «porcata», testo d'intesa tra Pd e finiani

Gli esperti di sistemi di voto di Pd, Udc e Fli hanno messo a punto un primo testo di riforma: via liste bloccate e premio di maggioranza, sì a collegi uninominali, soglia di sbarramento e indicazione del candidato premier.

SIMONE COLLINI
ROMA

Via il premio di maggioranza e le liste bloccate, soglia di sbarramento al 3%, possibilità di indicare il candidato premier, collegi uninominali e niente preferenze. Dopo che nei giorni scorsi Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini e Giancarlo Fini hanno aperto i canali di dialogo, gli esperti di legge elettorale del Pd, dell'Udc e di Futuro e libertà hanno

Canale di dialogo
Aperto da giorni tra Fini, Casini e il leader del Partito democratico

iniziato il confronto per individuare un modello di voto condiviso. Una prima intesa su alcuni principi di fondo è stata già raggiunta, e la bozza che sta venendo fuori è rinviabile al sistema tedesco, però modificato introducendo elementi che ne rafforzerebbero l'aspetto bipolare.

Il Pd ha approvato all'ultima Assemblea nazionale un documento in cui si sostiene il doppio turno alla francese, ma anche i più strenui difensori del modello d'Oltralpe - veltroniani in primis - difficilmente si metterebbero di traverso qualora si arrivasse a un'intesa maggioritaria in Parlamento. E anche il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che nelle scorse settimane si era detto contrario a operazioni e modelli che potrebbero generare confusione nell'elettorato di centrosinistra, ora garantisce la sua disponibilità: «Si può anche discutere di un sistema proporzionale alla tedesca, a patto

Foto Annsa

Sulla legge elettorale Pd, Fli e Udc cercano una intesa

Proporzionale o uninominale modelli a confronto

Da almeno 20 anni la politica italiana è contrassegnata dalla discussione sui sistemi elettorali

Mattarellum
Con questo sistema Prodi vinse nel 1996
La legge maggioritaria al 75% e proporzionale al 25% fu introdotta nel 1993 e cancellata nel 2005 dal Porcellum. C'erano i collegi, i cittadini sceglievano i parlamentari.

Doppio turno alla francese
Il maggioritario che premia le coalizioni
Maggioritario di collegio a due turni. Viene eletto deputato chi supera il 50%, altrimenti vanno al ballottaggio tutti i candidati che superano il 12,5% degli aventi diritto.

Ridare centralità al problema del lavoro e alle sue conflittualità dovrebbe essere il compito fondamentale di una sinistra che non voglia confinarsi in un ruolo minoritario». È quanto scrive Massimo D'Alema su Italianieuropei che da ieri si è aperto al contributo su questo tema di politici e intellettuali.

che sia chiara agli elettori l'indicazione di chi deve governare e ci sia uno sbarramento per evitare la frammentazione». Segnali positivi insomma non mancano, ma finché non ci sarà il via libera definitivo a un testo che possa incassare la maggioranza dei voti in Parlamento (si è visto dal voto di fiducia che i finiani alla Camera sono indispensabili per tenere in piedi il governo, mentre al Senato Pdl e Lega sono sembrati autosufficienti) l'operazione dell'asse anti-porcellum proseguirà lontano dai riflettori.

BERLUSCONI PREOCCUPATO

Berlusconi vede infatti come il fumo negli occhi l'ipotesi di una maggioranza alternativa che possa approvare una nuova legge elettorale: perché il porcellum, stando agli ultimi sondaggi, gli garantirebbe di prendere il 55% dei seggi alla Camera con un Pdl che oscilla tra il 28 e il 30% (più complicata la situazione al Senato, «per colpa di Ciampi che impose la "regionalizzazione" del premio», attacca il deputato del Pdl Marco Marsilio); e perché di fronte a un numero di parlamentari sufficienti a cancellare il porcellum, Berlusconi avrebbe poco da gridare all'«eversione» (come ha fatto nei confronti di Scalfaro) se ci sarà una crisi di governo e il Quirinale avvierà le consultazioni per verificare se vi sia in Parlamento una maggioranza alternativa, prima di sciogliere le Camere e indire nuove elezioni.

È proprio quello che temono Pdl e Lega. Non a caso appena il finiano Italo Bocchino si è detto convinto che esista «già una maggioranza alternativa, tanto alla Camera quanto al Senato, in grado di ritrovarsi sulla modifica della legge elettorale» è partito il fuoco di fila dei berluscones: «trasformismo parlamentare», ha tuonato Sandro Bondi; «mille trabocchetti», vede Fabrizio Cicchitto; «mettersi a manovrare su una legge elettorale per favorire chi è perdente sarebbe un errore molto grave», ha sentenziato Gasparri; e il leghista Roberto Castelli: «Maggioranza alternativa è il termine istituzionale per indicare il termine mediatico di ribaltone».

Attacchi che non preoccupano Fini, convinto com'è che il «vergognoso» porcellum sia da archiviare: «La sovranità appartiene al popolo, e questo significa che gli elettori devono avere il diritto non solo di scegliere il presidente del Consigli ma i loro parlamentari». Concetto che il presidente della Camera va ripetendo, in piena sintonia con Casini («evitiamo che quattro gerarchi di partito impongano i parlamentari agli elettori») e con Bersani.

Rispondendo all'ironia del ministro leghista Maroni sull'«ipotesi strampalata» che ci possa essere un governo tecnico che vada da Fini a Di Pietro per riformare la legge elettorale, Bersani ha fatto notare che «non si sta parlando di maggioranza di governo, ma di regole», che come tali vanno discusse nelle aule parlamentari: «Se c'è una maggioranza che dice che la legge è intollerabile allora si va in Parlamento e si vota. Da sempre diciamo che abbiamo una legge elettorale vergognosa, che consente la nomina dei parlamentari, la subordinazione della maggioranza al governo, e che ha portato e può portare ancora un sacco di guai al Paese. E non da oggi siamo disponibili a concordare una nuova legge elettorale. Perché la legge la si fa in Parlamento, non con le maggioranze e le minoranze ma con chi è disposto a convergere».❖

Di Pietro
«Pronto a discutere un proporzionale alla tedesca»

Maroni
Il ministro leghista parla di «ipotesi strampalata»

Il modello tedesco
Proporzionale con collegi e sbarramento al 5%
È un sistema proporzionale con sbarramento al 5%. Ci sono i collegi uninominali, ma il numero di parlamentari per ogni partito viene assegnato su base proporzionale.

Porcellum
Proporzionale con premio di maggioranza
È un proporzionale con diverse soglie di sbarramento, e con un premio di maggioranza alla Camera per la coalizione vincente (55% dei seggi). Al Senato "premi" regionali.

Maggioranza alternativa al Senato il rebus dei voti Si è aperta la caccia ai «responsabili nazionali»

I finiani: sulla legge elettorale maggioranza ampia anche al Senato. Tenute «coperte» le new entry in Fli, Pisanu ambito come premier di un governo «responsabile». E Gianni Letta cerca di far incontrare Fini e Berlusconi.

NATALIA LOMBARDO
ROMA
nlombardo@unita.it

Sarà pure la mossa di una partita a scacchi, ma da fronte finiano mostrano una certa sicurezza verso un possibile governo di transizione: «Cambiare la legge elettorale è giusto, e su questo ci potrebbe essere una maggioranza molto ampia», assicura Benedetto Della Vedova; per il capogruppo Bocchino «esiste già, sia alla Camera che al Senato» e pesca anche nel Pdl. Convinti che la Lega stia «giocando in proprio per far cadere Berlusconi», i futuristi tengono in caldo le new entry e aperto il dialogo col Pd sulla legge elettorale.

Nel frattempo sembra che Gianni Letta stia cercando di convincere i duellanti, Berlusconi e Fini, a incontrarsi faccia a faccia, cosa non facile.

Maggioranza diversa, nuovi acquisti per Fli? «Suggestioni», è la sibillina risposta di un finiano doc. Come quella che vede a Palazzo Madama, dove la maggioranza di governo per ora è ferrea (174 sì alla fiducia), un drappello di senatori pronto a lasciare il Pdl per entrare in Futuro e Libertà. Senatori che Berlusconi starebbe cercando di «blindare» con posti da sottosegretario e viceministro (uno lo lascia Romani).

Molti *peones* «farebbero di tutto per non andare a casa temendo di non essere ricandidati», ammettono nel Pdl, tanto più che Silvio vuole «facce nuove» e che la Lega farà man bassa al Nord. «Ci sono dieci nomi al Senato, e dieci alla Camera, per ora sono "coperti"», assicura un deputato ex Fi. E, spostando sul pallottoliere anche solo tre o quattro senatori dal Pdl a Fli varrebbero il doppio, cambiando la maggioranza. Il drappello di «responsabili», come li definisce un finiano, fa riferimento a Beppe Pisanu. che aspetta solo il momento giusto per attuare lo «strappo» e passare con i «futuristi». Un passo da compiere come grande segno di «responsabilità nazionale», appunto.

LA CARTA PISANU PREMIER

Il nome dell'ex ministro dell'Interno, un forzista moderato nato nella Dc, in rotta da tempo con Berlusconi (che lo ha accusato più volte di non aver vigilato nella notte elettorale del 2006) sarebbe la carta tenuta in caldo dai finiani come presidente del Consiglio di questo governo di «responsabilità nazionale» che cambi la legge elettorale e cancelli la «porcata».

In Parlamento è addirittura nata la «Associazione per il ritorno all'uninominale» che domani esordirà con un'assemblea; molti i nomi del Pdl: Salvo Fleres, Domenico Gramazio, Antonio Martino, Francesco Nucara, Mario Pepe, Salvatore Tatarella e Enrico La Loggia, nemici del «porcellum».

Pronto a un'intesa sulla legge elettorale è Raffaele Lombardo, leader dell'Mpa: «Certamente c'è chi, pur di non votare con questa legge elettorale, farebbe i salti mortali. Io sono fra questi; poi vedremo se ci riusciremo».

A Palazzo Madama una maggioranza «diversa» non è una chimera. Se si unissero i voti dell'opposizione (112 del Pd, 12 Idv, 13 Udc - senza Cuffaro) con i 10 di Fli, i 3 Mpa, 3 dell'Api, il conto è 153 senza i senatori a vita. Con qualche travaso i numeri potrebbero esserci, ma il rischio è che nasca una maggioranza «prodizzata» sul filo di un voto. Una prospettiva «terrificante» per il leghista Maroni.❖

BERSANI AGLI ALLEATI

«Lo dico a quelli che vorrebbero correggerci: rispetto per il Pd. Chi vuol mandare a casa Berlusconi sappia che senza di noi ogni alternativa è impossibile».

LE TAPPE DEL DIVORZIO

22 aprile 2010 Dopo mesi di scontri a distanza viene convocata la Direzione nazionale del Pdl. Il premier dice a Fini di dimettersi. Fini si alza dalla sedia e urla: «Che fai, mi cacci?»

20 luglio 2010 La legge sulle intercettazioni arriva in commissione alla Camera con gli emendamenti proposti dalla presidente Giulia Bongiorno. E Berlusconi dice: «Legge massacrata»

29 luglio 2010 L'ufficio politico del Pdl approva una censura nei confronti dell'ex leader di An e deferisce ai probiviri i finiani di ferro Bocchino, Briguglio e Granata

→ **In giornata** si insedia il comitato promotore. A gennaio l'assemblea costituente a Milano

→ **Mancano i soldi** per la campagna elettorale. Bloccati i beni dell'ex Alleanza nazionale

Fini e il partito Oggi la prima pietra. «Pronti per marzo»

Foto Ansa

Il presidente della Camera Gianfranco Fini

L'appuntamento è per oggi alle 14, nella sede di «Farefuturo». Gianfranco Fini con deputati, senatori e europarlamentari di Futuro e Libertà poseranno idealmente la prima pietra del loro partito.

SUSANNA TURCO
ROMA

Prima lo si fa, poi lo si annuncia. Così, nella tipica e prudentissima logica finiana a due tempi, oggi molla ufficialmente gli ormeggi il movimento di Futuro e libertà, con una riunione alla sede di Fare Futuro con la quale partirà il processo di fondazione che si concluderà a fine gennaio a Milano, con l'Assemblea costituente.

Le varie tappe del percorso di quello che taluno si ostina ancora a definire «soggetto politico» per non chiamarlo partito sono già chiare: oggi si insedia il comitato promotore, composto dai 49 i parlamentari italiani ed europei di Fli, e con ogni probabilità - se vengono superati i tatticismi e le resistenze dell'ultim'ora - anche il suo braccio esecutivo (8-10 persone, tra cui Bocchino, Briguglio, Della Vedova, Granata, Menia, Moffa, Viespoli) e il loro coordinatore (Urso), facente funzione di Fini fino a che questi non lascerà la presidenza della Camera; da domani si comincia a discutere (sei ore a palazzo Marino) del Manifesto politico, del quale si sta occupando Alessandro Campi con altri 30 intellettuali (tra i quali Filippo Rossi e Sofia Ventura), il 6 e 7 novembre ci sarà la convention a Perugia con tutte le realtà politico-culturali in campo (Generazione Italia, Area Nazionale, Libertiamo, Fare futuro, Secolo D'Italia eccetera), nel corso della quale il Manifesto per l'Italia sarà presentato, e poi a gennaio l'Assemblea costituente.

VOTO A PRIMAVERA

Appuntamenti che poi si modelleranno sulle esigenze politiche dell'ultimo minuto, ma che si sono scadenzati già immaginando il voto in primavera. «Tutto deve essere pronto in ogni caso per marzo», confidava giorni fa Fabio Granata. C'è già anche il simbolo, o quanto meno un suo abbozzo che sarà fatto circolare già oggi: conterrà il tricolore, sarà ispirato alla grafica futurista di Balla, simboleggerà forse un'onda come quella già vista sul palco di Mirabello e in ogni caso sarà disegnato dallo stesso grafico che fece il simbolo di An, Massimo Arlechino, amico di vecchia data sia di Fini che di Urso.

E I SOLDI?

Non ci sono, invece, i soldi: soprattutto per una campagna elettorale. I finanziamenti provenienti dai due gruppi parlamentari, infatti, servono a malapena a coprire le spese attuali, di grandi e danarosi sostenitori per il momento non se ne vedono. E, nota dolente per Fli, il gruzzolo che potrebbe venire dalla spartizione dei beni dell'ex An (circa 380 milioni di euro) sono bloccati dai veti incrociati degli ex colonnelli rimasti con Berlusconi: La Russa, Gasparri e Alemanno hanno infatti la maggioranza nel comitato che li gestisce (e tre giorni fa uno dei tre ha significativamente detto: «Col c... che li diamo a Fini»), il leader di Fli ha sempre detto in queste settimane di non voler «avviare una guerra tramite avvocati" e di non voler "fare la fine della Dc», e quindi per ora non se

LA MIGRAZIONE VERSO FLI

Piemonte

In Piemonte il nuovo soggetto politico del centrodestra, Fli, muove i primi passi con l'adesione di 38 amministratori locali.

È stata presentata ieri all'Aquila la richiesta formale di costituzione del gruppo di Futuro e Libertà per l'Italia nel consiglio regionale d'Abruzzo. Emilio Nasuti assumerà la carica di capo del gruppo, composto composto da due consiglieri ex Pdl: Nasuti, presidente della commissione Bilancio, Alfredo Castiglione, vicepresidente della Giunta regionale

30 luglio 2010 Fini annuncia la nascita dei gruppi parlamentari di Futuro e libertà per l'Italia, rigetta la richiesta di dimissioni e la logica «aziendale» di Berlusconi

4 agosto 2010 Fli si astiene sulla mozione di sfiducia al sottosegretario Giacomo Caliendo, ma conferma il suo sostegno «condizionato» al governo. Fli ha 34 deputati.

5 settembre 2010 A Mirabello Fini sentenzia: «Il Pdl non esiste più». E poi aggiunge: «Il Parlamento non può essere una sorta di dependance del governo».

Il possibile simbolo

Il tricolore si ispira alle opere di Giacomo Balla

Non mancherà il tricolore nel nuovo simbolo di Futuro e libertà. Il marchio del movimento politico che fa capo ai finiani si ispirerà alla modernità futurista di Giacomo Balla (nella foto una delle sue opere). Il professore Massimo Arlechino, pubblicitario, è stato contattato dagli uomini del presidente della Camera per realizzare alcuni bozzetti del logo.

ne parla.

Salpa dunque la nave di Futuro e libertà, e da oggi il suo problema non sarà più (soltanto) quale rapporto o non rapporto avere con Berlusconi. Ma, piuttosto, quale sostanza dare a un partito che si è configurato «contro» e che invece adesso dovrà fare il suo vero salto: concretizzare quell'identità sulla base della quale andarsi a cercare i voti. «Non tanto chi, ma che cosa«, spiegano insomma.

A Mirabello, nel suo discorso programmatico, Fini ha tracciato la linea: «Fli non è An in sedicesimo. Qui c'è il tentativo difficile ma doveroso di non disperdere quel sogno», vale a dire il progetto del Pdl che si è rivelato «una Forza Italia allargata».

Si punta alto, dunque. Ma su questo punto il cammino da fare è ancora molto: si tratta infatti, per esempio, di darsi un profilo più o meno destrorso, di recuperare le prese di posizione finiane di questi due anni e decidere se potranno entrare a pieno titolo nel dna di Fli. Non a caso, il domenicale del Secolo d'Italia due giorni fa elencava le varie rupture: e non tutte sono proprio così digeribili per l'intera Fli, a partire dalla battaglia per il riconoscimento delle coppie di fatto. ❖

Intervista a Luca Palamara

«Il premier separi le riforme dalle sue vicende personali»

Il presidente Anm: «Basta attacchi alle toghe, così si sovvertono le istituzioni
Temo una campagna elettorale giocata sulla strumentalizzazione dei magistrati»

ANDREA CARUGATI
ROMA
acarugati@unita.it

È altissima l'allerta tra i magistrati dopo gli ultimi attacchi di Berlusconi. Luca Palamara, presidente dell'Anm, il sindacato delle toghe, non usa giri di parole. «Nell'ultimo periodo avevamo deciso di non rispondere agli attacchi, perché non vogliamo essere trascinati su un terreno di contrapposizione che non ci appartiene. Ma la gravità delle ultime affermazioni del presidente del Consiglio ci ha indotto a dover rispondere, per riaffermare dei principi fondamentali dello Stato di diritto. E per ribadire un concetto semplice: un conto è la critica, ma qui si sta delegittimando agli occhi dei cittadini una istituzione fondamentale dello Stato. Lo dobbiamo anche alla memoria dei tanti che per questo lavoro hanno pagato con la vita».

Qual è il rischio se questa delegittimazione da parte di Berlusconi non si fermerà?

«C'è il rischio che si crei un clima di tensione, un cortocircuito. Questi attacchi rischiano di sovvertire le istituzioni dello Stato».

Dove può portare questa tensione?

«Da Tangentopoli in poi ogni inchiesta è stata strumentalizzata, si è cercato di attribuire un colore politico ad ogni azione dei giudici. Questo crea confusione. Bisogna riportare le cose nel giusto alveo, che non vuol dire considerare i magistrati intoccabili».

Come si può fermare questa deriva?

«Non è facile, bisogna innanzitutto separare le vicende personali dai problemi della giustizia».

Si aspetta riforme in senso punitivo?

«Vorremmo che fossero affrontate le vere priorità del pianeta giustizia: l'assenza di mezzi e risorse, la criminalità organizzata, il sovraffollamento delle carceri. Le nostre proposte sono in campo, anche su temi come l'organizzazione, l'informatizzazione, lo snellimento delle procedure. Siamo disponibili al confronto con il governo, senza pregiudizi».

Berlusconi però ha descritto uno schema che prevede due Csm, il pm come avvocato dell'accusa...

«Se ne parla da anni, ma per noi non sono la priorità. E restiamo fermamente contrari a interventi che possono limitare l'indipendenza del pubblico ministero e della magistratura in generale. Le riforme vanno fatte nell'alveo della Costituzione».

Teme una campagna elettorale tutta giocata contro i magistrati?

«Temo fortemente che la magistratura venga trascinata su un terreno che non le è proprio. Fa molto comodo utilizzare i giudici...».

Come giudica l'attacco diretto del premier al giudice De Pasquale, pm del processo Mills?

«Sta chiaramente esondando dal legittimo diritto di critica. Non si tratta di una critica a una sola persona, ma della delegittimazione dell'intero sistema giudiziario».

Sente un clima di disaffezione dei cittadini verso la categoria?

«Non siamo un partito e quindi dobbiamo conquistare la fiducia della gente con la professionalità. Non rimpiangiamo il populismo di chi esaltava i magistrati ai tempi di Mani Pulite e ora denigra. I giudici devono fare il loro lavoro, applicare la legge imparzialmente. Ma è ovvio che dobbiamo spiegare le nostre ragioni al Paese, soprattutto quando passano messaggi così forti. Ho fiducia che i cittadini possano capire il nostro impegno».

Ci sono state troppe esternazioni dei magistrati?

«Siamo una categoria di 9mila persone, è difficile negare errori. Dobbiamo interrogarci, ma è complicato farlo sotto il fuoco di attacchi così gravi».❖

Chi è

Luca Palamara da due anni guida l'Anm

LUCA PALAMARA
41 ANNI
PRESIDENTE DELL'ANM DAL 2008

Pm a Roma, si è occupato delle indagini sulla Gea, un filone di Calciopoli. Fa parte di Unicost, la corrente moderata delle toghe. «Se un pm entra in politica non deve più indossare la toga», ha dichiarato in un'intervista.

«No a riforme che limitino l'indipendenza dei pm Sui problemi reali della giustizia disponibili al confronto col governo»

→ **Cerimonia** ridotta al minimo per una nomina su cui Napolitano aveva espresso perplessità

→ **Resta la tensione** tra Quirinale e Palzzo Chigi davanti a tante raccomandazioni disattese

Romani conquista lo Sviluppo Al Colle giuramento nel gelo

Dopo cinque mesi è stato nominato il nuovo ministro dello Sviluppo economico. E'Paolo Romani, già viceministro allo stesso dicastero, ma più che altro fedelissimo del Cavaliere. Cerimonia del giuramento al Colle.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA
mciarnelli@unita.it

Foto Ansa

Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, giurato al Quirinale nelle mani del capo dello Stato

Il lungo interim che doveva essere breve si è concluso in un lampo. È durata solo il tempo indispensabile la cerimonia al Quirinale per il giuramento di Paolo Romani, nuovo ministro dello Sviluppo economico, già viceministro alle Comunicazioni, ma da sempre fedelissimo di Berlusconi che ci ha dovuto impiegare cinque mesi per assegnargli la poltrona che, fosse stato per lui, gli avrebbe consegnato molto più rapidamente, certo con quella scelta di non sbagliare e di avere un punto di riferimento, per così dire, sicuro. Solo che la proposta di nominare Romani al dicastero di Via Veneto aveva suscitato più che un dubbio, anche nel presidente della Repubblica poiché non appariva quanto il possibile nuovo ministro fosse ancora coinvolto in iniziative editoriali. Chiarite le questioni tecniche con l'Antitrust sono rimaste tutte in piedi le questioni di opportunità politica. Che non sono state tenute in alcun conto dal presidente del Consiglio che, alla fine, dopo aver usato il ministero come merce di scambio, è ritornato come nel gioco dell'oca alla casella iniziale ed ha promosso uno dei suoi amici, che di questi tempi è meglio tenerseli buoni e, magari, anche condizionati dalla gratitudine.

«BUON LAVORO»

La cerimonia nella sala della Pendola è stata, date le premesse, formale e rapida. Silvio Berlusconi è arrivato al Colle con Gianni Letta per accompagnare Paolo Romani. Il gruppetto ha aspettato per qualche minuto il Capo dello Stato, per tradizione puntuale, giusto il tempo necessario per consentire al premier di buttarla in caciara e minacciare i presenti del racconto di una barzelletta stoppata dall'alt di un Letta più che mai controllore. L'arrivo di Napolitano ha dato il via alla lettura della formula del giuramento e tutto si è concluso. Un paio di minuti, non di più. Nessun applauso, nessun compiacimento, niente brindisi. Tempi contingentati e nessun colloquio a margine tra il presidente e il premier. Una stretta di mano accompagnata da un «buon lavoro» e il presidente se n'è tornato nel suo studio dopo la cerimonia ridotta all'essenziale e che ha trasmesso, quasi fisicamente, il gelo e la tensione che hanno caratterizzato una decisione più volte sollecitata ma che non ha tenuto in alcun conto i dubbi e le perplessità che pure non erano state nascoste.

Resta forte la tensione tra il Quirinale e Palazzo Chigi. Non serve certo ad attenuarla il fatto che ogni raccomandazione, indicazione, riflessione è stata fin qui ogni volta disattesa. Che bisogno c'era di aspettare cinque mesi per poi confermare una scelta già fatta? E il più volte sollecitato impegno ad un rapporto di collaborazione tra le istituzioni dove è andato a finire quando non si propone una riforma organica, è il caso della giustizia, ma piuttosto una commissione d'inchiesta? Ed ancora l'attacco costante alle istituzioni di garanzia può essere dimenticato davanti a dichiarazioni che tali restano e non hanno conseguenze nel comportamento di governo?

Berlusconi
«Nell'attesa posso raccontare una barzelletta»

Questo il clima. Gelido. Destinato a non sciogliersi almeno per il momento e condizionato certo da un cambio di passo che per ora Berlusconi mostra di non voler innescare, quasi dimentico che poi è proprio al Colle che dovrà tornare qualora dovesse venire sancita da un voto parlamentare la crisi del suo governo che è ormai sotto gli occhi di tutti anche se lui si vanta di una maggioranza a prova di voto.

Dovrà andare al Quirinale dove c'è un Napolitano che non ha mai gradito gli attacchi che sono stati rivolti a lui e ai sui predecessori ricordando con note ufficiali che dalla presidenza non c'erano mai state «interferenze improprie» sulle decisioni di alcun governo (1 aprile 2008); esprimendo «profondo rammarico e preoccupazione» per gli attacchi in sede internazionale alle istituzioni di garanzia (10 dicembre 2009); sfidando chi si permetteva di accusarlo di "tradire la Costituzione" a utilizzare l'articolo 90 della Costituzione, quello sulla messa in stato d'accusa del Presidente (16 agosto 2010).

Ora, comunque, il ministro c'è. E dovrà misurarsi con le richieste di imprese e sindacati che stanno trovando «convergenze chiare e interessanti». Parola di Emma Marcegaglia.❖

«Tutte le cose hanno un inizio ed una fine. Credo che per le botticelle la parabola si possa dire conclusa». Lo dice il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, dopo il raggiro di un vetturino che ha chiesto 600 euro ai turisti per una corsa di 2 ore. «Questa attività è non più in linea con il sentimento popolare».

Hanno detto

Pier Luigi Bersani
«Bisogna vedere se esiste ancora il ministero dello Sviluppo che in 5 mesi è stato fatto a pezzi. Quando arriverà il ministro non troverà il ministero»

Emma Bonino
«Romani al ministero dello Sviluppo economico? Non ne faccio questione di nomi. Ne faccio questione di un Paese che è in piena crisi»

Giuseppe Giulietti
«Non abbiamo alcun livore verso il sottosegretario Romani. Ma è la dimostrazione della definitiva vittoria del partito del conflitto di interessi»

Le offese

Ciarrapico si scusa con la comunità ebraica

Il senatore Ciarrapico si scusa con la comunita Ebraica dopo la battuta su Fini e gli ebrei. In una lettera aperta a Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità, Ciarrapico scrive: «Sono consapevole che le mie parole, contrariamente alle mie intenzioni, hanno ingenerato equivoci e innescato manifestazioni di comprensibile indignazione da parte di autorevoli esponenti della Vostra comunità, che da esse si sono sentiti feriti. Non era mio intendimento, ma non per questo intendo indugiare più a lungo nel porgerle le mie più sentite scuse».

TORNA SCAJOLA

L'impegno politico di Scajola riparte dalla Fondazione Cristoforo Colombo. Ha 64 parlamentari e sancisce l'unione tra l'ala di Scajola e e quella di Antonio Martino della vecchia Forza Italia.

Berlusconi pensa al voto in primavera per bloccare i processi di Milano

Urne in primavera se il premier non ottenesse la modifica blocca Consulta del legittimo impedimento. «Il voto subito aprirebbe varchi al governo tecnico». La campagna elettorale sospenderebbe prescrizione e processi...

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Ve la immaginate una campagna elettorale con il panettone e lo spumante in mano?», ironizza Giorgio Stracquadanio, fedelissimo del Cavaliere, smentendo le voci che vorrebbero il premier pronto ad assecondare la Lega e a puntare sul voto a gennaio. Al di là della impraticabilità di una campagna elettorale che incrocerebbe le festività di fine anno, Berlusconi teme che una crisi di governo in tempi rapidi possa aprire varchi per un governo tecnico giustificato - per di più - dall'impossibilità di fissare le urne «a ridosso di Natale e Capodanno». La strategia, in realtà, sembra diversa. Ed è, come sempre, strettamente legata alla meta dello scudo giudiziario che il Cavaliere intende raggiungere. La Lega vorrebbe votare al più presto, Berlusconi - invece «oggi» minaccia il voto «come deterrente». Non risponde picche al Senatùr, «ma non lo asseconda». Il momento della verità - e dei bilanci - arriverà a gennaio del 2011. Sarà lì che il Cavaliere - a meno di colpi di scena - deciderà «se puntare sul voto a primavera o andare avanti». Nel frattempo «estrema cautela», spiegano ambienti di stretta osservanza berlusconiana, per non dare spazio «alle manovre sulla legge elettorale che potrebbero indurre i finiani ad andare oltre gli avvertimenti tattici sul governo ad hoc per la riforma».

Al di là delle esibizioni muscolari che si scambiano Fli e Pdl, in sostanza, il voto subito - spiegano dal centrodestra - non conviene né a Fini, né a Berlusconi. Al primo perché vuole avere il tempo per consolidare il suo movimento, al secondo perché deve portare a casa quel salvacondotto giudiziario che eviti l'onta di una sentenza di condanna per Mills.

Perché alza la posta chiedendo commissioni d'inchieste sui magistrati che servono a fare infuriare le truppe finiane, oltre all'Anm, allora? Dei voti Fli il premier ha bisogno come il pane per far passare - ad esempio - una modifica del testo originario che sbarri il passo ad una prevedibile bocciatura del legittimo impedimento da parte della Consulta, a metà dicembre. «La proposta di istituire una Commissione sull'operato della magistratura - spiega Marcello De Angelis, deputato ex An del Pdl - è un tentativo per ristabilire l'equilibrio tra i poteri legislativo-esecutivo e quello giudiziario, che in Italia è privo di qualsiasi controllo. A quel punto, sarà possibile discutere soluzioni e riforme condivise».

Berlusconi, in sostanza, vuole costringere i finiani a trattare «in concreto e non a parole» sullo scudo giudiziario che gli serve. Perché, spiegano dal Pdl, «se dicono no alla commissione d'inchiesta, non possono dire no anche al resto». Nel contempo, però, il premier intende far circolare «la suggestione» rilanciata dalla festa Pdl di Milano, anche per «costringere alla trattativa l'Anm».

Le contrapposizioni frontali dei magistrati, infatti, renderebbero ancora più ardue soluzioni «tese a consentirgli di governare senza la spada di Damocle dei processi». La Commissione come pistola fumante sul tavolo per ottenere una revisione del legittimo impedimento, quindi? Il *Predellino.it* di Stracquadanio ha rilanciato, ieri, la proposta di legge anti toghe presentata il 4 febbraio scorso. Se il premier «alzando la posta di qua, ottenesse qualcosa di là» farebbe Bingo, visto che «per il lodo Alfano si prevedono tempi lunghi». Altrimenti, se i finiani si mettessero di traverso, facendo sponda «all'irrigidimento» dell'Anm, «a Silvio - spiegano i fedelissimi - non rimarrebbe strada diversa se non quella del voto a primavera».

LE URNE BLOCCA PROCESSI

La campagna elettorale, tra l'altro, gli consentirebbe anche nel 2011 di rinviare udienze, e eventuale sentenza, del processo Mills. Al tribunale di Milano è prassi la sospensione delle udienze del premier in caso di voto. La prima ordinanza risale al 2004, per Sme. In considerazione della candidatura del Cavaliere alle europee il dibattimento venne interrotto tra il 21 maggio e il 18 giugno. Berlusconi, quindi, potrebbe giocarsi la carta delle urne - che bloccherebbe anche i termini per la prescrizione dei reati - convinto che «scendendo in campo a modo suo» il Paese lo premierebbe con una maggioranza «del 51%». Nel frattempo? Dopo la nomina di Romani allo Sviluppo, «non intende procedere ad alcun rimpasto, per non riaprire pericolose trattative con finiani e leghisti». ❖

Scenari
Il premier non farà più rimpasti per non favorire i finiani

Straquadanio
«Il voto a gennaio? E chi fa la campagna elettorale a Natale?»

IL CASO

Polemiche ed errori per il concorso dei funzionari al Senato

Inizierà stamattina il concorso pubblico per sette posti di Consigliere parlamentare di prima fascia al Senato. Speriamo che i concorrenti siano più preparati di chi ha materialmente scritto i test predisposti per le prove. Un esempio? Quesito n. 88Stor (cioè storia): «Qual'è la Regione più progredita dal punto di vista agricolo nella seconda metà dell'ottocento in Italia?». Potremmo porre la seguente domanda agli estensori dei test: qual è l'errore che avete fatto? Ma i malumori a Palazzo Madama non derivano soltanto da questo: sono in molti a notare che a fronte del blocco del turn over dei dipendenti - scesi del 9,63% dal 2005 al 2009 - per i prossimi due anni, entrano sette funzionari, categoria questa che ha visto un incremento dell'8,7%. Attualmente la percentuale dei funzionari, rispetto a tutti i dipendenti, è del 13%, ossia 1 su 7,7 dipendenti. Per rendere l'idea: nelle amministrazioni centrali il rapporto tra dirigenti e impiegati di concetto è di 1 a 30.

Foto Ansa

Il governo prosegue l'offensiva sui temi etici. Il centrodestra tenta di recuperare il rapporto con i cattolici messo a dura prova dall'atteggiamento di Berlusconi

→ **Il Pd:** «La legge bipartisan sulla terapia del dolore approvata a marzo è lettera morta»

→ **Non ci sono** le risorse per il «piano per la vita». Il quoziente familiare a regime costa 16 miliardi

Bioetica: il governo alletta i cattolici, ma mancano i soldi

Il governo prosegue l'offensiva sui temi etici: consultori, Ru486, codice etico. Ma la Commissione Bilancio avverte: dovete trovare i fondi per i pazienti in stato vegetativo in carico ai Lea.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Una batteria di cannoni caricati a salve. Una politica di annunci difficilmente traducibili in fatti per mancanza di fondi. Nel momento in cui il governo avvia l'offensiva sui temi etici per conquistare il consenso delle gerarchie vaticane in vista di una probabile campagna elettorale, l'opposizione denuncia sinistri scricchiolii sotto il profilo della copertura finanziaria.

La Commissione Bilancio della Camera ha chiesto chiarimenti al ministero della Salute su alcune norme del ddl sul biotestamento prima che la Commissione Affari Sociali lo invii all'aula. Norme non qualunque: nel mirino ci sono la presa in carico dei pazienti in stato vegetativo dai Lea (livelli essenziali di assistenza) e la sostenibilità amministrativa e finanziaria di uffici *ad hoc* nelle Asl per registrare le Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento). La relazione tecnica ministeriale, prevista entro 15 giorni, è una prassi ma anche un modo di esprimere solide perplessità: o si trovano nuovi fondi o si cancellano i commi.

Il punto è che tolte quelle norme salterebbe l'architrave del biotestamento modello centrodestra. Protesta Livia Turco (Pd): «Senza risorse adeguate non si può garantire l'assistenza ai malati terminali. Il governo è generoso solo con gli slogan». D'accordo Ignazio Marino: «Il testo è fermo da un anno, farebbero più bella figura a dichiararlo lettera morta». Anche IdV, con Silvana Mura, denunzia la carenza di soldi.

Che, peraltro, non si limita a questa legge *in fieri* pensata per evitare nuovi "casi Eluana". Donata Lenzi, Pd in Commissione Affari Sociali accusa: «La legge sulle cure palliative approvata a marzo con un ampio accordo trasversale, non è mai stata finanziata. I soldi alle Regioni non sono mai arrivati».

Lo stanziamento previsto è di 150 milioni per il triennio 2010-2012. Ma la rete di strutture in grado di fornire sostegno e medicinali per la terapia del dolore da 6 mesi sarebbe rimasta sulla carta: «Peccato, è un *network* efficace - continua Lenzi - A prescindere dalle questioni etiche, se non c'è garanzia di ricevere cure adeguate non c'è libertà di scelta».

La questione pecuniaria non è secondaria. Altro esempio: per mette-

In Parlamento
Il centrista Buttiglione incontrerà l'ala cattolica dei finiani

IL CASO

Copasir, il Pdl scrive a Fini e Schifani: «Dopo Fli va rivisto»

PDL I capigruppo del Pdl Cicchitto e Gasparri, hanno inviato una lettera ai presidenti delle Camere Schifani e Fini per segnalare che il Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, non è più rappresentativo della nuova realtà che si è venuta a creare alla Camera e al Senato con la nascita di Futuroi e Libertà. Per tale ragione i tre componenti Pdl del Copasir si asterranno oggi dal partecipare, per «ragioni di prudenza» alla seduta.

Nella lettera chiedono ai presidenti delle Camere di valutare l'opportunità « di riconsiderare la posizione del comitato avviando le necessarie intese con i gruppi interessati» per rispettare la normativa che regola l'attività del Copasir.

Il Pd annuncia, da oggi una mobilitazione con manifestazioni in tutte le province del Lazio per protestare contro la chiusura di 24 ospedali e il taglio di 2864 posti letto deciso nel piano di rientro dal deficit sanitario della presidente Polverini. A Roma manifestazioni davanti al Cto della Garbatella, all`ospedale di Monterotondo, poi a Frosinone e Latina.

CASO BELPIETRO

La procura a casa del giornalista per un sopralluogo

Un sopralluogo per verificare «passo dopo passo» alla presenza dell'unico testimone e del pm della procura di Milano, Grazia Pradella, tutte le fasi della presunta aggressione al caposcorta del direttore di Libero, Maurizio Belpietro. La ricognizione dei luoghi era prevista per ieri sera nel condominio di via Monte di Pietà, a Milano, dove si sarebbe svolta, secondo la testimonianza di Alessandro M., l'agente di scorta di Belpietro, l'aggressione durante la quale l'uomo - che vestiva una giubba grigio-verde sul tipo di quella indossata dalla guardia di finanza, ha puntato la pistola contro il poliziotto, tentando invano di far fuoco perchè si era inceppata l'arma.

re a regime il quoziente familiare, strumento fiscale rilanciato da Berlusconi in Parlamento, è stata calcolata una spesa di 16 miliardi in 5 anni. Eppure, il premier vuole accelerare sul «piano per la vita». Nel Lazio, Renata Polverini ha recepito il messaggio e annunciato la riforma dei consultori, che prevede fondi anche per le associazioni private e da cui Emma Bonino ha messo in guardia: «È un test nazionale».

I ministri Sacconi (politicamente il grande sconfitto della vicenda Englaro) e Fazio sono al lavoro sull'agenda governativa di bioetica in 5 punti. Inizio vita: rigide linee guida sulla Ru486 che ne vietano l'assunzione a domicilio, *warning* alle Regioni, nuovo modulo per la raccolta dati sensibili. Disabilità: secondo il rapporto, il fondo sanitario nazionale avrebbe risorse sufficienti per «garantire la dignità della persona in ogni fase di vita». Fine vita: divieto di ogni forma di eutanasia, sconfessione dei registri comunali per il biotestamento. Staminali: critica della «procedura inutile e costosa della conservazione del cordone ombelicale per uso autologo» e potenziamento della rete delle banche pubbliche. Ricerca: allo studio un codice etico per la sperimentazione su materiale biologico ed esseri umani.

Anche sul fronte dei numeri parlamentari c'è da registrare il dialogo tra i cattolici delle opposizioni: nei prossimi giorni il centrista Rocco Buttiglione incontrerà l'ala cattolica dei finiani: Buonfiglio, Moffa, Viespoli, Di Biagio, Valditara. Che sull'etica la pensano più come Berlusconi che come Della Vedova. ❖

Il soldato Cappellacci resta solo nel bunker di casa. Da venerdì Sardegna senza guida

Da venerdì il presidente della Sardegna Ugo Cappellacci si è autorecluso a Villa Devoto. Il governatore ha assunto l'interim di 12 assessorati e pensa a un rimpasto. Intanto la crisi strangola la Sardegna.

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A CAGLIARI

Come un giapponese che ha sbagliato guerra, Ugo Cappellacci si è autorecluso a Villa Devoto, nascosto da pianticelle rare: il «terebinto», la «cussonia spicata» e il «fruttifero sudafricano aberia caffra». In questa sede di rappresentanza è finita la giunta regionale della Sardegna, dopo che il governatore l'aveva proditoriamente concentrata in una persona sola: se stesso. Fuori c'è la guerra, quella vera: le industrie in crisi, il 2010 ha già umiliato 20 mila persone, togliendo loro il lavoro. Un giovane su due è disoccupato e fatica a sognare un futuro diverso, se è vero che l'università sarda perde 3mila iscritti all'anno, e il tasso di abbandono scolastico già dalle scuole medie è tornato quello dei tempi lontani. I pastori manifestano per difendere il pecorino, svilito dalla produzione nei paesi dell'est e a loro - che vivono vendendo latte e formaggio - si chiede di riparare a questa sovrapproduzione, che abbassa i prezzi. Questa è la guerra, là fuori. Ma Cappellacci non la vede e non la combatte, perché è impegnato nella sua personale battaglia contro gli alleati, e comunica con gli sms, che la stampa sarda riporta: «Come finirà questa crisi?» gli chiedono, e lui digita: «52% nuova giunta, 48% dimissioni». Il primo ottobre il presidente ha azzerato il governo regionale della Sardegna, assumendo l'interim di 12 assessorati. La crisi strisciava da mesi, da sempre: non sapendo risolverla, Cappellacci l'ha drammatizzata.

Il governo del figlio del commercialista di Berlusconi è nato debole, anzi, la sua intrinseca debolezza era la causa principale perché vedesse la luce: al premier serviva una sponda comoda per lasciare campo alle sue speculazioni e agli appetiti degli amici, Verdini, Carboni, affari oscuri che sta chiarendo la magistratura e dai quali Cappellacci si è cavato d'impaccio definendosi «un babbeo». Giovando del governatore «morbido», il premier ha scippato il G8 alla Maddalena e le infrastrutture che avrebbero accompagnato l'evento, «e la loro mancanza è la ragione della crisi che nell'isola picchia più forte che altrove», denunciano i sindacati.

Ugo Cappellacci

Ma non di questi affanni è malata la giunta: di potere si è logorata, per il potere risorgerà. Si «trattano» assessori all'ombra dei terebinti, che di ombra ne fanno pochina e le vergogne sono a vista: 5 al Pdl, 5 agli alleati, 2 resterebbero «tecnici».

«Intanto la Sardegna è senza governo da venerdì», fa i conti Francesco Sanna, senatore del Pd eletto nel Sulcis. Per questo invoca un intervento del presidente della Repubblica, come prevede anche lo Statuto regionale, una carta che ha rango di legge costituzionale. «Lo Statuto prevede l'esistenza necessarie e l'equilibrio fra i tre organi della regione: il consiglio, il presidente e la giunta. L'abnorme interim ne sopprima di fatto uno, a favore di un altro. Gli assessori non sono collaboratori di Cappellacci, ma nutrono l'organo collegiale che è la giunta».

Sempre da carta (art.50), Napolitano potrebbe rimuovere il governatore, qualora la violazione della legge si dilatasse. «Cappellacci ha messo la pistola sul tavolo - spiega Sanna - e così vuol trattare per la nuova giunta e guardare più avanti, fino alle elezioni per il comune di Cagliari». Ma l'attualità fuma più della pistola di Ugo: oggi ci sono gli stati generali, con le parti sociali convocate al consiglio regionale per discutere di Statuto e crisi economica: con chi parleranno? Sempre oggi i governatori delle regioni incontreranno i ministri Tremonti e Calderoli, per dare contorno e sostanza al federalismo fiscale: la Sardegna è assente, giacché il suo governatore è in un bunker, a consumare il suo autunno. Arriverà a confortarlo il ministro dell'Interno Maroni, e davanti a cotanto impegno Cappellacci potrebbe anche sfoderare la giunta nuova.

Maroni visita questa terra dopo i fatti di Ottana, nel Nuorese, che hanno costretto alle dimissioni il sindaco Gian Paolo Marras: hanno sparato fucilate sulla sua casa, nottetempo. Lì, in Barbagia, sarebbe dovuto andare il ministro, a portare lo Stato dove lo Stato è ferito, è cacciato. «Vieni tu a Cagliari», ha detto al sindaco. «No, grazie, io sono qui», l'orgogliosa risposta. Si può stare nelle istituzioni a testa alta.❖

EDITORIA

Il Giornale attacca il Tg3: pochi ascolti La redazione: falso

«Confermando di avere un'altra ossessione oltre agli immobili di Montecarlo, Il Giornale pubblica un nuovo attacco al Tg3 basato su informazioni deformate e fuorvianti». È quanto si legge in una nota del cdr del Tg3 in cui si fa presente che «il calo di ascolti che denuncia si basa su dati di singoli giorni scelti ad hoc, ed è falso. Guardando agli indici medi mensili, negli ultimi tempi il Tg3 conferma una solida tenuta, ed anzi un incremento di circa un punto di share. Tra agosto 2009 e agosto 2010 l'ascolto è passato da 15,7 a 16,7%, tra settembre 2009 e settembre 2010 da 14,3 a 15,3%, con aumenti attorno ai 200mila spettatori. Per non parlare degli ottimi risultati della nuova fascia 'Fuori TG', di 'Linea Notte' e dell'edizione delle 12».

LE REAZIONI

La prima «figlia»
Il 25 luglio del 1978 nasce la prima bimba «figlia» della provetta. Louise è venuta alla luce con un cesareo, dopo una normale

gravidanza di 9 mesi. Una «notizia fantastica». Così Louise Brown commenta l'assegnazione del Nobel. «Io e mia madre siamo davvero felici che uno dei pionieri della fecondazione in vitro abbia ottenuto il riconoscimento che meritava. Siamo molto legate a Bob e siamo liete di inviargli le nostre personali congratulazioni».

→ **Robert Edwards** è stato il pioniere della fecondazione in vitro

→ **Il Vaticano attacca** «Una scelta completamente fuori luogo»

Il Nobel al «papà» dei bimbi in provetta La Chiesa: inaccettabile

Il Karolinska Institutet di Stoccolma ha assegnato il Nobel per la medicina a Robert Edwards, pioniere della fecondazione in vitro. Che, a partire dal '78, ha portato alla nascita di 4 milioni di persone in tutto il mondo.

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

I messaggi arrivano da tutto il mondo: Portorico, Messico, Francia, Danimarca, Iran, Russia, Stati Uniti, Nepal, Sudafrica. Tutti scrivono sul sito della Fondazione Nobel per congratularsi con Robert Edwards, vincitore del premio per la medicina 2010. Sono soprattutto genitori e nonni di bambini nati grazie alla procreazione assistita, ma c'è anche un «grazie» firmato da «un bambino in provetta» ormai diventato adulto. Poi ci sono i colleghi che hanno applicato nel loro paese la tecnica Fivet inventata dal biologo ed embriologo inglese. Tutti ringraziano, anche chi per ora non ha avuto risultati, ma non rinuncia a sognare come la coppia italiana che scrive: «Se abbiamo ancora una piccola speranza di diventare genitori è solo grazie a lei».

Il Nobel per la medicina probabilmente non è mai stato così popolare. Anche chi pensa di non conoscere il nome del vincitore, ricorderà tuttavia quello di Louise Brown, la prima «bimba in provetta» che nacque proprio grazie a Edwards e al ginecologo Patrick Streptoe (forse il Nobel oggi sarebbe andato anche a lui se non fosse morto nel 1988). Era il 1978 e la foto di Louise finì sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Oggi Louise ha 32 anni ed è mamma a sua volta, Edwards ne ha 85 e nel mondo sono più di 4 milioni le persone nate grazie alla Fivet.

Edwards cominciò a lavorare alla tecnica per combattere la sterilità fin dagli anni Cinquanta: pensava che fecondare l'ovulo al di fuori del corpo della donna potesse permettere di superare alcuni ostacoli. Dopo molti tentativi, nel 1969 riuscì a fecondare un ovulo in una provetta. In quello stesso anno entrò in contatto con Streptoe e, grazie alla collaborazione con il ginecologo, la tecnica passò dal laboratorio alla pratica medica. Nonostante molti buoni risultati, i due scienziati non ottennero i fondi pubblici per continuare le loro sperimentazioni. Il fatto era che le loro ricerche trovarono l'opposizione della Chiesa e di alcuni bioeticisti cattolici. Fu solo grazie a una donazione privata che gli studi continuarono e che, infine fu messa a punto la tecnica che consisteva nel prelevare l'ovulo, fecondarlo in provetta e poi reinserirlo nell'utero della donna. Un'idea talmente geniale che ancora oggi la Fivet viene utilizzata in tutto il mondo per combattere l'infertilità, un problema che colpisce tra il 15 e il 20% delle coppie e la cui incidenza è in aumento.

I successi di Edwards sono sotto gli occhi di tutti, tuttavia, c'è chi non è d'accordo con la scelta compiuta dagli Accademici di Stoccolma. Radio Vaticana, per esempio, che, attraverso la voce del presidente dell'Associazione Scienza e Vita, Lucio Romano, sottolinea come quella a Edwards è «un'assegnazione che disattende tutte le problematiche di ordine etico e che rimarca che l'uomo può essere ridotto da soggetto ad oggetto». Gli fa eco monsignor Roberto Colombo, docente della Cattolica di Milano e membro della Pontificia Accademia della Vita e del Comitato nazionale di bioetica, il quale dichiara che la Chiesa cattolica, pur riconoscendo «l'importante scoperta scientifica» di Edwards, ricorda «che la fecondazione in vitro suscita gravi interrogativi morali quanto al rispetto della vita umana nascente e alla dignità della procreazione umana». E ancora, il presidente della Pontificia Accademia per la Vita, monsignor Ignacio Carrasco de Paula dichiara: «Ritengo che la scelta di Robert Edward sia completamente fuori luogo» e i «motivi di perplessità non sono pochi». Mentre, padre Gonzalo Miranda, docente di bioetica all'università Pontificia Regina Apostolorum a Roma esprime il timore che la fecondazione in vitro lasci «aperti molti dubbi, a partire dallo spreco di vite umane che si realizza con gli embrioni, spesso prodotti già in partenza con lo scopo di non far nascere bambini». E qualcuno già si preoccupa che il Nobel a Edwards rimetta in discussione la tristemente famosa legge 40 in vigore nel nostro paese.❖

Chi è
Il biologo che ha dato speranza a milioni di coppie

ROBERT EDWARDS
NATO A MANCHESTER NEL 1925
BIOLOGO, DOCENTE A CAMBRIDGE

L'intuizione che gli è valsa il Nobel risale agli anni '50, quando immagina che la fecondazione in vitro può essere usata come trattamento per l'infertilità. Il ricordo più forte della sua lunga carriera scientifica è avere visto «la gioia di tanti bambini».

La scheda
In Italia e nel mondo Tutti i numeri

4.000.000
I bambini nel mondo che sono nati grazie alla tecnica Fivet (Fertilizzazione in vitro con Embryo Transfer»)

10.212
I bambini nati in Italia nel 2008 grazie alle tecniche di procreazione medicalmente assistita

349
I centri che in Italia praticano le tecniche di fecondazione assistita di cui 55% sono privati

«Se i progressi della medicina vengono rifiutati quando si tratta di nascere e accolti quando si tratta di morire si deve concludere che tristezza e sofferenza sono i caposaldi dei "sacralizzatori" della vita», ha detto Antonietta Farina Coscioni. «Il Nobel a Edwards - ha aggiunto - è un esplicito riconoscimento che premia la ricerca scientifica e la sua libertà».

Severino Antinori
Il Nobel a Edwards «arriva troppo tardi». Ne è convinto il celebre ginecologo Severino Antinori «Edwards il premio lo meritava 30 anni fa».

Carlo Flamigni
«È una scelta giusta e sacrosanta, un riconoscimento mondiale per uno scienziato vero, che fin dal primo incontro mi colpì per la sua apertura mentale».

Claudio Giorlandino
«È il premio più giusto, che colma una grande lacuna e che in Italia dovrebbe promuovere una riflessione libera da ideologie sulla legge 40».

Bambini Il Nobel per la medicina è stato assegnato al pioniere della fecondazione in vitro, lo scienziato britannico Robert Edwards

Ignazio Marino: «Si riapra la discussione sulla legge 40»

La scelta degli accademici svedesi riaccende i riflettori sulla norma in vigore nel nostro paese dal 2004 che pone una serie di ostacoli alla possibilità offerta dalla scienza e dalla medicina

Il dibattito

FEDERICA FANTOZZI
ROMA
ffantozzi@unita.it

Merci da Sophie, felicidades da Diego, congratulations da Yuan e Xinwen. Anche dall'Italia: «Grazie Mr. Edwards, se abbiamo ancora una piccola speranza di diventare genitori è solo grazie a lei». Firmato: «Una coppia infertile».

La scelta svedese di premiare lo scienziato inglese Robert Edwards, padre putativo di oltre 4 milioni di bambini nati grazie alla fecondazione in vetro negli ultimi trent'anni, suscita entusiasmo. Non nel Vaticano. E nel nostro Paese è perplessa parte del mondo cattolico, dall'Associazione Scienza & Vita al sottosegretario Roccella.

Così, l'attribuzione del Premio Nobel riapre il dibattito sulla Legge 40 che regola la fecondazione assistita. Forse, un segno del destino. Nel 1968, quando il progetto partì a Cambridge, si parlò di scandalo e atto contro natura, si predisse un fallimento, si faticò a reperire i finanziamenti. Oggi, lo si definisce all'unanimità progresso.

In Italia la Legge 40, è stata approvata dopo un braccio di ferro politico nel 2004 ed è sopravvissuta a un referendum che vide in prima linea la Cei allora guidata da Ruini. È una delle più controverse e restrittive nel settore. Vieta la fecondazione eterologa, la donazione di ovociti, il ricorso da parte di single e gay. Circa 10mila coppie all'anno hanno scelto il «turismo riproduttivo» rivolgendosi ad accoglienti strutture svizzere, spagnole, belghe, slovacche.

Come previsto da molti medici, la Legge 40 è già stata sconfessata in sede giudiziaria. Nel 2009 la Corte Costituzionale ha bocciato il divieto di crioconservazione dell'embrione e abolito il correlato limite di tre embrioni da impiantare insieme. Norma pericolosa, hanno ritenuto i giudici, per la salute della donna e del feto. Maggiore potere decisionale spetta ai medici, spesso impegnati a seguire gravidanze multiple, a rischio, in età non giovanissima. Irrisolta la cruciale questione della diagnosi preimpianto che consente di individuare malattie genetiche o ereditarie: il divieto è stato bocciato da Tar e tribunali di merito, ma servono nuove linee guida.

Ieri è stato Ignazio Marino, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta su Ssn a riaprire le danze: «Se sono normali i controlli prima di una gravidanza per individuare eventuali malattie, perché in uno Stato laico non dovrebbe essere normale, con lo stesso obiettivo, la diagnosi preimpianto? Interveniamo prima dei tribunali».

La Radicale Donatella Poretti invita «moralisti e bigotti» a riflettere su una scienza che «amplia la libertà di scelta delle persone». E Rita Levi Montalcini plaude a «un premio ben meritato per un lavoro scientifico di fondamentale importanza per il progresso della biomedicina».❖

l'Unità
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

DIRETTORE RESPONSABILE Concita De Gregorio
CONDIRETTORE Giovanni Maria Bellu
VICEDIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale), Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini

ACHILLE DELLA RAGIONE

Lontani dalla realtà

Ore di deprimente cronaca per i regolamenti di conti tra fazioni politiche e nessuna attenzione per le decine di migliaia di giovani che sfilano a Reggio Calabria contro la criminalità organizzata, che ruba le loro vite e per i ricercatori universitari che protestano contro gli sconsiderati tagli che castrano il loro ed in nostro futuro.

RISPOSTA Troppi sono ormai gli uomini politici e i giornalisti al loro servizio che evitano gli incontri con le piazze. Per paura, certo, in quanto sanno che il riflesso destato dalla loro semplice presenza fra i giovani che manifestano contro le cosche o contro i tagli alla scuola pubblica e all'università è un riflesso di rabbia e di stanchezza. Un riflesso che riguarda chi ci governa che può celebrare i suoi successi nella lotta contro la mafia (Berlusconi nei suoi discorsi in Parlamento) o per la riforma (la Gelmini nelle sue "dichiarazioni") solo se si mantiene lontano da quelli la cui vita ed il cui futuro sono messi in questione ogni giorno dalla presenza sempre più forte e più esplicita delle mafie e della debolezza sempre più marcata delle strutture formative. Ma un riflesso che riguarda, come accadeva già nel '68 nel '77, anche l'opposizione che non ha trovato ancora le parole, purtroppo, e gli atteggiamenti giusti per trasformare la rabbia in risorsa e la stanchezza in (riflessione) politica. Con un pericolo grave per il futuro di tutti perché l'antipolitica fa comodo, oggi, solo a Berlusconi e alla sua banda.

RAFFAELE PISANI

L'anatema di Salvatore Di Giacomo

Salvatore Di Giacomo nel 1886 scriveva:"La mia fissazione è questa, che Napoli è una città disgraziata, in mano di gente senza ingegno e senza iniziativa. Tutto procede irregolarmente, abbandonato ai peggiori." Con questa condanna così cruda che la città si porta sul groppone, può mai essere possibile ripulirla da tutte le "monnezze", materiali e morali, che la insozzano? Che facciamo? Chiediamo aiuto agli esorcisti? Speriamo nella bacchetta magica dei politici? Continuiamo a confidare, invano, nel risveglio delle coscienze? Aspettiamo il bel "principe azzurro" che con il suo bacio trasformi la "Napoli-rospo" in "città regina"? Da secoli aspettiamo "amministratori" che davvero amino la nostra terra, che la curino con capacità, intelligenza e onestà. Da secoli speriamo che in tutti noi si risvegli l'orgoglio e la consapevolezza di essere nati in una delle più belle città dell'universo. Giovani, mettete le ali ai vostri sogni e alle giuste speranze, volate lontano, quanto più possibile: il meridione, così per come è oggi e per come si stanno mettendo le cose in questa Nazione, è destinato, purtroppo, a diventare una "colonia della Padania", e saranno... tempi duri, ancora più duri! Ragazzi, è vero, c'è meno sole e non c'è mare in quelle terre lontane, ma sicuramente non ci sono i "pulcinella-vampiri" (che nulla hanno a che vedere con la nostra simpatica "maschera") che sovvertono ogni valore etico e manovrano a loro piacimento per proprio tornaconto facendoci precipitare sempre più in un baratro dove regna incontrastata la "monnezza": in tutti i sensi.

ETTORE LOMAGLIO SILVESTRI

Una pajata alla romanesca per i leghisti

La Lega Nord è il virus della nostra repubblica, incostituzionale ed illegale in sé, non è altro che un ictus tra il "razzismo latente" dei puri nordici (già ma quanti ne saranno rimasti se non nelle sperdute valli venete e bergamasche) e il "razzismo di ritorno" della seconda generazione dei terroni insediatisi nelle fabbriche del nord che han paura di vedersi soffiare il posto dai propri "conterroni". In tredici anni di vita tra Milano e Bergamo ho avuto modo di constatare che l'elettorato leghista è costituito per la maggior parte proprio dagli immigrati del sud che sperano di poter avere una garanzia di non essere ricacciati al sud dalla Lega. Ora, un partito che si fa forte di un leader che dice "Son porci questi romani", non si merita altro di una triste constatazione. Il sottoscritto, nel gennaio del 2009, è stato a pranzo presso il ristorante Antica Roma in via Uffici del Vicario a Roma, tra piatti di fettuccine e di abbacchio, di coratella e pajata, risuonavano lancinanti parole in dialetto veneto e bergamasco. Sapete perché? Perché i maggiori clienti di quel ristorante strettamente e puramente romano, erano i deputati leghisti! Quindi, permettetemi, non posso far altro che dire "Son porci questi leghisti romani!", li ho colti con la pajata in bocca.

CLAUDIO LATELLA*

Follie dell'Unione Valdôtaine

In un paese come l'Italia dove i genitori devono autofinanziarsi per comprare la carta igienica ai proprio figli per mandarli in classe e dove le scuole crollano e uccidono i bambini perché non ci sono soldi per ristrutturare o costruire nuovi edifici scolastici, in Valle d'Aosta c'è un comune, Gressan, che si prende il lusso di rifiutare 10 milioni di già assegnati dalla Regione Autonoma per costruire un nuovo polo scolastico. La precedente amministrazione del comune (la nostra lista civica) aveva progettato di raggruppare le due piccole scuole presenti sul territorio comunale in un unico edificio per contenere i costi di gestione e soprattutto perché i vecchi edifici non sono a norma (in quella del capoluogo 7 anni fa si è già proceduto una volta all'evacuazione perché un pavimento stava cedendo). Il progetto era stato approvato e finanziato dall'Amministrazione Regionale Valdostana ma nel frattempo una nuova giunta, capeggiata dall'Union Valdôtaine, ha vinto le elezioni del 23 maggio 2010 e ha deciso di rifiutare questi 10 milioni di ł (notizia comunicata dal sindaco Michel Martinet durante il consiglio comunale del 28/09/2010) per delle ragioni strettamente politiche: la nuova maggioranza non avrebbe retto politicamente nel caso il sindaco avesse deciso di accettare questi soldi, come il buon senso avrebbe voluto, perché 4 neo assessori su 5 sono firmatari di una raccolta firme che si opponeva al progetto nel 2007.

*** PER IL GRUPPO DI MINORANZA AL COMUNE DI GRESSAN (Valle d'Aosta)**

La satira de l'Unità

virus.unita.it

REDAZIONE
00153 - Roma via Francesco Benaglia, 25
tel. 06585571 | fax 0658557219
20124 - Milano via Antonio da Recanate, 2
tel. 028969811 | fax 0289698140
40133 - Bologna via del Giglio, 5
tel. 051315911 | fax 0513140039
50136 - Firenze via Mannelli, 103
tel. 055200451 | fax 0552004530

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** -via Carlo Pesenti 130 - Roma | **Sarprint Srl , Z.I. Tossilo** - 08015 - Macomer (Nu) tel. 0785743042 | **ETIS 2000** - strada 8a (Zona Industriale) - 95100 Catania **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Publikompass S.p.A.** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 fax 0224424490 - 0224424550 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

La tiratura del 4 ottobre 2010 è stata di 127.312 copie

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Francesco Benaglia 25 - 00153 - Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 6628 del 01/12/2009

Sms

cellulare
3357872250

ANCHE A DESTRA
Finalmente dopo tanti anni dalle parti del centro destra c'è qualcuno che riconosce le anomalie del Berlusconi politico-imprenditore. Bocchino ha ricordato a Bondi, che aveva definito Fini un ingrato, che in realtà, proprio grazie alla destra finiana Berlusconi è potuto scendere in politica, vincere le elezioni e soddisfare qualche suo interesse quando gli enormi debiti delle sue aziende potevano trascinarlo verso destini ben diversi.
GIUSEPPE MANULI, ANCONA)

D'ACCORDO COI GIOVANI PD
Sottoscrivo la lettera a Franceschini e Veltroni.
MARCO MONDINI

DA SCAJOLA A MEDIASET
Romani in pole come Ministro dello Sviluppo. Perchè non addirittura Confalonieri?
MARIO 40

SE FOSSI IN LUI
Se avessi 74 anni, molti soldi e diverse ville, mi ritirerei dal lavoro per godermi la vita. Com'è vero il detto "chi ha il pane non ha i denti".
PATTY, BOLOGNA

ADRO, CHI SBAGLIA PAGA
Caro Sindaco di Adro, se togli i simboli della Lega vuol dire che hai sbagliato a metterli e qui al Nord chi sbaglia paga. Dunque mano al portafogli, sindaco, dimostra di essere rigoroso e di non usare il denaro dei contribuenti, cioè anche il mio, per rimediare ai tuoi errori (o alle tue furbate)!
RICCARDO

ERA FISICHELLA O ERA CICCHITTO?
Vergogna Mons. Fisichella. E questo sarebbe un uomo di Chiesa? Sembrava di sentir parlare Cicchitto o Gasparri.
MAURIZIO DA PARMA

BATTUTA PER BATTUTA
Scusate, ma credo che questa battuta sia almeno piu gradevole di quelle del caimano: Scavolini, la cucina piu amata dai Tulliani.
LUIGI, PALERMO

E I TONI BASSI?
Maroni chiede di abbassare i toni; non deve certo chiederlo alla sinistra ma alla sua maggioranza che, proprio con Berlusconi e Bossi, offende, insulta e inganna tutti. Per primi i cittadini, con i quali si parla dei magistrati come della banda della della Magliana. Poi i politici dell'opposizione e i cattolici. Basta, ora basta davvero, se ne devono andare a casa!
MOLGA

TRISTE IL PAESE CHE HA PAURA DEL FUTURO

SINE STUDIO

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

C'è un'orrida espressione usata a volte dagli uomini politici, più spesso i populisti di qualsiasi orientamento, che scelte lungimiranti vadano compiute "per il bene dei nostri figli". Io credo invece che i figli vadano lasciati in pace, aiutati a crescere e mai nominati a sproposito, tantomeno per alleggerire le proprie spalle dalla responsabilità delle decisioni. Eppure, riflettere su questa espressione aiuta a chiarire un equivoco di fondo, in cui sembra essere intrappolata l'Italia, secondo cui esisterebbe una contraddizione irrisolvibile tra futuro e presente. Come se l'idea del futuro, la capacità di proiettare in un domani le cose che si fanno oggi, dunque modificandole, debba avvenire a spese della felicità dell'oggi. È invece esattamente il contrario: schiacciata sul presente la nostra vita individuale, e la gestione pubblica dello Stato e dell'economia, è senza slancio. Finiscono per essere gretta e ombelicale l'esistenza, corporative ed egoiste la politica economica e le scelte collettive che vengono compiute nelle società e nelle sue organizzazioni.

In questi giorni sono tornati a parlarsi, a discutere di produttività, sindacati, imprese, enti bancari, gli attori economici organizzati. Di questi tempi è una buona notizia anche solo l'inizio di un dialogo, ma le conclusioni sono purtroppo prevedibili: gli attori sociali sono qui, sono industriosi e spesso mietono successi, ma hanno bisogno di riforme che solo la politica può offrire. La mancanza di una visione della politica economica, che immagini l'Italia e la sua società nel futuro prossimo, è evidente ormai da venti anni nel panorama politico italiano. Emerge plasticamente nel dibattito generato da Marchionne e dal suo dinamismo. Per l'opposizione è ormai diventato antonomasia della globalizzazione cattiva, la stessa opposizione che porta ad esempio la politica economica di Obama, che invece ha ringraziato con enfasi l'Ad Fiat per aver contribuito a salvare (con i sindacati americani) l'industria dell'auto. Il centrodestra ne ha fatto oggi l'idolo della sua retorica, ma solo per raccogliere un dividendo dallo scontro con la Cgil, dato che fino a pochi mesi fa denunciava come inaccettabili i suoi piani per Termini Imerese.

È una politica arroccata e dalle scarse idee, che quindi risponde con improvvisazione alle scelte di un'azienda importante, senza avere alcuna proposta per facilitare il lavoro di chi produce, e ridurre i traumi sociali dei momenti di transizioni economica. Le uniche parole che si odono sono corporative, di breve termine, ossessionate dalla difesa del presente, e di conseguenza cariche di astio sociale. Invece, l'unico modo per essere felici nel presente è pensare al futuro e averne cura.❖

IL NOBEL ALL'UOMO CHE HA FAVORITO LA VITA

IL VALORE DELLA SCIENZA

Maurizio Mori
CONSULTA DI BIOETICA - UNIV. TORINO

Una bella notizia, il Nobel a Bob Edwards. Lo scienziato inglese che dagli anni '60 del secolo scorso si è impegnato nel mettere a punto la fecondazione in vitro con trasferimento di embrione: una tecnica che ha cambiato il modo di attuare la riproduzione umana e dato una svolta agli studi sull'embrione. Il Nobel non solo corona una vita dedita alla ricerca di un grande studioso di notevole spessore culturale, ma soprattutto è il sigillo dato dal mondo scientifico alla bontà della fecondazione assistita: la scienza riconosce che l'ampliamento del controllo umano della riproduzione è qualcosa di buono per l'umanità, di meritevole della massima onorificenza per uno scienziato. Di fronte a un simile riconoscimento a dir poco impallidiscono le critiche mosse da alcune religioni alla nuova tecnica, accusata essere contraria alla "vita" e alla "dignità della procreazione". Non si capisce proprio in che senso si possa dire che sia contraria alla vita una tecnica che ha consentito la nascita di ormai oltre 4.000.000 di bambini. Si dovrebbe dire al contrario che è una tecnica che favorisce la vita e consente alle persone di avere figli anche quando la natura non li dispensa più. Ancora più difficile è capire perché dovrebbe essere contrario alla "dignità della procreazione" ricorrere all'assistenza tecnica per avere figli. Forse lo si può dire solo assumendo la "naturalità" come criterio normativo, supponendo che la natura sia buona e dimenticando come invece in realtà sia spesso avara e matrigna. Fortuna che l'uomo grazie alla scienza e alla tecnica riesce a rendere il mondo meno duro e più agevole. Solo inveterati pregiudizi antiscientifici possono far pensare il contrario. Il Nobel a Edwards deve essere anche uno stimolo a ripensare l'etica e la politica sulla fecondazione assistita. In Italia, sfruttando abilmente lo sgomento generato da alcuni casi eclatanti di fecondazione assistita si è detto che c'era una preoccupante deregulation (il Far West), e si è approvata una legge liberticida che non solo penalizza un numero alto di cittadini nell'impegno di avere figli, ma ha fatto anche arretrare l'intera riflessione bioetica, favorendo 'idea che la scienza comporti una sorta di "eccesso" da reprimere. Oggi questo clima conservatore informa il disegno di legge Calabrò sul fine della vita che ci riporta a prima degli anni '50, e aleggia come uno spettro sulla campagna elettorale che molti danno per imminente. Il premio Nobel a Edwards ci ricorda che la scienza è vettore di progresso morale e che molte delle remore diffuse sono frutto di pregiudizi e tabù. Invece di chiedere perdono per gli errori tra qualche anno, come già hanno fatto su altri temi, è bene chi i critici della scienza si ravvedano da ora, evitando inutili sofferenze.❖

LE RADICI DEL PRESENTE

Nicola Tranfaglia
Università di Torino

Gli scritti di Cattaneo, apprezzati da Bobbio e oggi ripubblicati, teorizzano un federalismo assai diverso da quello di Bossi e Berlusconi

«Cristalli» opera realizzata da Stefano Arienti per la Sesta Giornata del Contemporaneo

MA LA LEGA È FEDERALISTA?

Mi sembra un'ottima idea quella dell'editore Donzelli di mettere a confronto, in un momento difficile come questo della nostra storia nazionale, un libro che si intitola *Stati uniti di Italia* (Donzelli editore, pp. 148, euro 17,50) quegli scritti di Carlo Cattaneo, il maggior teorico del federalismo italiano, preceduti da un saggio di Norberto Bobbio e da una precisa introduzione di Nadia Urbinati, con la crisi politica attuale.

Spiego anche perché. Bobbio racconta nella sua *Autobiografia*, a cura di Alberto Papuzzi (Laterza editori, 1997) che aveva pubblicato proprio nel 1945 il saggio di Cattaneo, sottolineando che aveva scoperto da poco l'originalità dell'apporto cattaneiano e che l'interesse per quel pensatore nasceva anche dal fatto che era stato uno dei pochi intellettuali, o addirittura l'unico, del Risorgimento a non poter essere utilizzato dal fascismo. E a leggere quelle pagine, oggi di grande attualità culturale e politica, si scoprono facilmente le ragioni dell'originalità come della sua profonda estraneità a tutte le dittature, a cominciare da quella populista del fascismo mussoliniano.

«Le idee federaliste e l'illuminismo riformatore - osserva Nadia Urbinati nella sua introduzione - erano quanto di più lontano vi potesse essere dall'ideologia fascista, un'ideologia centralistica che negava l'autonomia della società civile e i diritti individuali; che era storicamente nata con l'intento esplicito di seppellire lo stato di diritto e sopprimere la democrazia».

Ma anche oggi, a leggere il disegno di legge Gelmini sull'Università in discussione alla Camera, si devono fare analoghe osservazioni: quel disegno di legge berlusconiano, che rischia di essere approvato in maniera definitiva tra qualche settimana, è quanto di più centralistico e burocratico, oppressivo e indifferente alle libertà individuali degli studenti e dei professori. Espressione dell'attività legislativa di un regime populistico autoritario.

Ad ogni modo nel 1945, quando Bobbio pubblica le pagine di Cattaneo, i ricordi della dittatura fascista sono ancora vivi e il filosofo torinese (che troppi oggi hanno dimenticato) collega il pensiero del lombardo alla grande tradizione europea del liberalismo ma anche del socialismo democratico che ha in pensatori come Alexis de Tocqueville, John Stuart Mill e in italiani come Altiero Spinelli ma anche comunisti come Giuseppe Dozza, futuro sindaco di Bologna, e azionisti come Piero Calamandrei e Aldo Capitini, i suoi principali sostenitori che si collegavano a intuizioni del socialismo democratico e municipale del secondo Ottocento in Italia e in Europa.

E ha ragione, io credo, Nadia Urbinati scrive che «come all'indomani dell'Unità d'Italia, all'indomani della Liberazione l'assetto amministrativo diventò il terreno di battaglia per condizionare e limitare il processo di democratizzazione quale che fosse la ragione strategica perseguita dai governi (se per moderare le forze della sinistra radicale come all'indomani dell'Unità o per mettere in moto una politica anticomunista come all'indomani della seconda guerra mondiale). Se due furono i risorgimenti, due furono anche le risposte conservatrici che da essi si sprigionarono, e in entrambi i casi il federalismo e le larghe autonomie cittadine furono repressi o sacrificati».

Il paradosso di fronte al quale ci troviamo oggi è che la bandiera del federalismo è stata assunta da alcuni anni dalla Lega Nord di Umberto Bossi che è una forza razzista e secessionista e non vuole realizzare il federalismo democratico di cui parlano Cattaneo, Bobbio e la Urbinati, ma un federalismo egoista e antidemocratico, per nulla solidale, che può condurre alla divisione dell'Italia e che sembra destinato a condurre con la destra berlusconiana all'affondamento del Mezzogiorno e alla divisione del paese.

Il federalismo di Cattaneo parla di pace e libertà, quello di Bossi definisce "porci" i romani e "terroni" i meridionali e finora sul piano politico non ha rivelato i costi dell'operazione né i pesi che deriverebbero da una riforma fatta da uno Stato centralistico e burocratico come appare dalla volontà del centro-destra su molti altri provvedimenti in calendario.

Con l'odio etnico e politico e la volontà serpeggiante di secessione non è possibile costruire il federalismo democratico di cui parlava Cattaneo e questo non è oggi neppure chiaro alle forze di opposizione del centro-sinistra divise tra adesione acritica e opposizione poco ragionata. Questo è il pericolo della situazione attuale e si impone la necessità di proporre alla maggioranza parlamentare un piano alternativo che non mi pare sia stato ancora formulato dai maggiori partiti dell'opposizione. ❖

→ **Laureato** in economia. Finito il lavoro in un call center non era riuscito a trovare altro

→ **Ieri stava tornando** a casa a mani vuote. Vicino ad Ostuni ha deciso di togliersi la vita

Disoccupato da tempo muore gettandosi dal treno

Aveva trentotto anni e una laurea in economia e commercio. Si dava da fare come poteva. Aveva fatto l'operatore in call center. Ma era rimasto senza lavoro. E non riusciva a trovarne un altro.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Aveva trentotto anni, una laurea in economia e commercio e nessun lavoro. Disoccupato. Lui che nella vita si era sempre dato da fare, lavorando come poteva. In un call center, per una ditta privata, come consulente finanziario.

Per Cosimo Damiano Nardelli - «persona onesta, famiglia perbene», racconta chi lo conosceva - però era un momento difficile. Aveva lavorato per varie ditte e poi in un call center, fino alla fine del 2009. Ma quel lavoro lo aveva perso. E non riusciva a trovarne un altro. Ci aveva provato. Aveva tentato diversi concorsi. Era stato anche qualche giorno a Milano, ospite di alcuni parenti, per vedere se lì c'era qualcosa per lui.

Ieri mattina, seduto sul treno Bolzano-Lecce, guardava fuori dal finestrino. E pensava a tutto quello che in trentotto anni non era riuscito a fare.

I compagni di viaggio lo hanno visto alzarsi. Passeggiare nervoso lungo lo scompartimento. Rimettersi a sedere. Erano da poco passate le dieci. Probabilmente era salito a Bari o a Monopoli. Sarebbe sceso a Ostuni, la sua città. E invece, di colpo, così, mentre il treno stava entrando in stazione, il gesto imprevedibile. Lo hanno visto gettarsi come un proiettile fuori dal finestrino.

Un uomo, un giovane ferroviere non in servizio. che sedeva nel suo stesso scompartimento e viaggiava come passeggero, ha cercato di salvarlo. Si è gettato appresso a lui contro il finestrino. È riuscito ad afferrarlo per le gambe. Lo ha trattenuto per un lembo di stoffa. Mentre gridava per chiedere aiuto. E poi, inesorabilmente, l'ha sentito scivolare via, quando gli altri passeggeri erano già accorsi per dargli manforte.

Non è morto sul colpo Simone Damiano. Il treno non correva veloce. Aveva già rallentato per entrare in stazione di Ostuni,. Cadendo giù dal treno, Cosimo Damiano è andato a sbattere contro con la testa contro la massicciata. Era ancora vivo quando lo hanno soccorso. Ma non c'è stato nulla da fare per salvarlo. Neanche il tempo di arrivare in ospedale, a Brindisi, e il suo cuore aveva già cessato di battere.

Il dirigente del commissariato di Ostuni, Francesco Angiuli, ha ascoltato i testimoni, si è occupato di ripristinare il traffico ferroviario, ha parlato con il fratello e con la sorella di Cosimo Damiano, accorsi alla stazione, mentre la madre, anziana, era a casa ad aspettare, Tutto sembra chiaro nella dinamica.

Molto più complicato capire cosa sia passato nella mente di Cosimo Damiano. «Se tutti quelli che alla sua età rimasti senza lavoro dovessero uccidersi dovremmo tornare ai monatti», osserva con amarezza qualcuno. E però non tutti resistono. Non tutti ce la fanno a sopportare il peso di una vita, arrivata sulla soglia dei quarant'anni, senza nessuna certezza. Non tutti ce la fanno a sostenere la precarietà che non trova scampo.❖

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Liguria in ginocchio per la pioggia, situazione critica a Varazze

È tornata la paura dell'alluvione degli anni Settanta e del '92 a Genova quando ieri un vero e proprio muro d'acqua si è abbattuto prima sul savonese, investendo con particolare violenza Varazze, e poi sul genovese, sui comuni di Cogoleto, Arenzano e poi sui quartieri di ponente del capoluogo ligure, mentre la Protezione civile innalzava l'allerta da uno a due e la viabilità regionale restava tagliata in due a causa degli allagamenti sull'A10 e l'Aurelia.

LIVORNO

Bulimica, si suicida con cento pasticche di potassio

Si è uccisa con i medicinali che servivano per curarsi. La vittima è una ragazza di 27 anni residente in un comune del livornese che domenica è stata trasportata d'urgenza all'ospedale e ieri mattina è morta dopo aver passato alcune ore in terapia intensiva. Il dramma è iniziato domenica intorno alle 16.30, quando la giovane, già priva di sensi, è stata soccorsa dagli operatori del 118 chiamati dai familiari: aveva ingerito un centinaio di pasticche di potassio, medicinale prescritto perché soffriva da tempo di bulimia.

→ **È la prima volta** che accade. A bordo un gruppo di egiziani identificati. Altri in fuga

→ **Il peschereccio** proveniva dall'Africa e si è arenato a Capoportiere, 70 km a sud di Roma

Latina, sbarcano 150 migranti Hanno beffato tutti i controlli

Un peschereccio con a bordo migranti provenienti dall'Africa si è arenato sulle coste laziali, a 70 chilometri da Roma. È la prima volta che accade. Il Pd: un bluff la strategia anti clandestini del governo.

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A LATINA

Foto di Enrico de Divitiis/Ansa

Il peschereccio arenato sulla costa laziale, sulla spiaggia di Latina Lido

Si è incagliata coi suoi diciotto metri di acciaio arrugginito nel buio di una notte di bonaccia, proprio davanti al Coco Beach e all'hotel di lusso ancora da aprire, non ha nemmeno l'insegna. Un'astronave di disperati piombata da un altro mondo, forse l'Egitto, forse la Tunisia, il Nord Africa che da qui, da Capo Portiere, la spiaggia di Latina, è lontano almeno 400 miglia nautiche, diciamo mille chilometri, ma per la via più breve che bordeggia la costa e si strofina con porti e capitanerie. La rotta che non ha sicuramente scelto chi ha pilotato fino a qui questa vecchia e rispettabile signora del mare, un peschereccio fantasma, niente documenti e niente bandiera, diverse scritte arabe tra cui il nome, "Amir Sabri", che potrebbe essere dedicato a qualche moglie che aspetta a casa il suo marinaio. Ma potrebbe essere un sassolino importante, se è vero che Amir è anche il nome di un sultano del Marocco, per ripercorrere il cammino all'indietro di questa barca che, a quanto pare, ha aperto una nuova rotta di clandestini e di commercio di essere umani, con le loro speranze e i loro drammi, a 70 km da Roma e da Palazzo Chigi: basta inforcare il lungomare di villette e pinete, poi buttarsi sulla Pontina e via, dritto per dritto fino alla Capitale dove qualcuno imperversa ancora con gli spot sulla lotta senza quartiere all'immigrazione illegale. «Ennesimo record alla rovesci di questo governo - ha detto ieri Filippo Penati (Pd) - La riprova che anche sul contrasto all'immigrazione clandestina Berlusconi e maroni fanno solo propaganda».

Una cinquantina, per i carabinieri. Probabilmente più del doppio, se è vero che appena usciti fradici e infreddoliti dalle onde nere, il sole doveva ancora sorgere, si sono sparpagliati a decine sulla spiaggia verso nord, Anzio e Nettuno, o magari si sono fatti inghiottire come ombre dai campi e dalle stradine, con gli occhi strizzati dalla stanchezza e il cuore in gola, come quando pesti una terra straniera e non sai dove ti trovi e dove stai andando. Una dozzina, di cui due minorenni, intercettati a Latina, 11 ad Anzio, in totale sono 25 i clandestini che da ieri sera sono spuntati come marziani in un posto che di facce straniere ne vede parecchie, ma dal mare no, non erano mai arrivati. Invece li ha scodellati qui un comandante che ha bloccato il timone e ha tolto una guarnizione all'albero motore, per essere sicuro che la nave andasse a piantarsi a riva, con l'acqua che avrebbe dovuto invadere la sala macchine e poi farla inabissare. Per qualche gioco di correnti, o forse perché la manovra è stata fatta troppo tardi, la sentina dell'imbarcazione si è solo parzialmente riempita, e così ieri il peschereccio ha fieramente ripreso il mare trainato da un rimorchiatore, la prova del delitto che sarà custodita nel porto di Anzio col suo scafo verde pisello, una grande aquila disegnata a prua in mezzo a due cavalli impennati. Non senza fatica, perché le sue oltre settanta tonnellate si erano piantate per bene a qualche metro dalla sabbia.

Venticinque intercettati
Una dozzina, di cui due minorenni, presi a Latina. Undici ad Anzio

LA PROVA GENERALE

Qui, dove i bambini di Latina maneggiano secchielli e palette, dove signore in tuta ginnica fanno footing lungo la pista ciclabile bordata di azzurro, un'organizzazione di criminali del mare ha fatto una prova generale per allargare il proprio business. Lo sbarco dell'altra notte, filtra da ambienti investigativi, sarebbe stata una specie di test delle rotte e dei litorali che sono molto distanti, per esempio, dall'ormai inflazionata (e controllata) Lampedusa. L'esperimento è riuscito, se è vero che i clandestini – quelli fermati a Latina si sono dichiarati palestinesi, ma ci sono anche cinque egiziani che dovrebbero essere rimpatriati nelle prossime ore – sono arrivati alla destinazione che gli è costata diverse migliaia di euro, tra tremila e cinquemila, vale a dire a occhio e croce un ombrellone e uno sdraio per la stagione balneare nel lido dove sono stati scaraventati. Un tratto di mare che specialmente di notte è terra di nessuno, perché Latina non ha un porto e nemmeno una guardia costiera, e qualcuno impreca contro i raid dei pescatori che piomberebbero approfittando delle tenebre con reti a strascico che fanno piazza pulita di tutto. Uno dei pescatori che buttano le lenze per prendere qualche pesce da vendere ai ristoranti ha visto la manovra azzardata e l'impatto, e con la torcia

Un detenuto di origini campane, Antonio Granata, di 35 anni, si è tolto la vita ieri impiccandosi nel carcere napoletano di Poggioreale. Granata, a cui era stata notificata una ordinanza di custodia cautelare per 416bis, era detenuto nel padiglione Alta Sicurezza. Con quello di ieri sono 52 i suicidi verificatisi nelle celle italiane da inizio anno.

LA POLEMICA

«La politica dei respingimenti è un fallimento»

OLIVIERO FORTI «Occorre rendersi conto che quello dell'immigrazione è un fenomeno complesso. E che un'unica tipologia di interventi, come appunto i respingimenti, alla lunga produrrà effetti fallimentari». È duro il commento di Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas, sullo sbarco di migranti avvenuto a pochi chilometri da Roma. «Ciò su cui c'è più da riflettere - ha sottolineato Forti parlando con repubblica.it - sono i meccanismi di contenimento. C'è da dire con chiarezza, ad esempio, che mancando attualmente un decreto flussi, sono di fatto azzerate le strade per gli ingressi regolari. Questo spinge, ovviamente, verso la strada dell'irregolarità».

ha illuminato lo sbarco. C'era, però, ad aspettarli, un gommone che risulterebbe rubato ad Anzio, vicino sono stati trovati sacchetti con acqua minerale e tonno in scatola. La prova, appunto, che c'era qualcuno ad attendere il peschereccio, forse per smistare con la veloce imbarcazione una parte del carico umano. O, forse, per afferrare al volo chi ha organizzato il viaggio e condotto sulla riva pontina la nave, sottraendolo velocemente alle gazzelle del nucleo radiomobile che è arrivato per primo sul posto. Che non è molto lontano da Campoverde, dove non è ancora stata completamente dismessa la centrale nucleare di Latina, quella vecchia e quella nuova che non è mai stata accesa: meno male che sull'Amir Sabri non c'erano malintenzionati e non c'era T4. «A chi fa un viaggio così, io gli darei subito la cit-

Basisti a terra

Accanto a un gommone rubato trovati alcuni sacchetti di viveri

tadinanza italiana» sussurra un appuntato dei carabinieri. Negli ultimi giorni il mare è stato gentile, peggioramenti in vista da ieri sera, forse hanno calcolato anche il meteo quando sono passati come fantasmi tra Sicilia e Sardegna, per infilarsi nel Tirreno dietro magari a qualche cattedrale del mare come una porta-container, visto che il radar vede una sola sagoma, anche se ci sono due barche in fila. E noi continuiamo a chiamarli solo scafisti. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it

L'Italia che allontana si trova circondata da chi arriva da lontano

È successo durante le prove del concerto "O' Scià", promosso da Claudio Baglioni a partire dal 2003, nell'anfiteatro naturale del porto dell'isola di Lampedusa. La manifestazione intende "promuovere l'integrazione e il dialogo fra culture differenti": e l'incontro tra popoli non è stato semplicemente evocato.

Infatti mentre Francesco De Gregori cantava Rimmel, un barcone con a bordo quarantaquattro migranti è approdato sull'isola. Fatto più unico che raro in questo periodo. Infatti gli sbarchi a Lampedusa, fino a qualche giorno fa, erano molto vicini allo zero. A seguito delle "politica dei respingimenti" prevista dal patto Italia-Libia. Il festival voleva essere solo un ricordo di ciò che quella terra ha rappresentato negli anni passati, un crocevia di popoli, di culture e di nazionalità differenti. Persone accomunate da storie di fatica e di dolore e che, arrivate come irregolari, si trovano spesso costrette a una vita di marginalità.

A distanza di qualche giorno, poche ore fa, la città di Latina è stata la meta di un uovo sbarco. Centocinquanta persone provenienti dalla Palestina, hanno raggiunto le coste del Lazio. E così, mentre la Caritas dichiara "il fallimento della politica dei respingimenti" si assiste a un singolare fenomeno: è come se, mentre tentiamo goffamente di controllare il soufflé, la crema fuoriuscisse da tutte le parti.

E proprio quando Lampedusa torna a essere la "perla del Mediterraneo" ecco materializzarsi e farsi visibile un nuovo flusso di migranti e, mentre si chiudono gli accessi nel profondo sud, gli sbarchi avvengono in Sardegna o a Latina.

Quando a Camogli e a Milano Marittima? ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo , Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

Bari: tre mesi di sofferenze e le gambe amputate, muore per una setticemia non curata

Incredibile caso di malanasanità nel barese: Antonella Mansueto, studentessa di 22 anni, è morta lo scorso marzo dopo tre mesi di terribili sofferenze. Tutto era iniziato con una banale operazione per rimuovere una cisti.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Le hanno amputato entrambe le gambe e le dita delle mani per tentate di bloccare la setticemia avanzata, contratta durante un semplicissimo intervento di asportazione di una cisti al coccige, ultimo osso della colonna vertebrale. Ma non è servito comunque. E Antonella Mansueto, 22 anni, studentessa di Farmacia di Noci in provincia di Bari, dopo tre mesi di dolori strazianti è morta per cancrena conseguente a una trombosi per choc settico.

È quanto denunciato in un ampio esposto dell'avvocato Vito Mormando, legale della famiglia della studentessa, depositato al pm di Bari Angela Morea, secondo cui «da una perizia compiuta da un medico legale la ragazza aveva contratto un'infezione durante l'asportazione della cisti. Nulla di grave se i medici se ne fossero accorti in tempo. Il batterio poteva essere diagnosticato con semplici analisi e bloccato con una cura specifica, visto che l'infezione era ben visibile». Per il pm, infatti, sembra strano che tra dicembre, mese dell'intervento, e marzo, nessun medico si sia accorto dello stato di setticemia in cui era finita Antonella. Sia il medico chirurgo che l'ha operata, Aldo Calò, sia la guardia medica che l'ha visitata, non sarebbero stati in grado di identificare la grave infezione.

Secondo l'esposto, il 4 dicembre scorso la ragazza è stata ricoverata nell'ospedale di Putignano, nel barese, per l'intervento. Il giorno seguente, il chirurgo Calò, l'ha dimessa spiegandole che l'operazione era stata eseguita correttamente e che sarebbe dovuta tornare per le medicazioni. La ragazza quotidianamente si è recata all'ospedale per farsi medicare dal dottore, finché un giorno, per motivi di studio, ha preferito farsi medicare in casa dal medico di famiglia. Quest'ultimo le avrebbe detto che la ferita non si stava rimarginando, ed anzi che c'era un'ampia secrezione di pus maleodorante. La ragazza, quindi, è tornata al chirurgo, spiegando che la ferita continuava a non rimarginarsi e che il suo medico di famiglia le aveva consigliato di segnalare il problema. Ma il chirurgo si sarebbe adirato a tal punto da affermare che il suo medico di famiglia era un incompetente e che la ferita era in buone condizioni.

Tutto questo, fino al 6 febbraio scorso, quando le condizioni di Antonella sono peggiorate. La sera del sette la ragazza ha accusato una febbre violenta, vomito e giramenti di testa che hanno portato i genitori a chiamare la guardia medica di Noci, la quale avrebbe preso il problema sotto gamba, prescrivendo una tachipirina. Farmaco prescritto anche il giorno dopo, a seguito di una visita specifica. L'8 febbraio, Antonella perde i sensi ed è portata all'ospedale di Putignano, dove decidono per il ricovero immediato al nosocomio Miulli di Acquaviva delle Fonti, nel barese. E lì si accorgono del problema: setticemia avanza in tutto il corpo.

Il 22 marzo, l'ultimo disperato tentativo di salvarle la vita: l'amputazione di entrambe le gambe e delle dita delle mani. Ma niente. Il 26 marzo l'infezione è diffusa e la giovane muore. ❖

FONDAZIONI

A Milano apre «La casa di l'abilità» per bambini disabili

Porte aperte per «La casa di l'abilità», la prima comunità di accoglienza residenziale a Milano dedicata esclusivamente ai bimbi con disabilità. Il progetto - che ha sede alla Senavra, edificio di accoglienza fin dal '700 - è stato finanziato dalle fondazioni Cariplo, De Agostini, Oliver Twist e Umano Progresso. La casa ha avuto la convenzione con l'assessorato alla Salute che pagherà o integrerà il costo delle rette. La struttura ha 10 posti, 8 dei quali per bambini con disabilità non riconosciuti alla nascita o che necessitano un intervento al di fuori della famiglia di origine e due per l'accoglienza temporanea. «Il progetto colma un vuoto a Milano e pubblico e privato hanno dato vita a un progetto di altissimo livello», ha detto Roberto Drago, presidente della fondazione De Agostini.

→ **Novi** Massacrata perché aveva difeso la figlia che non voleva un matrimonio combinato

→ **La ragazza** picchiata dal padre e dal fratello è in coma farmacologico. Arrestati i due uomini

Pakistana uccisa dal marito Carfagna sarà parte civile

Il ministro per le Pari Opportunità annuncia l'intenzione di costituirsi parte civile nel processo per l'omicidio della donna pakistana uccisa a Novi dal marito e dal figlio. Sempre gravi le condizioni della figlia.

PAOLA BENEDETTA MANCA
NOVI (MODENA)
attualita@unita.it

«Non voglio che anche mia figlia sia costretta, come me, ad un matrimonio combinato». L'aveva confidato ad orecchie amiche, Begm Shnez, la donna pakistana di appena 46 anni uccisa domenica a colpi di mattone dal marito, davanti ai figli di 4 e 6 anni. La sua colpa: aver difeso la figlia Nosheen, di soli 20 anni, dalle ire del padre Ahmad Khan Butt, 53 anni, e del fratello Umair di 19, infuriati perché la ragazza si ribellava ad un matrimonio combinato con un cugino che vive in Italia. Per lei, la madre voleva una vita diversa dalla sua, ma questo desiderio l'ha pagato con la vita. Begm è morta all'arrivo al Pronto Soccorso, mentre Nosheen è in coma farmacologico al Nuovo Ospedale S. Agostino Estense di Modena. Dopo un'operazione d'urgenza in neurochirurgia, ora è in prognosi riservata. Il fratello l'ha aggredita, durante il litigio, con una spranga di ferro massacrandole il braccio e la testa. Poi si è rifugiato da parenti non prima, però, di aver messo in lavatrice gli abiti macchiati di sangue. I due uomini sono stati accusati dalla Procura di tentato omicidio e omicidio pluriaggravati. Durante l'interrogatorio si sono trincerati nel silenzio. I tre figli della coppia (c'è anche una ragazzina di 14 anni) verranno affidati ad una struttura protetta.

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Humair Butt, figlio di Begm Shnez, viene condotto in carcere dai carabinieri a Novi

Il ministro
«Non ci sono alibi né scusanti per questi deliri patriarcali»

Ahmad Khan Butt viveva in Italia da 12 anni e con la famiglia abitava in una casa di proprietà. Aveva affittato un locale a imprenditori cinesi mentre ne utilizzava un altro per la preghiera con la comunità. A Novi abitavano anche dei parenti. Una situazione apparentemente serena, dunque, ma dentro casa, a sentire i conoscenti, c'era una guerra continua. I maschi non volevano accettare l'emancipazione delle due donne e continuavano a esercitare un ferreo dominio e a far gravare il peso di tradizioni spietatamente restrittive su entrambe. Nosheen portava il velo ma era una ragazza integrata con i suoi coetanei, aveva amici italiani e studiava a Carpi dove abitava con alcune amiche. Si era innamorata di un ragazzo italiano conosciuto per caso. Una vita troppo "occidentale" per gli uomini della famiglia. Anche la madre mal sopportava il clima che si respirava in casa. Tempo fa si era rifugiata da un'amica marocchina e si era recata dai carabinieri per avvisarli dei contrasti e delle violenze in casa. Non aveva sporto denuncia anche se temeva per la sua vita e per quella della figlia.

ABUSO SU MINORE

I carabinieri hanno arrestato a S. Maria Capua Vetere un uomo di 40 anni accusato di violenza carnale su minore. L'arrestato, avrebbe violentato una bambina di nove anni.

La tragedia di domenica ricorda da vicino quelle di Hina e Sanaa, la prima pakistana, l'altra marocchina ma entrambe giovanissime ed entrambe sgozzate dal padre perché volevano vivere all'occidentale. L'assurdo delitto di Novi ha suscitato biasimo e indignazione da parte di tutto il mondo politico. Il Ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, chiederà di essere ammessa parte civile nel processo contro il padre di Nosheen: «Non ci sono alibi né scusanti di matrice etnica né religiosa – ha detto – dinnanzi a questi deliri patriarcali». «Dobbiamo scegliere la via del dialogo tra culture – ha esortato Mariangela Bastico, senatrice Pd – per evitare l'isolamento che può solo favorire sopraffazioni e violenze di cui le donne sono vittime». L'Ucoii, invece, sottolinea che «nessuna costrizione matrimoniale potrà mai essere giustificata come derivante dall'Islam». ❖

«La giustizia mi deve spiegare come possono due fratture gravi alla schiena essere considerate lesioni lievi. E anche per quale motivo mio fratello Stefano, che quando è stato arrestato stava benissimo, si sarebbe ammalato all'ospedale Sandro Pertini fino a morire»: così Ilaria Cucchi alla vigilia dell'udienza preliminare del processo.

La brutale normalità della violenza contro le donne

Le usanze islamiche ma non solo. Gli omicidi nel nord Europa e quelli nelle regioni settentrionali d'Italia. Unica costante: sono gli uomini gli aguzzini. Specialmente in casa e nelle famiglie

L'analisi

CRISTIANA CELLA

Possiamo immaginare le urla, i gesti armati, il suono delle pietre e del ferro, la paura, il sangue. Il campo di battaglia, un appartamento comune, la cucina, la porta accanto. È difficile da sopportare, perfino nella mente. Ma non deve impedirci di ragionare. Nosheen viene dal Pakistan come sua madre Begm Shez. Dove la violenza contro le donne è impunita e sancita da una tradizione fondamentalista e inaccettabile. Ma Nasheen vive in Italia, in un paese libero e democratico in cui le donne hanno conquistato i loro diritti. Un paese dove, quasi ogni giorno, una donna muore per mano del suo uomo. Nel 2009 sono state 119, 439 dal 2006, e il 2010 sembra ancora peggiore, i casi aumentano ogni anno. Una vera mattanza tra le mura domestiche. A uccidere sono in maggioranza mariti, amanti e conviventi, a volte padri e fratelli. Con armi da taglio soprattutto, oppure improprie, quello che capita. La scena del delitto è quasi sempre la casa, il luogo dove le donne rischiano di più. I moventi più frequenti (43%): la decisione di separarsi, la gelosia, il rifiuto. È così in gran parte dell'Europa, peggio nei paesi del nord, ad eccezione della Svezia. In Italia sono le città del nord ad avere il primato. La violenza scatta quando le donne sfuggono o si ribellano al potere dell'uomo sulla loro vita e sul loro corpo, quando affermano con forza i loro sacrosanti diritti. Come Nosheen. E gli assassini sono in maggioranza italiani (76%), persone "normali" di tutte le classi sociali. Questo è quanto emerge da un rapporto redatto dalla Casa delle Donne di Bologna. Nosheen non è sola nell'orrore, purtroppo, nemmeno a casa nostra. Non possiamo nasconderci dietro le culture altrui. Né ignorare un fenomeno allarmante contro il quale si sta facendo molto ma evidentemente non abbastanza. Mancano ancora educazione, azioni globali e una efficace rete di protezione per le donne. Tolleranza e indifferenza spengono troppo spesso l'allarme. Tranne quando si tratta di migranti. Ma la strumentalizzazione non aiuta nessuno, nemmeno Nosheen. La violenza contro le donne è un problema culturale profondo, evidentemente non solo islamico. Non è l'Islam a uccidere, sono gli uomini che perdono il controllo di se stessi quando perdono il controllo sulla mente, la vita e il corpo delle loro donne.

Il padre di Nosheen è pakistano e nel suo paese, come nel vicino Afghanistan, dove la violenza contro le donne è spaventosa e impunita, il matrimonio forzato è il principale strumento di questo controllo patriarcale. Uno strumento per noi inaccettabile, che, qui, gli è sfuggito di mano. Nel suo paese la legge della famiglia è tirannica e inappellabile. Le figlie sono le pedine del gioco di potere del padre. Sono vendute, per bisogno o per avidità, un vero affare se sono anche belle. Rafforzano i legami famigliari, vengono scambiate e risolvono contrasti. Sono la riparazione di un'offesa, dalle più insignificanti fino agli omicidi, il risarcimento alle vittime. Sono le regole del pashtunwali, il codice tribale. Chi si ribella scatena la violenza, chi scappa viene punito. Ma niente di tutto questo è scritto nel Corano. E non ci sono "attenuanti" né culturali né religiose. Si tratta di tradizioni tribali arcaiche diventate più forti delle leggi dello Stato. Rafforzate da anni di fondamentalismo islamico, un preciso disegno che usa la religione come arma di oppressione, soprattutto sulle donne, e di potere politico. Un disegno mai contrastato dall'Occidente, anzi incoraggiato e finanziato per fini strategici. Il padre assassino di Nosheen è figlio di questa aberrazione, di questa barbarie diventata "cultura". Proteggere il sogno di libertà di questa giovane donna, il coraggio di sua madre e delle altre migranti, è il nostro compito di accoglienza come paese civile. Come quello di combattere il fondamentalismo religioso e politico, l'intolleranza, la violenza degli uomini, a qualsiasi paese o cultura appartengano. ❖

Dati allarmanti

Nel nostro paese nel 2009 ci sono state 119 vittime, 439 dal 2006

TRENTO

Partorisce e soffoca il neonato, arrestata una maestra d'asilo

L'OMICIDIO IL 26 MAGGIO I carabinieri di Trento hanno arrestato una donna di 41 anni, Francesca Bolzoni Giovannoni, con l'accusa di omicidio volontario aggravato per aver ucciso il figlio appena nato, soffocandolo in bagno durante una cena di famiglia. La donna è insegnante in una scuola dell'infanzia del capoluogo. Le indagini, scattate grazie alla testimonianza di una badante, avrebbero appurato che nel giugno scorso la maestra aveva partorito il bambino nell'abitazione del nonno e subito dopo lo avrebbe fatto morire. Di qui l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. La tragedia sarebbe avvenuta la sera del 26 giugno, a Cognola di Trento. Secondo il gip di Trento Francesco Forlenza, tutti i partecipanti alla cena (il convivente della donna, il padre e l'anziano nonno della donna e il medico di famiglia) erano a conoscenza della tragedia.

STALKING

Un romeno 37enne, ubriaco, è stato denunciato dalla polizia a Firenze, con l'accusa di stalking. L'uomo ha picchiato per strada una ragazza che perseguitava da tempo.

→ **Ve lo ricordate?** Fu Berlusconi nel 2009 a pigiare il pulsante per mettere in moto il «mostro»

→ **Dopo lo spot il nulla:** zero posti per il piano occupazionale, zero infrastrutture, zero soldi

Il termobluff di Acerra cancellato dal governo

Foto di Massimo Percossi/Ansa

L'interno del termovalorizzatore di Acerra

Ad Acerra «l'impianto modello» varato dal governo è solo un catorcio ansimante. Fermo il piano di bonifiche suolo-acque. Da Roma non è arrivato un centesimo. Anche il protocollo d'intesa è finito nell'immondizia...

MASSIMILIANO AMATO
ACERRA (NAPOLI)

Le compensazioni ambientali? «E chi le ha viste?». Le infrastrutture di accesso al "mostro"? «Mai partite». Il piano occupazionale? «Zero posti». Tutto messo nero su bianco, tutto disatteso: il termobluff di governo ha una data certa d'inizio, «l'anno 2009, il giorno ventisei del mese di marzo», come recitano burocraticamente le carte, ma non si sa quando potrà finire. Probabilmente, mai. «Berlusconi venne personalmente a schiacciare il pulsante che avviava l'inceneritore che avrebbe dovuto risolvere l'emergenza rifiuti in Campania», ricorda Pasquale Marangio, avvocato, assessore all'Ambiente del Comune di Acerra, il comune del "mostro". E quindi? «Per indorare la pillola ci consegnò tre paginette fitte d'impegni: ne avesse mantenuto uno. Uno solo…». Niente. Bambole, non c'è una lira, come si diceva una volta. E' sufficiente immaginarsi Giulio Tremonti nei panni dell'impresario teatrale sull'orlo del fallimento per farsi un'idea di quello che sta succedendo.

CARTA STRACCIA

Il pomposo "protocollo d'intesa" che lo Stato sottoscrisse con se stesso (il Comune di Acerra all'epoca era retto dal commissario Luisa Antonietta Latella, oggi prefetto a Vibo Valentia) è diventato col tempo carta straccia. L'obiettivo, manco a dirlo, era molto alto, nobilissimo: «mitigare e, pertanto, compensare i potenziali impatti di natura sociale, ambientale e paesaggistica derivanti dalla realizzazione e dall'esercizio dell'impianto di termovalorizzazione di Acerra». Da Roma, in un anno e mezzo, non è arrivato un solo euro. Risultato: il piano di bonifiche suolo/acqua è completamente fermo, bozzetti sulla carta sono rimaste le opere infrastrutturali "di collegamento viario per l'accesso al termovalorizzatore", mentre gli sgravi sull'energia elettrica e le "misure economiche incidenti sull'imposta di smaltimento dei rifiuti", che tradotto in italiano dovrebbe suppergiù significare meno tasse, sarebbero a tutt'oggi materia da libro dei sogni, se l'accostamento non suonasse fuori luogo per una comunità che da almeno vent'anni si dibatte in un vero e proprio incubo. Tossico. Cornuti e mazziati, i cittadini di Acerra prima sono stati avvelenati dagli sversamenti abusivi di rifiuti tossici e pericolosi, poi ammorbati dalla presenza del "mostro", un catorcio ansimante che la propaganda di regime continua a fare passare per un impianto modello, infine si sono dovuti rassegnare a pagare la stessa Tarsu che pagano tutti gli altri cittadini della Campania. Un salasso. E dire che il "protocollo" era stato studiato bene: prevedeva, tra le altre cose, anche il recupero della Casina Spinelli e del Parco Archeologico e Naturalistico "Calabricito", dove analisi recentissime hanno portato alla luce un'altissima, abnorme concentrazione di arsenico e diossina nell'aria e nel sottosuolo e perfino l'apertura di una sezione archeologica del Museo Civico con reperti ritrovati sul territorio comunale. Già che c'erano, gli esperti della Protezione civile incaricati di redigerlo, c'avevano messo dentro di tutto. E anche di più. Per esempio: la bonifica integrale di tutte le discariche censite sul territorio comunale, soprattutto di quelle aperte di notte dai boss dei rifiuti tossici, nonché la rimozione completa delle ecoballe stoccate nei siti di Acerra e degli altri comuni ricadenti nel comprensorio del "mostro". Le "compensazioni" si sarebbero dovute irradiare ad altri 36 comuni, che dopo un'assemblea tenuta a San Tammaro, presto adotteranno, su iniziativa del Comune di Acerra, una delibera in cui si chiede a governo e Regione il rispetto degli impegni assunti. Campa cavallo…

I pellegrinaggi a Roma di Marangio e del sindaco, Pasquale Esposi-

Venti giorni al mese
È il tempo massimo di funzionamento del mostro. Se va tutto bene

APPELLO AL PAPA

Contro la seconda discarica di Terzigno, i sindaci vesuviani si appellano al Papa: la speranza è che, attraverso la sua preghiera, «illumini le menti ed il cuore delle istituzioni».

C'è un quinto indagato nell'inchiesta sull'omicidio di Teresa Buonocore, l'impiegata 51enne uccisa il 20 settembre scorso all'ingresso del porto di Napoli. Si tratta di Enrico Perillo, il geometra condannato a 15 anni di reclusione per le violenze su una delle due figlie della donna. Perillo è sospettato di essere il mandante del delitto.

L'EMERGENZA

Il «piano» di Cesaro: ampliare le discariche già esistenti

"...Chille 'e prora 'a poppa, chille 'e poppa a prora...". Chissà che il principio ispiratore del nuovo piano rifiuti partorito ieri da Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli, non sia proprio l'antico ordine impartito ai marinai borbonici dai loro imbelli superiori. Di certo, l'obiettivo finale sarà lo stesso: fare "ammuina", che è il termine con cui i napoletani da secoli definiscono il caos. E dunque, messo alle strette dalle proteste della popolazione del Parco Nazionale del Vesuvio, "Giggino 'a purpetta" ha ribadito che a Terzigno non sarà aperta una seconda discarica. Per sistemare le migliaia di tonnellate di rifiuti prodotte nel Napoletano ogni giorno, si procederà dunque "all'ampliamento di alcune discariche esistenti o dimesse, attraverso un'attenta valutazione dei volumi residui". Sempre per rimanere nella tradizione, non ci vuole la zingara per prevedere altre proteste al calor bianco delle popolazioni interessate: le volumetrie delle discariche attualmente attive sono state determinate al termine di estenuanti mediazioni, mentre la decisione di riaprire quelle dimesse (e mai bonificate) apre la situazione a nuovi scenari di contestazione. Aspettando le prossime scene di guerriglia urbana, questo (per ora) è il piano. **MAS. AM.**

to, tutti e due iscritti al Pd, non si contano più. «Al ministero dell'Ambiente siamo accolti sempre molto cerimoniosamente dal direttore generale, Lupo. Un siciliano di quelli tosti, anche simpatico. S'è preso a cuore la questione, solo che non può fare niente. Infatti, la risposta che ci dà è sempre la stessa: io sto con voi, ma se Tremonti non ci mette i soldi… E così andiamo avanti da diciotto mesi». A dire il vero, però, qualcosa è partita: l'Osservatorio ambientale. Ma, almeno finora, si è limitato, attraverso il web, a fornire il tonnellaggio di spazzatura bruciata quando il catorcio funziona. Cioè, una ventina di giorni al mese e mai a pieno regime: andrà avanti a scartamento ridotto (al massimo due linee attive su tre, e sarà tutto grasso che cola) fino a tutto il mese di aprile del 2011.

Quattro mesi dopo la firma del protocollo, fu siglato un accordo di programma che prevedeva l'avvio di una struttura per testare gli effetti della termovalorizzazione della monnezza sulla popolazione. Ed ora, se vi riesce, provate ad immaginare che fine ha fatto…❖

Batman qui a Napoli ha altro da fare E di notte Joker ride

I camion scortati dalla polizia. Mentre chissà dove, nelle strade di questa città, i violenti e criminali si organizzano Purtroppo non ci sarà nessuno che potrà dar loro la caccia

Il racconto

MARCO SALVIA
SCRITTORE

Lo sferragliare dei camion dell'immondizia, nel centrale vicolo napoletano dove vivo adesso, è un rumore che non si può equivocare. Ho il sonno leggero e poiché il frastuono si accompagna sempre alle voci stanche e arrabbiate dei netturbini, spesso le loro grida mi svegliano. Tuttavia, so bene che questo disarmonico trambusto, è uno dei rumori notturni che più confortano i napoletani, quando lo ascoltano almeno, quando possono sentirlo. Io non faccio eccezione. È come una cacofonica ninna nanna, ma rende i bambini più buoni e gli adulti meno tristi. Noi ci culliamo sereni con l'univoco sferragliare dei camion della nettezza urbana. Fingiamo siano treni che ci portano lontano, e cerchiamo di svegliarci più tardi possibile perché quel rumore è un segnale positivo diretto verso il nostro inconscio. Non genera equivochi onirici. Nella realtà significa che l'immondizia non resterà sulle strade, che almeno domani la città sarà un po' più vivibile e questo accende di nuovi colori il nostro itinerario di sogno.

Così, stavo quasi per riaddormentarmi, quando l'inequivocabile lampeggiare della luce blu di una volante, riflesso sulle persiane, ha destato la mia curiosità mettendomi in allarme. Qual era adesso il rapporto tra questi due discordanti segnali della notte? C'era una certa incongruenza, e poi, la sirena, che gira silenziosa come un faro, anche se non ulula, crea sempre un certo allarme, Sbadiglio e mi alzo. Quando arrivo in strada però la via è oramai deserta. Non mi resta che ingobbirmi sulla mia vecchia vespa e pattugliare un po' le strade. Sta succedendo qualcosa mentre la città dorme?

Avevo sentito dire che sarebbero stati presi dei provvedimenti dopo l'ultima crisi dei sacchi neri. Solo due giorni fa sotto casa mia l'immondizia bruciava con il suo fumo tossico entrando in tutte le finestre incautamente lasciate aperte e carbonizzando la malcapitata cinquecento di una coinquilina che aveva parcheggiato forse troppo vicino 'a munnezza.

Ci sono forse in giro squadre che appiccano il fuoco? Accendo il motore della vecchia e fedele compagna e parto. Le strade sono deserte, la sola

La nostra ninna-nanna
È lo sferragliare dei mezzi che portano via l'immondizia

Il giallo della luce blu
Sono svegliato da un lampeggiante che rotea senza sirene

scenografia di una equivoca umanità notturna riempie gli angoli illuminati e i locali che restano aperti fino a tardi a contendersi la compagnia di papponi, strafattoni e trans. Ma dove dirigermi per trovare a quest'ora tarda le ultime tracce delle rientranti squadre di netturbini scortati?

È proprio vero che di questi tempi la scorta non la si nega proprio a nessuno, rifletto in un sorriso assonnato mentre il viso di un noto giornalista si impone alla mia violentata coscienza. La televisione accende nella memoria visiva anche ciò che vorresti dimenticare: questo è il suo orrore.

Giro distratto nel buio, ma all'improvviso un'apparizione davvero surreale si materializza nell'oscurità. Una fila di camion della spazzatura scortati da tre auto blu occupano la carreggiata.

Gli uomini al lavoro sono disposti ai piedi dei preziosi autocompattatori e badano a svuotare una serie di contenitori di plastica. Il contrasto è davvero singolare, dietro ogni camion è appostata una volante della polizia, mentre più avanti ad appena cinquecento metri un piccolo cellulare dei carabinieri sosta vicino a un'enorme montagna di immondizia in attesa di un terzo camion che sta manovrando.

I giganteschi macchinari appaiono a tutti gli effetti come se fossero blindati di banca che trasportano chissà quali ricchezze. E' una visione stupefacente. Nessuno potrebbe pensare che la nostra ricchezza siano i camion stessi e il loro contenuto.

Mi aspetto da un momento all'altro un attacco armato per entrare in possesso del bottino. Poi vedo più avanti un camion che sembra lavorare incustodito. La scena nel suo insieme è cosi potente che mi ha quasi ipnotizzato, mi avvicino ancora un poco per riuscire a parlare con gli operatori mentre la scorta segue ogni mio più piccolo movimento.

Ho paura di essere fermato e di perdere tempo e sonno e quindi mi avvicino facendo finta di chiedere un'informazione stradale. Domando agli uomini in strada perché il camion che lavora più in alto non abbia la scorta.

Gli uomini non hanno voglia di parlare, lavorano meccanicamente, hanno tanto da fare e comprendo il loro malumore. Solo uno dei lavoratori mentre mi sto allontanando mi lancia un grido: «Guarda bbuono Guagliò!».

Non riesco subito a capire a cosa alluda, ma quando attraverso lentamente lo spazio davanti al camion più lontano, mi accorgo che anche lì c'è una macchina che li segue, ma sono poliziotti in borghese. Si tratta di un'auto blu senza insegne ufficiali. Per questo servizio di pattuglia sono evidentemente impegnate tutte le macchine di servizio. Certo anche per i poliziotti non deve essere il massimo della vita. Intanto ci sono molti criminali che stanotte possono darsi da fare senza temere la cattura. Nella notte, verso la periferia, c'è gente che ride forte.

Come per il perfido "Joker" dei film di Batman, quasi se ne indovinano gli echi sguaiati. Fa rabbia, ma non posso dargli torto. Qui, Batman, ha altro da fare.❖

MUORE UN OPERAIO

Stava lavorando al ripristino di un pozzo artesiano a Somma Vesuviana (Napoli) quando alcuni tubi sospesi sono caduti facendolo precipitare. È morto così un operaio di 65 anni.

→ **Benedetto XVI** lo ha ricordato: «Un buon pastore di cui è in corso la causa di beatificazione»

→ **Un cavillo** avrebbe bloccato l'iter: i suoi killer erano cattolici, non fu omicidio contro la fede

Imbarazzi, reticenze e ritardi per Padre Pino Puglisi beato

Giuseppe Puglisi fu ucciso il 15 settembre del 1993 per il suo impegno antimafia. Doo il ricordo di Papa Benedetto XVI si torna a parlare della sua beatificazione e, a Palermo, ci sono ancora polemiche.

MANUELA MODICA
PALERMO
manuelamodica@hotmail.it

Foto Ansa

Padre Giuseppe Puglisi il sacerdote ucciso il 15 settembre 1993, nel quartiere Brancaccio a Palermo

Don Pino Puglisi martire? La domanda appassiona Palermo da mesi. I tre giorni di paralisi in città per l'arrivo di Benedetto XVI, diventano così anche attesa dell'agognata risposta. Ferma in un ambiguo impasse da anni, la beatificazione di don Puglisi, del prete che fece della mafia la sua croce, è ormai argomento d'imbarazzo per il Vaticano. Eppure il 15 settembre 1999, dieci anni dopo l'assasinio del prete a Brancaccio, il poverissimo quartiere palermitano dove "3P" (padre Pino Puglisi) si ribellava alla mafia, il Cardinale Salvatore De Giorgi aveva insediato il Tribunale ecclesiastico diocesano per il riconoscimento del martirio. L'indagine era poi stata conclusa nel maggio 2001 e l'incartamento inviato presso la Congregazione per le Cause dei Santi in Vaticano, che lo ha tuttora in esame.

Dal 2001 ad oggi niente è progredito. Per questo un nutrito numero di associazioni cattoliche, di preti, di laici e simpatizzanti solo pochi mesi fa ha inviato una lettera-appello perché sia, finalmente, proclamato martire e santo della Chiesa cattolica. Un appello sostenuto a gran voce da Davide Faraone, giovane emergente del Pd palermitano, prossimo alla candidature per le primarie a sindaco di Palermo. E da molti intellettuali, tra cui Dacia Maraini, Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Francesco Guccini. Non condiviso, invece, dal pm che seguì il processo agli assassini di "3P", Lorenzo Matassa, che scrive a Faraone: «La sua beatificazione servirà forse a vestire il suo assassinio di una luce diversa? Mi stupisce che, fino ad oggi, si sia trascinata questa polemica... Invero, lo stupore doveva nascere allorché il processo agli assassini (i famigerati Graviano e i sodali di Spatuzza) non vide la costituzione della Chiesa. Non si costituirono neppure il Comune, la Provincia, la Regione e la famiglia (parlo di quella anagrafica di Pino Puglisi): nessuno. Il processo si svolse in un imbarazzante silenzio della "società civile". In quei giorni si disse che "la Chiesa non fa processi"». E così, Bendetto XVI non ignora l'argomento: «Di questo buon pastore, del quale è in corso la causa di beatificazione», dice. La beatificazione potrebbe essere così alle porte, ma per i promotori non è segnale ancora sufficiente.

La polemica della procura
«Qualcuno ricorda che la Chiesa decise di non costituirsi al processo?»

E intanto Palermo si risveglia dopo il week-end di paralisi senza aver sciolto il quesito. L'impasse del Vaticano pare riguardare un "cavillo": il martirio è il cuore della questione. «La commissione dei cardinali obietta che è stato ucciso dalla mafia e tutti i mafiosi sono cattolici, perciò non si ravvedono gli elementi del martirio», spiega il teologo Augusto Cavadi, autore del libro "Il Dio dei mafiosi". E continua: «Per il vaticano un martirio può essere considerato tale solo se esiste il principio "odium fidei", deve essere cioè un assassinio contro la religione». Niente di più che un paradosso, quindi, sarebbe l'origine del mancato pronunciamento su don Puglisi: i mafiosi che l'hanno ucciso sono cattolici, perciò niente martirio. Ma Cavadi non è d'accordo: «Mi pare la Chiesa debba definire una questione non irrilevante: se il prete in Sicilia deve limitarsi a disporre la messa e i sacramenti, hanno ragione: "Se l'è cercata", direbbe Andreotti. Don Puglisi, seguendo questo criterio era un'anomalia. La questione cambierebbe se si parte da un'altra idea di Chiesa, che veda il prete sposare il territorio non solo spiritualmente ma sotto tutti i punti di vista: Gesù Cristo si sarebbe occupato dei mafiosi dei quartieri, non avrebbe detto "io mi faccio i fatti miei"». ❖

«Sono sicura che la proposta di legge Tarzia sui consultori in discussione nel Lazio se passa è un test nazionale». Lo ha detto la vicepresidente del Senato Emma Bonino lanciando una mobilitazione contro la riforma per al riforma dei consultori nel Lazio che prevede contributi anche ad associazioni private ed una maggiore tutela della famiglia.

→ **Assemblee** affollatissime nelle facoltà di architettura in tutta Italia

→ **Alla Camera** inizia oggi l'esame degli emendamenti: 200 quelli Pd

Atenei, i ricercatori chiamano precari e studenti: «In gioco il destino di tutti»

Venerdì prossimo manifestazione di tutti i lavoratori della conoscenza. Manuela Ghizzoni (Pd): «Bene il voto dopo la sessione di bilancio, così sapremo se il governo intende restituire il miliardo e 350 milioni tagliati».

JOLANDA BUFALINI
ROMA
jbufalini@unita.it

Valle Giulia, facoltà di architettura a Roma 1, a pianterreno studenti seguono attraverso un monitor; primo piano, un altro monitor un'altra piccola folla attenta, un cartello indica: maxischermo in Aula 7. L'Aula magna è gremita, non si respira, sulla cattedra, in fondo, preside e capo-dipartimento delle due facoltà (Valle Giulia e Quaroni), prorettore, ricercatori. Si sta svolgendo una lezione sui generis, l'oggetto è il sistema universitario italiano, i tagli del governo, la riforma Gelmini, il perché della protesta dei ricercatori che chiamano studenti, precari e ordinari a unirsi. Carola Clemente, ricercatrice, fa scorrere le slide, statistiche ufficiali dell'Ocse: il rapporto docenti studenti in Italia è 1 a 19,5, «siamo avanti solo a Slovenia, Turchia, Cile», in Europa le borse di studio sono al 39% mentre in Italia al 29, il finanziamento alla ricerca è sceso in Italia allo 0,8 del Pil mentre la Germania ha triplicato gli investimenti e la media europea è sopra l'1,5%. Una caterva di dati per spiegare agli studenti, attentissimi, quasi tutti dei primi corsi «come si sta smantellando l'università pubblica». Il blocco del turn over, per esempio, significa che fra due anni ci saranno 18.000 professori in meno. «La riforma Gelmini - dicono i ricercatori - non risolve il problema del reclutamento, impone una gavetta di 3 anni di dottorato più nove di precariato a chi vuole tentare la carriera accademica, senza alcuna certezza che alla fine del percorso ci siano i soldi per l'assunzione». Tutto questo mentre «per gli studenti della Luiss si prevede, con fondi pubblici, il diritto a 2500 fotocopie annue». Nelle università pubbliche, invece, non solo non ci sono le risorse per dare agli aventi diritto l'assegno di studio ma si prepara per gli studenti un «prestito d'onore» parametrato su un improbabile reddito di 40mila euro. Tutte ragioni per invitare alla manifestazione dell'8 ottobre.

MINACCIA IL SUICIDIO

Un precario della scuola, Filippo La Spisa, 51 anni, ha minacciato ieri di buttarsi dal IV piano della sede dell'ufficio scolastico provinciale di Palermo perché rimasto senza lavoro.

IN PARLAMENTO

Alla Camera, intanto, inizia oggi l'esame degli emendamenti, dopo lo slittamento al 14 ottobre della discussione in Aula. «È una vittoria del buon senso - spiega l'on del Pd Manuela Ghizzoni, che di mestiere è ricercatrice - la discussione accelerata toglieva senso al nostro lavoro». Ora è probabile che l'esame del Ddl si concluderà dopo la sessione di bilancio: «E sapremo nero su bianco - dice Manuela Ghizzoni - se il governo restituirà il miliardo e 350 milioni tagliati. Se, per caso, abbia intenzione di investire». Gli emendamenti Pd sono 200 a cui si aggiungono i 50 Udc ma, «non c'è alcun ostruzionismo, è una legge complessa, di 25 articoli con paginate di commi». Pdl e Lega rispondono alle critiche di rettori e commentatori favorevoli all'approvazione veloce della riforma: «Non è colpa nostra». «E sarebbe colpa dell'opposizione? - replica Manuela Ghizzoni - c'è tutto il tempo di discutere seriamente. Se invece vogliono andare alle elezioni anticipate, dopo aver incassato l'approvazione senza discutere, questo sì, è un problema loro». ❖

Fosse Ardeatine: Priebke può uscire per fare la spesa o andare a messa

L'ex ufficiale delle SS Erich Priebke, condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine e in stato di detenzione domiciliare nella casa romana del suo avvocato, gode attualmente di alcuni benefici che gli consentono, tra l'altro, di uscire «per fare la spesa, andare a messa, in farmacia e far fronte a quelle che il codice definisce "indispensabili esigenze di vita"». Lo ha reso noto il suo legale, Paolo Giachini, secondo il quale «ciò avviene da circa un anno».

Il boia delle SS

Sconta l'ergastolo agli arresti domiciliari in casa dell'avvocato

Nel giugno 2007 Priebke aveva ottenuto dal tribunale militare di sorveglianza il permesso di lavoro esterno dai domiciliari: un provvedimento che aveva suscitato molte polemiche e che fu prima sospeso dal giudice e poi annullato dalla Cassazione. «La persona che si interessa di Priebke, facendogli la spesa e provvedendo ad altre incombenze, da tempo non può più farlo per motivi di salute e dunque - spiega Giachini - abbiamo chiesto al Tribunale militare di sorveglianza semplicemente di applicare quanto prevede la legge in base alla quale se la persona agli arresti domiciliari "non può altrimenti provvedere alle sue indispensabili esigenze" può essere autorizzata ad assentarsi nel corso della giornata dal luogo di arresto, che è casa mia, per il tempo necessario a provvedere a queste esigenze. La nostra istanza è stata accolta e così Priebke, da circa un anno, può godere di alcune ore di permesso alla settimana». ❖

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marenco 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Armando Cossutta, trattenuto in ospedale per un delicato intervento, partecipa profondamente commosso al grande dolore per la scomparsa di

RAFFAELLINO DE GRADA

figura esemplare di comunista, strenuo antifascista comandante partigiano.

RINGRAZIAMENTO

La moglie, i figli e i parenti stretti ringraziano per la partecipazione al grande dolore per la perdita del proprio amato

GIUSEPPE NERI

Monteacuto Vallese, 5 ottobre 2010

O.F. BRIZZI 0534.94177

L'ANALISI

Barbara Pollastrini
DEPUTATO PD

Le donne e il dramma di Modena

Mentre in Brasile due signore vanno al ballottaggio per la presidenza, in Italia si torna a parlare di padre-padrone. Ma l'immigrazione non c'entra: il passo indietro è dovuto ai ritardi della politica

Forse Gianni Rodari avrebbe scritto una delle sue filastrocche titolandola "Il mondo alla rovescia". Perché la giornata di domenica questo ci ha riservato: un mondo capovolto, almeno all'apparenza. Lontano da noi, in quel Brasile che la presidenza Lula ha sottratto a marginalità e miseria, la candidata favorita, Dilma Roussef se la vedrà al secondo turno con il successo di una seconda donna, la leader dei Verdi, Marina Silva. Saranno loro a decidere, nel ballottaggio, il futuro di una tra le democrazie più popolose della terra. Stesso giorno, domenica, ma a Modena, territorio di benessere e tradizioni civiche. In casa di Begm Shnez, 46 anni, pachistana, scoppia l'ennesima lite tra un padre-padrone che vuole combinare il matrimonio della figlia ventenne, la ragazza che si oppone con tutte le sue forze e un fratello che la vuole "rieducare" a colpi di bastone. La tragedia si consuma così, in una tranquillo pomeriggio festivo. La madre muore nel tentativo di sottrarre la figlia a quella furia. La giovane forse si salverà.

Adesso si discuterà nuovamente di sicurezza e "tolleranza zero". Si ricorderà la tragedia di Hina, in tutto simile a questa. Ho letto che la famiglia degli assassini e delle vittime - uomini i primi, donne le seconde - era in regola coi permessi di soggiorno. Pareva gente normale, che lavorava. Ma è proprio questo contrasto tra una presunta "normalità" e regole che non sanno fare i conti con la negazione dell'autonomia e della libertà delle donne che dovremmo osservare più da vicino. La "Carta dei valori" messa a punto, alcuni anni fa, da Giuliano Amato si muoveva in questa direzione. Ma la destra ha abbandonato quella strada scegliendo, invece, anche in materia di violenza (penso alla normativa sullo *stalking*) di frammentare il piano d'azione del governo riducendone l'impatto e l'efficacia.

Foto di Filippo Venezia/Ansa

Hina Saleem, pachistana uccisa dal padre nel 2006

Un mondo alla rovescia, dicevo, ma forse non è così. Forse, più semplicemente, il mondo è divenuto davvero unico, con le sue potenzialità enormi, e le sue terribili regressioni. Per cui può capitare che nello stesso giorno due donne decidano dell'avvenire di una potenza globale a diecimila chilometri di distanza, mentre, nel cortile di casa nostra, si ripresenti nella forma più tragica un dominio ancestrale verso le donne e il loro corpo.

Allora come reagire? Nell'unico modo serio. Scegliendo di fare ciò che in questi anni istituzioni e cultura hanno fatto poco e male. Restituendo i diritti umani delle donne e la loro libertà alla centralità che meritano per la civiltà di tutti. Dobbiamo farlo per Sakineh, certo. Ma anche per milioni di altre che soffrono sul loro corpo le ossessioni di vecchi e nuovi fondamentalismi. O pagano quella sottile violenza che è il venir meno del rispetto pubblico. Dal Parlamento alla scuola e alle università, ai media, serve un piano straordinario, legislativo ma non solo, capace di alzare il velo sui diritti e sull'autonomia femminili, sulla forza che ne deriva, e sul bisogno di garantire a ogni persona, a ogni bambina, la libertà e la gioia di decidere della propria vita, a partire dal diritto fondamentale al lavoro. Questo non è e non sarà mai soltanto un punto dentro un programma di governo o l'impegno di una costante mobilitazione civile. Questo è oggi, in ogni parte della terra, lo spartiacque della Democrazia. La leva che deciderà il segno della globalizzazione nel nostro secolo. Guai se non lo capiamo. Ora.❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).
www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

legautonomie

IX appuntamento
annuale
sulla finanza
territoriale

Viareggio

Centro Congressi Principe di Piemonte

Viale Marconi, 130

Mercoledì 6 ottobre 2010

L'attuazione del federalismo fiscale e la carta delle autonomie

Ore 9.00 Apertura lavori

Ore 10.00 - 13.00

La legge di stabilità e i decreti attuativi del federalismo fiscale per dare autonomia e responsabilità ai governi locali

Introduce
Duccio Bruno
[illegible]

Sono
Luca [illegible]
[illegible]
Stefano Bocchi
[illegible]

Modera/conclude
Marco [illegible]

Relazione
La finanza pubblica alla luce dei decreti attuativi del federalismo fiscale
Alberto [illegible]

Le tematiche

- I decreti legislativi [illegible] n. 68/2010
- [illegible]
- [illegible]
- I costi e i fabbisogni standard e il fondo perequativo per gli enti locali
- [illegible]

Interventi
Stefano [illegible], Francesco Micheli
[illegible]

Conclusioni
[illegible]

È stato invitato il Ministro per la semplificazione Roberto Calderoli

Coordina
Antonio Villani
[illegible]

Nel corso dei lavori è previsto l'intervento di

Pier Luigi Bersani

segretario nazionale del Partito Democratico

Tavola rotonda [illegible] ANCI UPI UNCEM

Ore 13.30 Colazione [illegible] della Fondazione

Ore 15.00 - 17.00 circa

La carta delle autonomie
Sussidiarietà, trasparenza, partecipazione, semplificazione e autonomia per una effettiva riforma dell'ordinamento locale

Relazione introduttiva
Riforma degli enti locali e attuazione della Costituzione
Guido Meloni
[illegible]

Le tematiche

- [illegible]
- [illegible]
- La organizzazione della funzione amministrativa
- La provincia e le funzioni di area vasta
- [illegible]
- [illegible]
- La città metropolitana

Interventi
Antonio Fu[illegible], [illegible] Giuseppe Chiaro Giovanelli, [illegible] Daniela Giaquinto, [illegible] Giovanni [illegible]

Conclusioni
Paolo Bisoschi [illegible] Fabrizio Tassinari [illegible]

Ore 19.00 Chiusura dei lavori del Convegno

Legautonomie aderisce alla campagna promossa dalla Comunità di Sant'Egidio "Città per la vita, Città contro la pena di morte" che si celebra ogni anno, il 30 novembre, anniversario della prima abolizione della pena capitale da parte di uno stato, il Granducato di Toscana, avvenuta nel 1786. Legautonomie [illegible] la campagna [illegible] anche con proprie iniziative. All'istituzione del 2005 hanno aderito i 48 [illegible] capitali di Stati.

Per informazioni
Legautonomie 06 [illegible] - www.legautonomie.it
Comunità di Sant'Egidio 06 [illegible] - www.santegidio.org

Per maggiori informazioni
www.legautonomie.it

Informazioni - Legautonomie
[illegible]

Informazioni alberghiere - Agenzia Nani Viaggi di Nani srl
[illegible]

Comune di Viareggio

Regione Toscana

Provincia Lucca

leganet

UNIC

UniCredit
Corporate Banking

Foto Ansa

Il dopo Lula La candidata Dilma Rousseff andrà al secondo turno

→ **Marina Silva** strappa quasi il 20% sottraendo voti alla candidata del presidente brasiliano

→ **Il duello** sarà con il socialdemocratico José Serra che ha ottenuto il 32,6%. Alle urne il 31 ottobre

La Verde rovina la festa a Dilma Al ballottaggio la pupilla di Lula

Dilma Rousseff affronterà José Serra nel ballottaggio per le presidenziali brasiliane il 31 ottobre. La «Verde» Marina Silva a sorpresa sfiora il 20% dei consensi. Decisiva la sua indicazione di voto per il secondo turno.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La sorpresa non è il ballottaggio cui Dilma Rousseff si vede costretta per essersi fermata appena sotto il 47%, piuttosto lontana dal quorum della metà dei consensi più uno. Nemmeno stupisce che il 31 ottobre a sfidarla sia José Serra, che con il 32,6% ha ottenuto la percentuale di consensi prevista dai sondaggi.

Il risultato davvero inatteso, nelle presidenziali svoltesi domenica in Brasile, è la dimensione del sostegno popolare per la candidata ambientalista Marina Silva. Il suo 19,33% va oltre ogni più rosea previsione.

RIUNIONE URGENTE

Diventa determinante a questo punto l'indicazione di voto che la leader dei verdi brasiliani darà ai propri sostenitori. In campagna elettorale aveva lasciato intendere che in un eventuale ballottaggio tra Serra e Rousseff avrebbe appoggiato il primo. Se riconfermasse la scelta, e se tutti i suoi sostenitori accogliessero l'invito a sostenere Serra al secondo turno, la vittoria di Rousseff, data per sicura sino a qualche settimana fa, non sarebbe più così scontata.

Sondaggi smentiti
L'economista Rousseff ha ottenuto solo il 46,9 dei consensi

Questo spiega l'urgenza con cui Lula, il capo di Stato uscente, grande sponsor di Dilma Rousseff, ha subito convocato ieri una riunione dei vertici del Partito dei lavoratori (Pt), in cui discutere la strategia per fronteggiare una situazione che appare critica.

REDINI IN MANO

Lula ha preso atto che la sua altissima popolarità, calcolata dalle ultime rilevazioni statistiche intorno all'85%, non si è affatto trasferita automaticamente in voti a favore della sua pupilla. E cerca di corre-

L'ex sindaco di Mosca Iuri Luzhkov, silurato dal presidente russo Medvedev, ha annunciato che creerà un movimento politico per contribuire a creare «leggi democratiche». Luzhkov ha detto di considerare possibile un suo arresto e si è paragonato al presidente della Yukos, Mikhail Khodorkhovski, condannato nel 2005 a 8 anni di campo di lavoro.

re ai ripari, prendendo personalmente in mano le redini della campagna elettorale, correggendo gli errori compiuti secondo lui da Rousseff.

Lula è convinto che buona parte di quei tre o quattro milioni di voti che sono mancati alla candidata del Pt per imporsi al primo turno, appartengano agli elettori di fede cristiana, preoccupati dalle sue posizioni in materia di aborto e matrimoni fra gay. Lula ha ordinato ai suoi di intensificare i contatti con i leader religiosi e di ricucire un rapporto che è evidentemente entrato in crisi.

AVANCES POLITICHE

Il socialdemocratico Serra si è immediatamente profuso in avances politiche verso Marina Silva, definendola una persona che «ha contribuito al gioco democratico in Brasile» e facendo professione di convinzioni ecologiste. Nelle sue prime dichiarazioni dopo l'annuncio dei risultati, Silva non si è sbilanciata a favore dell'uno o dell'altro dei contendenti: «Vedremo cosa ci diranno sulla nostra piattaforma politica, perché sia il Pt sia Serra si ispirano ad un modello di sviluppo diverso dal nostro».

PREMIATI I CALCIATORI

Da coppia d'attacco da sogno ai mondiali negli Usa nel 1994 con la maglia della Selecao a novelli politici: è la carriera di Romario e Bebeto, eletti nella capitale carioca nelle elezioni di ieri.

Marina Silva, 52 anni, è stata una delle più importanti collaboratrici di Lula sino a un anno fa, quando si dimise dal ministero dell'Ambiente perché non condivideva l'arrendevolezza governativa nei confronti degli imprenditori agrari. I progetti di sfruttamento dei territori amazzonici avrebbero secondo lei compromesso in maniera pericolosa gli equilibri naturali.

La dirigente dei Verdi brasiliani proviene da una famiglia poverissima e numerosa: undici figli. Analfabeta fino a 15 anni, ha iniziato a lavorare come collaboratrice domestica. Nel suo curriculum di attivista ecologista spicca la stretta collaborazione con Chico Mendes, fondatore del movimento dei «seringueiros», i raccoglitori di caucciù dell'Amazzonia. Quando Mendes fu assassinato per ordine dei latifondisti, Silva ne continuò la lotta. ❖

→ **Presidenza tripartita** Per i musulmani il moderato Bakir Izetbegovic

→ **L'Osce denuncia:** «Troppe schede non valide nella Republika Srpska»

Bosnia, i nazionalisti vincono ma solo nella parte serba

Il figlio del difensore di Sarajevo, Alija Izetbegovic, eletto alla presidenza tripartita in Bosnia. I moderati avanzano nell'entità croato-musulmana, i nazionalisti nella Republika Srpska. Ma l'esito del voto è contestato

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Passa lungo il confine (amministrativo) tra la Federazione croato-musulmana e la Republika Srpska lo spartiacque politico della Bosnia. Le elezioni di domenica scorsa hanno registrato una vittoria dei moderati nella prima - contrariamente alle previsioni - e il successo dei nazionalisti serbi nella seconda, che invece era ampiamente annunciato. Bakir Izetbegovic, figlio del defunto presidente Alija Izetbegovic, e candidato del nazionalista Sda sarà il rappresentante musulmano all'interno della presidenza tripartita, strappando la poltrona appartenuta al più radicale Haris Silajdzic, dato per favorito dai sondaggi e invece, secondo dati non ancora definitivi, arrivato addirittura terzo dopo Fahrudin Radoncic, il magnate dell'editoria. Confermati gli altri due presidenti uscenti: il rappresentante croato, il socialdemocratico Zeljko Komsic, unico ad avere una base elettorale multietnica, ha ottenuto oltre il 57 per cento delle preferenze, mentre l'esponente serbo Neibosa Radmanovic si è fermato al 49,8. Eletto alla presidenza della Republika Srpska il premier Milorad Dodik, che non ha mai fatto mistero delle sue ambizioni separatiste e in campagna elettorale ha negato la carneficina infinita di Srebrenica. Se i dati parziali saranno confermati, nella Federazione Bh, l'entità croato-musulmana, a dispetto della vittoria di Izetbegovic, la prima forza politica sarà il Partito socialdemocratico, degli ex comunisti, la più grande formazione multietnica in Bosnia. Nella Republika Srpska si conferma invece l'Alleanza dei socialdemocratici indipendenti di Dodik, ma l'esito è contestato dal candidato moderato alla presidenza tripartita.

Foto Reuters

Bakir Izetbegovic

STATO-PUZZLE

Risultati elettorali complessi, specchio di una struttura politica che lo è almeno altrettanto, costruita a tavolino con la pace di Dayton per porre fine ad un conflitto sanguinoso. I meriti dell'accordo non salvano l'artificiosità della macchina statale, che in 15 anni ha fatto ben pochi passi verso l'effettiva integrazione delle due entità originarie. Per capire, domenica scorsa la Bosnia ha votato per eleggere i membri della presidenza tripartita, del parlamento centrale e di quelli della Federazione Bh e della Republika Srpska, oltre al presidente di quest'ultima e i consigli dei dieci cantoni in cui è divisa la Federazione. Sulle schede i nomi di 8000 candidati. Più che uno Stato, un puzzle che continua ad essere tale e che nella macchinosità delle insuperate divisioni etniche non è riuscito a traghettare la pace verso una qualunque forma di sviluppo.

Disaffezione

Alle urne solo il 56% sintomo della sfiducia nella classe politica

A guardar bene alle elezioni appena svolte, il dato più importante da segnalare è forse proprio nella disaffezione dell'elettorato. Ha votato il 56,33 per cento degli elettori, a riprova dell'estrema sfiducia nelle capacità della classe politica di produrre qualcosa che non sia la semplice riproduzione di se stessa e dei propri affari.

L'altro elemento da tenere d'occhio è l'anomala quantità di schede non valide registrate nella Repubblika Srpska, il 10%. «Quando la percentuale delle schede non valide supera il tre-quattro per cento ci si pongono delle domande ma quando tale soglia è superata di molto diventa motivo di preoccupazione», ha detto ieri Daan Everts, capo della missione degli osservatori Osce, sollecitando un'indagine.

Il primo a chiedere un chiarimento è il candidato moderato alla presidenza tripartita, Mladen Ivanic, arrivato dietro al nazionalista Radmanovic per 20.000 voti e uno scarto inferiore ai due punti percentuali. Una divisione in più, per quanto salutare, nel panorama da scatole cinesi della politica bosniaca.❖

IL CASO

Candidata di Zapatero sconfitta a Madrid alle primarie del Psoe

Il premier spagnolo Josè Luis Zapatero ha «perso la battaglia di Madrid», con la sconfitta della sua candidata, il ministro della salute Trinidad Jimenez, alle primarie socialiste per la designazione del candidato alle prossime elezioni regionali. Le primarie sono state vinte domenica sera con il 51,8% dal segretario regionale del Psoe Tomas Gomez, che si era rifiutato di farsi da parte per cedere il posto a Jimenez. Secondo El pias, quotidiano vicino al governo socialista, «Zapatero per la prima volta ha subito una sconfitta nel suo stesso partito da quando è stato eletto segretario generale del Psoe nel 2000». Jimenez era appoggiata da tutta la direzione federale del partito socialista.

→ **Olanda** Aperto il processo contro il leader del partito xenofobo che sostiene il governo

→ **Contestato il giudice** L'imputato accusa: non è imparziale. Processo alla libertà di espressione

«Incitamento all'odio razziale» Olanda, Wilders alla sbarra

È iniziato ieri ad Amsterdam il processo contro il capo del partito xenofobo olandese che dall'esterno puntella il nuovo governo. Geert Wilders è accusato di incitamento alla discriminazione e all'odio razziale.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Foto Ansa

Il capo del partito anti-Islam, Geert Wilders rischia 16 mesi di carcere

In un'aula assediata da proteste e imponenti misure di sicurezza è iniziato ieri ad Amsterdam il processo a Geert Wilders, il leader dell'estrema destra olandese accusato di incitamento alla discriminazione e all'odio razziale. Un evento che ha attirato l'attenzione dei media olandesi ed europei dal momento che Wilders, dopo l'exploit elettorale di giugno, è in procinto di partecipare da esterno al prossimo governo olandese in via di formazione.

LA DIRETTA TV

La prima udienza, che è stata seguita in diretta dalle televisioni nazionali, è durata giusto il tempo di una breve dichiarazione perché il leader del Partito della Libertà (Pvv) ha chiesto la revoca dei giudici, accusati di essere «non imparziali». Il quarantasettenne biondo ossigenato è chiamato a rispondere di alcune dichiarazioni fatte nel 2007, tra cui l'invito a fermare «lo tsunami dell'islamizzazione» che «sta colpendo il nostro cuore, la nostra cultura e la nostra identità» e del suo filmato anti-islamico «Fitna» diffuso su Internet nel 2008, in cui si paragona il Corano al «Mein Kampf» di Hitler e si associano alcuni versi alle immagini degli attentati delle Torri Gemelle. «Sono incolpato perché ho espresso la mia opinione come rappresentante del popolo», ha esordito Wilders nella sua breve dichiarazione all'inizio dell'udienza, «formalmente sono io ad essere sotto processo qui oggi, ma con me è la libertà di espressione di molti, molti olandesi ad essere giudicata». Dopo essersi affermato come leader della terza forza politica del Paese con un milione e mezzo di voti (il 15%) ed aver costretto la destra moderata ad accettare il suo appoggio esterno al governo, Wilders è sembrato determinato a far pesare il suo nuovo consenso politico. «Con me in tribunale è in gioco la libertà di espressione di almeno 1,5 milioni di persone», ha scritto in un messaggio su Twitter.

Le frasi sotto accusa
Nel 2007 lanciò l'invito «a fermare lo tsunami dell'islamizzazione»

Delle dichiarazioni oggetto dell'accusa «non ritiro niente», ha insistito in aula, «ho espresso la mia opinione nel corso della discussione pubblica e posso assicurarvi che continuerò a farlo. La democrazia ha bisogno di un dibattito aperto e libero», Wilders si è avvalso quindi della facoltà di non rispondere annunciando che saranno i suoi avvocati a condurre il processo. «Lei sembra molto bravo a fare dichiarazioni ma poi evita la discussione. Sembra che stia facendo la stessa cosa un'altra volta», ha commentato il presidente del collegio giudicante Jan Moors. È stato proprio questo commento a far saltare in piedi l'avvocato difensore Bram Moszkowicz, che ha puntato il dito contro l'imparzialità dei giudici. Ora una camera indipendente valuterà la richiesta di revoca e oggi farà sapere se il processo continuerà, con la probabile conclusione prevista per il 4 novembre, o dovrà essere nominato un nuovo collegio giudicante, il che potrebbe far slittare tutto di qualche mese. Wilders intanto raccoglie i frutti di tanta visibilità mediatica. Sabato scorso è andato a parlare a Berlino, dove un cristiano-democratico dissidente vuole fondare un partito xeonofobo antislamico sul modello del suo Partito della Libertà. «I crimini dell'era nazista», ha detto in tedesco davanti ad una platea rapita, «non sono una scusa per rinunciare a combattere per la vostra identità, la sola vostra responsabilità è di evitare gli errori del passato».❖

Il partito conservatore del premier Viktor Orban (Fidesz) ha conseguito una vittoria senza precedenti alle elezioni amministrative dell'altro ieri in Ungheria: 20 province su 20, compresa la capitale Budapest, saranno governate da candidati Fidesz. Fra le 23 grandi città solo una, Szeged, ha eletto un sindaco socialista.

Gli altri ultrà

L'avanzata in Europa dei gruppi anti-Islam e rom

JIMMIE ÅKESSON
LEADER DEI DEMOCRATICI DI SVEZIA
31 ANNI

Nelle elezioni dello scorso 19 settembre è riuscito a superare la soglia di sbarramento del 4% e ottenendo 20 seggi. Åkesson afferma che l'immigrazione musulmana «è la più grande minaccia alla Svezia dalla Seconda Guerra Mondiale».

GABOR VONA
LEADER DEL PARTITO JOBBIK
32 ANNI

È il leader del partito politico ungherese anti-rom. Nonostante le accuse di fascismo e antisemitismo nelle elezioni europee del 2009 Jobbik ha ottenuto tre seggi a Strasburgo. Nelle elezioni ungheresi è salito oltre il 16%.

NICK GRIFFIN
LEADER DEL BRITISH NATIONAL PARTY
51 ANNi

È eurodeputato, da sempre militante nell'estrema destra inglese nel 1998 è stato condannato per incitamento all'odio razziale. Alle elezioni europee il BNP ha ottenuto il 5,2% dei voti, ma nelle elezioni nazionali è sceso all'1,9% non ottenendo seggi.

Disincanto o quarantena I governi alle prese con l'onda estremista

In Olanda il centro destra ha preferito invitare il partito xenofobo a condividere le responsabilità dell'esecutivo. In Svezia invece si vorrebbe isolarli cercando un'alleanza con i Verdi

L'analisi

YASCHA MOUNK*

In tutta l'Europa la tumultuosa ascesa dell'estrema destra sta rendendo impossibili le tradizionali coalizioni di governo moderate. In Italia siamo da tempo abituati all'indegno spettacolo di Berlusconi alleato con i pericolosi demagoghi della Lega Nord.

La scorsa settimana si è votato in Svezia e gli estremisti dei partito «Democratici svedesi» per la prima volta hanno fatto il loro ingresso in parlamento. Sebbene il partito moderato di centro-destra del primo ministro Fredrik Reinfeldt abbia raccolto più voti rispetto alla precedente consultazione, non può più contare sulla maggioranza.

Un risultato analogo è uscito di recente dalle urne anche in Olanda. Geert Wilders, a capo di una formazione politica fortemente islamofobica, ha preso così tanti voti che Mark Rutte, leader del conservatore «Partito liberale» e probabile nuovo primo ministro, ci ha messo quattro mesi a formare un governo di coalizione. Al cospetto di scelte analoghe, Reinfeldt e Rutte hanno preso decisioni politiche molto diverse. Reinfeldt, avendo promesso in campagna elettorale di non collaborare in alcun caso con i «Democratici svedesi», ha convinto i Verdi, facenti parte dello schieramento di centro-sinistra, a consentire con l'astensione un governo di minoranza. Anche Rutte ha appena deciso di varare un governo di minoranza e dovrà contare sui voti dell'estrema destra.

Chi ha preso la decisione giusta? Reinfeldt o Rutte?

Penso che siamo alle prese con un dilemma strategico e morale. Due sono le alternative ed entrambe sono poco allettanti.

Da un lato, potremmo invitare gli estremisti nel sancta sanctorum delle nostre democrazie, come di fatto accadrà in Olanda. Questa scelta esercita una certa attrazione strategica. Si tratta in sostanza di invitare gli estremisti a condividere le responsabilità di governo, di spogliarli della nobile veste di rivoluzionari autonomi che non dipendono da nessuno. Con un po' di fortuna, i cittadini vedrebbero nel giro di poco tempo che si tratta di autentici ciarlatani. Potremmo definire questa la scelta del disincanto.

Il problema è che la scelta del disincanto è sufficientemente chiara per chiunque si sia preso la briga di dare un rapido, disgustato sguardo alla coalizione di Berlusconi: i governi del genere diventano ben presto ostaggio delle richieste radicali dei partiti estremisti. Le conseguenze sul clima politico generale sono potenzialmente devastanti. I pregiudizi xenofobi, i tabù diventano la norma e finiscono per infettare strati sempre più vasti della popolazione. I politici non più in grado di «educare e guidare la pubblica opinione» (James Madison) finiscono per contendersene il favore nella maniera più superficiale e senza scrupoli.

Tuttavia non sono certo che l'alternativa sia migliore. «Non permettiamo agli estremisti di entrare al governo», potremmo dire. «Non parliamo nemmeno con i loro leader. L'ultima cosa che vogliamo è farli diventare rispettabili». Questa è la scelta della quarantena.

È una posizione politica ammirevole ed è quella scelta dal primo ministro svedese. Ma comporta gravi rischi. Tanto per cominciare consente ai partiti estremisti di sostenere che l'establishment politico-mediatico li perseguita. In tempi di rabbia diffusa contro tutti i centri di potere, questa è una atout elettorale senza pari da giocare al momento opportuno.

Ci sono anche rischi per il funzionamento della democrazia. Per il corretto funzionamento delle democrazie parlamentari, gli elettori debbono poter scegliere tra due chiare alternative di governo con programmi diversi. In particolare gli elettori debbono poter mandare a casa un governo impopolare senza causare una profonda crisi politica. Ma questo diventa più difficile se i partiti di destra si coalizzano con quelli di sinistra. Alle prossime elezioni non si potrà più scegliere tra un governo democratico e una opposizione democratica. Gli elettori saranno invece chiamati a scegliere tra un governo democratico e una opposizione estremista. La scelta del disincanto è poco attraente e pericolosa, ma non sono convinto che quella della quarantena sia migliore.

La situazione politica italiana è talmente drammatica che è facile dare la colpa di tutti i problemi all'irresponsabilità di Berlusconi e non c'è dubbio sul fatto che Berlusconi ha fatto tutto quanto poteva per meritare la nostra rabbia. Ma non dovremmo dimenticare che, quand'anche Fini fosse il solo leader del centro-destra, se si andasse alle elezioni anticipate né il centro-sinistra né il centro-destra (senza Bossi) avrebbero i voti per governare. I drammatici problemi che si manifestano in Svezia e in Olanda – già modelli di buon governo – sono un salutare campanello d'allarme. Dobbiamo cercare di capire alla svelta come affrontare gli estremisti. Allo stato dell'arte la situazione è di pericolosa incertezza. Ma una cosa è chiara: per sconfiggere l'estremismo non basta oscillare tra il cinico opportunismo e l'inefficace moralismo, né in Italia né nel resto d'Europa.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto
** Docente dell'Università di Harvard*

IL CASO STOCCOLMA

Il presidente del Parlamento svedese, il moderato Per Westerberg, è stato rieletto ieri con i voti dell'estrema destra per la prima volta in posizione di arbitro.

La strada olandese
Coinvolgendo gli ultrà si potrebbe dimostrare che sono ciarlatani

La strada svedese
Porterebbe ad alleanze destra-sinistra non chiare per i cittadini

→ **Centinaia di veicoli** con rifornimenti per le truppe internazionali bloccati al passo Khyber

→ **Drone americano** colpisce nelle aree di frontiera: 8 ribelli uccisi sono di nazionalità tedesca

Crisi fra Nato e Pakistan Chiusa strada verso Kabul

Islamabad chiude la frontiera con l'Afghanistan per protesta contro i raid aerei americani in Pakistan. Bloccati centinaia di camion con rifornimenti per le truppe Nato. Drone Usa colpisce una casa nelle aree tribali: 8 morti.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Foto Ansa

In fiamme Autocisterne ancora fumanti dopo l'attacco

Alta tensione fra Pakistan e Nato. Il passo Khyber dove passa la strada che da Peshawar porta a Jalalabad e poi a Kabul è chiuso da cinque giorni al traffico «per ragioni di sicurezza». La decisione del governo di Islamabad è in realtà una ritorsione per l'incursione di un elicottero americano proveniente dall'Afghanistan, giovedì scorso, in territorio pachistano. Dal velivolo, che stava dando la caccia ad un gruppo di miliziani in fuga, sono partite raffiche che hanno ucciso tre soldati pachistani.

Ieri a Bruxelles il segretario dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen, ha ricevuto il ministro degli Esteri pachistano Shah Mehmood Qureshi, porgendogli le condolianze per le famiglie delle vittime. «Ovviamente -ha detto Ramsussen- ciò che è accaduto non era nelle nostre intenzioni». A Qureshi il segretario della Nato ha chiesto la riapertura in tempi rapidi del passo Khyber, perché da lì transita il grosso dei convogli che portano rifornimenti alle truppe Nato che assistono il governo del presidente Karzai.

Blocco del confine
Ritorsione per 3 soldati pachistani uccisi per errore da elicottero Usa

CONDOLIANZE ALLE VITTIME

Qureshi si è limitato a promettere che si sarebbe occupato della questione. In un comunicato ha ripetuto però che «fino a quando non si placherà l'indignazione popolare e non si rafforzerà la sicurezza, l'autorizzazione al transito per i mezzi Nato non sarà concessa».

Le autorità di Islamabad devono fare i conti con un'opinione pubblica nazionale infuriata per le continue violazioni della sovranità territoriale pachistana da parte delle forze Nato, ed americane in particolare.

Gli attacchi dal cielo vengono per lo più condotti con i droni, aerei senza pilota. I bersagli sono i covi dei terroristi che dall'Afghanistan trovano rifugio nelle aree di confine pachistane. Assieme ai militanti talebani e qaedisti spesso vengono uccisi o feriti però anche civili disarmati.

L'ultimo lancio di un drone, ieri pomeriggio, ha provocato una strage in una località a circa tre chilometri da Mir Ali, capoluogo del Waziristan settentrionale, una delle sette aree tribali pachistane.

OPERAZIONE HAMKARI

Secondo fonti di Islamabad i missili sganciati dal velivolo hanno ucciso otto militanti di nazionalità tedesca che erano riuniti all'interno di un edificio. Gli otto appartenevano al gruppo Jihad al-Islam. Ci sarebbe anche un'altra vittima. Secondo alcune fonti la casa, distrutta dalle esplosioni, apparteneva a un leader del gruppo, Shar Mullah Khan, arrestato quattro mesi fa insieme a 11 compagni. Secondo altre era una moschea.

La notizia che gran parte delle vittime a Mir Ali avessero passaporto tedesco, ha richiamato alla memoria l'allarme arrivato nei giorni scorsi dagli Stati Uniti, secondo cui militanti provenienti dal Pakistan sarebbero pronti a condurre attentati contro obiettivi europei, tra cui poprio la Germania. Tedesco è anche uno dei terroristi arrestati qualche tempo fa, grazie alle cui confessioni è scattato l'allarme anti-terrorismo.

Mentre i convogli diretti alle basi del contingente internazionale in Afghanistan sono bloccati al passo Khyber, si moltiplicano gli assalti ai depositi della Nato in Pakistan. L'ultimo, ieri mattina, a Rawat, vicino alla capitale Islamabad. Una dozzina di uomini armati è penetrato nel recinto da due diverse direzioni, sparando contro le cisterne parcheggiate nel cortile. Alcune sono andate in fiamme. Tre degli assalitori sono stati uccisi, nove sono rimasti feriti. I veicoli erano fermi in attesa di partire per Torkham, la cittadina di frontiera sul passo Khyber, non appena fosse arrivata notizia della riapertura al traffico.

A Islamabad
Miliziani attaccano un deposito dell'Alleanza atlantica

Il gruppo Tehrik-e-Taliban Pakistan (Ttp) ha rivendicato almeno due dei cinque attentati in cui da ve-

La comunità musulmana di Strasburgo, nell'est della Francia, ha denunciato un video postato su Internet nel quale un uomo brucia una pagina del Corano e poi urina sulla cenere «in nome della libertà». L'uomo, 30 anni, è stato fermato e interrogato dalla polizia. Il filmato è stato ritirato da Dailymotion e YouTube,

CISGIORDANIA

Incendiata un moschea I palestinesi accusano un gruppo di coloni

Alta tensione ieri in Cisgiordania , dove un incendio appiccato di notte in una moschea, nel villaggio di Beit Fajar, vicino a Betlemme, ha riacceso la protesta dei palestinesi contro le violenze dei coloni israeliani ultrà. Il rogo, che rischia di contribuire a mandare in fumo anche ciò che resta delle speranze negoziali, è stato denunciato ieri mattina dall'agenzia palestinese Maan, che ne ha subito attribuito la responsabilità a un gruppo di coloni della zona. Un portavoce militare israeliano ha riconosciuto la gravità dell'accaduto e annunciato un'inchiesta approfondita. Secondo la gente del posto, il raid sarebbe stato compiuto da non meno di quattro persone, che hanno innescato le fiamme e tracciato scritte offensive sui muri dell' edificio prima di dileguarsi a forte velocità a bordo di una Peugeot. Un abitante del villaggio, Muhammad Taqatqa, ha riferito che gli aggressori hanno bruciato per sfregio almeno 15 copie del Corano.

TALEBANI INFILTRATI

Talebani e insorti si sono infiltrati nell'Esercito e nella polizia afghani. A confermarlo ieri alla Bbc è stato Antonio Maria Costa, ex numero uno dell'ufficio Onu su droga e crimine.

nerdì sono stati attaccati e incendiati decine di automezzi che trasportavano carburante, macchinari, armamenti e materiale necessari per le operazioni militari contro i ribelli afghani.

Tutto questo avviene mentre in Afghanistan è in corso l'operazione Hamkari (Cooperazione in lingua dari) che si propone di sottrarre terreno e consensi ai talebani nel loro principale santuario, la provincia meridionale di Kandahar. La Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf, sotto comando Nato) ha reso noto che negli ultimi 30 giorni sono stati catturati in quella provincia 21 capi di primo e secondo livello degli insorti. Ma in una intervista il comandante talebano della zona di Kandahar, Mullah Muhammad Isa Akhond, ha sostenuto che «i nostri nemici non hanno fatto conquiste di grande rilevanza. I mujaheddin hanno eseguito una ritirata tattica» e «continuano a compiere attentati e agguati». ❖

→ **L'allarme** Per la Fox tra gli obiettivi anche siti turistici a Berlino e Londra

→ **Per Frattini** allerta realistica ma in Italia nessuna minaccia specifica

Torre Eiffel e Alexanderplatz nel mirino di Al Qaeda

Allarme rosso a Londra, Parigi e Berlino secondo gli Usa nel mirino di Al Qaida. A rischio la Torre Eiffel, Notre Dame, la stazione centrale di Berlino, l'aeroporto di Heathrow. Frattini: nessuna minaccia specifica per l'Italia.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonteforte@unita.it

La guardia in Europa è stata alzata, non si sa mai, dopo l'allarme terrorismo lanciato dall'intelligence Usa che ha preannunciato il rischio di nuovi terribili attentati sullo stile Mumbai 2008 organizzati da al Qaida e dallo stesso Bin Laden nelle principali località europee. Dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, è stata ieri la volta del Giappone a mettere in guardia i suoi cittadini su presunti rischi che correrebbero a visitare l'Europa. Tra i siti a rischio, secondo l'emittente televisiva statunitense Fox news, vi sarebbero a Parigi la Torre Eiffel e la cattedrale di Notre Dame, a Berlino l'Hotel Adlon, la stazione centrale e la torre della tv dell' Alexanderplatz. A Londra, invece, dove sono state rafforzare le misure di sicurezza per la famiglia reale, è stato indicato l'aeroporto di Heathrow.

NESSUN OBIETTIVO IN ITALIA

Al momento non risulterebbero «obiettivi» italiani. L'allarme e l'indicazione dei «punti caldi» sarebbe stata fornita ai servizi statunitensi dal cittadino tedesco-pachistano detenuto nel carcere di Bagram, in Afghanistan, che per primo avrebbe rivelato di un piano terroristico per colpire le città europee. Venerdì scorso l'antiterrorismo statunitense ha confermato il coinvolgimento dei vertici di al Qaida, compreso lo stesso Osama bin Laden, nel complotto terroristico contro città europee in Francia, Germania e Regno Unito. Il piano prevederebbe attentati da compiersi contemporaneamente in diversi Paesi. Immediatamente il Dipartimento di Stato USa ha diffuso il «travel alert», che costituisce un avviso meno stringente del formale «travel warning»: di fatto non si chiede ai cittadini statunitensi di tenersi lontani dai luoghi pubblici, ma solo di prendere precauzioni.

Che in Italia l'allarme resti alto, malgrado non si segnalino «segnali precisi» di rischio, lo ha confermato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. «L'allarme terrorismo non è mai sottovalutato da noi. I nostri servizi stanno seguendo con grande attenzione il rischio. Non ci sono adesso segnali precisi di rischi individuabili, ma certamente l'allarme resta alto» ha confermato. Gli fa eco il responsabile della Farnesina, Franco Frattini: «È un allarme realistico. I principali Paesi europei sono obiettivo potenziale dei terroristi che provengono da quelle regioni, penso all' Afghanistan e al Pakistan, dove i nostri uomini sono a portare pace e stabilità. Ecco perché è importante che quel lavoro lo finiscano». Per poi ammettere che «no, non non ci sono obiettivi specifici, non ci sono allarmi speciali dedicati all' italia. Però è chiaro, quando noi a Napoli arrestiamo un sospetto terrorista algerino che viene colto in flagrante con una sorta di kit per le esplosioni, abbiamo qualche elemento importante». Frattini, infine, sottolinea come ci siano «scambi informativi che funzionano bene con gli altri servizi europei e con gli Stati Uniti».

L' allarme è «rosso» da una settimana in Francia, dove è già stato attivato il Piano antiterrorismo Vigipirate, «Tutti i Paesi interessati hanno un'analisi convergente sul livello elevato della minaccia in Europa», ha dichiarato la portavoce di Quai d'Orsay, Bernard Valero.

Appare più cauto il governo tedesco che dopo le segnalazioni Usa non ha innalzato il livello di allarme. Per il ministero dell'Interno «non ve ne sarebbero le ragioni», ma si assicura che «ogni minaccia viene presa sul serio» e «seguita con la necessaria intensità».

Vi sono esperti di terrorismo, come il tedesco Guido Steinberg che sottolineano un certo nervosismo e un'amplificazione del pericolo da parte degli Usa. «È perchè hanno indizi concreti che qualcosa è in preparazione». Ricorda il terrorista con passaporto tedesco arrestato mentre rientrava in Europa dall'Afghanistan. «Il risultato dell' interrogatorio - assicura - ha molto preoccupato gli americani».❖

La Germania
Il governo cauto: nessuna segnalazione particolare

Il Giappone
Mette in guardia i turisti dai viaggi in Europa

A ROMA

20 anni d'unità tedesca Genscher ospite d'onore alla festa dell'ambasciata

Sarà Hans Dietrich Genscher - ex vice-cancelliere e ministro degli esteri della Germania Ovest prima e della Germania unita poi, dal 1974 al 1992 - l'ospite d'onore della grande festa per il ventennale della riunificazione che si terrà stasera all'ambasciata tedesca a Roma. «La caduta del Muro non rappresenta solo l'unificazione della Germania - sottolinea Genscher - bensì ha cambiato tutta l'Europa e il sistema internazionale». L'ambasciatore Michael H. Gerdts è legato a Genscher da una lunga conoscenza. Esattamente 21 anni fa, il 30 settembre 1989, fu proprio l'allora ministro degli esteri Genscher a pronunciare il famoso discorso dal balcone dell'Ambasciata di Praga, quando comunicò alle migliaia di cittadini tedeschi dell'Est assiepati da giorni nel giardino dell'ambasciata che erano liberi. Che la Ddr aveva ceduto e accettato di farli transitare verso la Germania ovest. Oltre che essere stato uno dei principali artefici della riunificazione tedesca, Genscher ha saputo dare uno straordinario contributo al processo di integrazione europea.

→ **Nuovo welfare** Dare ammortizzatori sociali entro il 2018 ad almeno altre 500mila persone

→ **Il sindacato** parla di una soluzione a costo zero. In Italia per i disoccupati si spende solo lo 0,7% del Pil

Cig unica, proposta Cgil per allargare i tutelati

Un Welfare poggiato su due soli strumenti: la cassa integrazione e la disoccupazione. Sono le colonne della riforma degli ammortizzatori sociali studiata dalla Cgil. Un sistema allargato a chi oggi è escluso.

FELICIA MASOCCO
ROMA
fmasocco@unita.it

Semplificare e, soprattutto, includere. Sono le due coordinate della riforma degli ammortizzatori sociali proposta dalla Cgil. L'obiettivo è allargare la platea di lavoratori da tutelare quando perdono il posto per un periodo, o perché licenziati. Una riforma da fare gradualmente, da qui al 2018, e a quella data garantire un sostegno al reddito a 500mila lavoratori in più degli attuali.

Una premessa: le regole di oggi escludono da ogni tutela 1 milione e 900mila lavoratori. Sono inoltre caotiche, con un'infinità di aliquote contributive, diversità di trattamento, requisiti di accesso che cambiano per tipologia di contratti, di settori. Va fatto ordine.

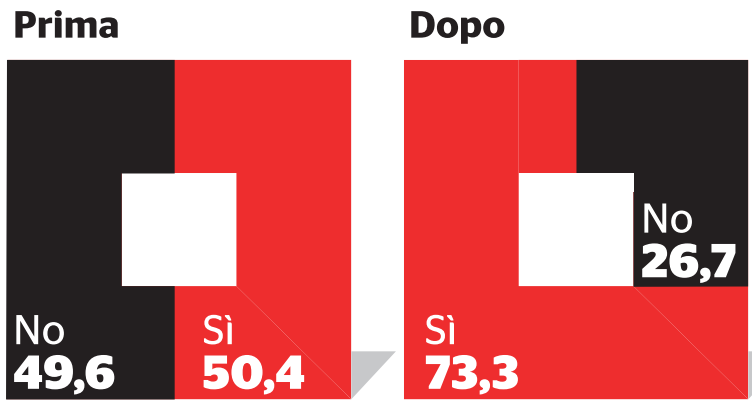
PUBBLICO E UNIVERSALE

Il nuovo sistema è pubblico e universale. Scontato? Per nulla visto che tutti i provvedimenti di questo governo vanno verso un Welfare sempre meno pubblico, sempre più privato o, nelle migliori delle ipotesi, affidato alla bilateralità, ovvero alla gestione congiunta di enti formati da imprese e sindacati. La riforma Cgil prevede che il ruolo della bilateralità possa essere integrativo, mai sostitutivo. Il nuovo Welfare si fonda su due soli istituti: la cassa integrazione e la disoccupazione, da erogare senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro (apprendisti esclusi). Via quindi la distinzione tra cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Vengono anche unificati i trattamenti di disoccupazione e mobilità come del resto previsto nel protocollo sul Welfare firmato nel 2007 dal governo Prodi, da sindacati e imprese. Per avere l'indennità di disoccupazione occorre aver lavorato (e versato i contributi) per non meno di 78 giorni, eliminando quel vincolo biennale che di fatto esclude dall'accesso all'indennità il 74,5 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato. Per avere la cassa integrazione i giorni passano a 90 mentre oggi ci vogliono due anni. L'importo della cig è l'80% dello stipendio (per un massimo di 1.800 euro netti). Per la disoccupazione, invece, la copertura sarà dell'80 per cento (fino a un tetto di 1.800 euro netti), ma poi si procede a scalare. Il lavoratore però dopo sei mesi di disoccupazione è tenuto ad accettare i lavori «congrui» che gli vengono offerti. La giungla delle aliquote verrebbe disboscata, passerebbero dalle attuali 24 a 6. Le piccole imprese, con meno di 15 dipendenti pagheranno aliquote più basse; per industria e edilizia le aliquote sono maggiorate.

Questa la riforma per grandi linee: in realtà è dettagliatissimo il documento che la Cgil invierà ai gruppi parlamentari agli altri sindacati e alle imprese per avviare una discussione. E non trascura lo scoglio dei costi, su cui si sono arenati tutti i (deboli) tentativi di riformare gli ammortizzatori. Il costo è quantificato in 13,8 miliardi di euro: 4,2 in più di quanto si spende ora. «Sono costi prevedibili e sostenibili», spiega Guglielmo Epifani che ieri ha presentato la proposta insieme al segretario confederale Fulvio Fammoni. In pratica l'allargamento della base contributiva per cig e disoccupazione a tutti i settori eviterebbe maggiori esborsi per la casse pubbliche. Per Epifani, la riforma «ci farebbe sentire più europei visto che ora spendiamo per i disoccupati lo 0,7% del Pil e siamo al secondo posto in Europa per rischio povertà». Penalizzati dal Welfare odierno sono soprattutto i precari, le donne i migranti «e gli addetti alle basse qualifiche - aggiunge Fammoni -. La riforma guarda anche a loro. Sono misure necessarie e organiche, tanto più urgenti perché gli effetti della crisi sono lontani dal cessare».❖

Beneficiari: un confronto prima e dopo la riforma

INFO/UNITÀ



Percezione sussidio prima e dopo ipotesi di riforma

	Beneficiari	%
No sussidio	376,561	21,3
Sussidio solo con riforma	499,656	28,3
Sussidio con durata che si riduce	94,818	5,4
Sussidio prima e dopo	793,160	45,0
Totale disoccupati + Cig	**1,764,196**	**100,00**

Elaborazione su fonte Banca d'Italia

Conti pubblici

Effetto tagli: nel primo semestre in calo l'indebitamento sul pil

Nel secondo trimestre 2010 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato pari al 3,6% (era stato del 3,4% nello stesso trimestre 2009). Complessivamente, nel primo semestre 2010 l'indebitamento netto è al 6,1% del Pil, in lieve riduzione rispetto al 6,3% del primo semestre 2009, per gli effetti dei tagli e della crisi economica. Lo rileva l'Istat.

Il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è positivo, pari a 5.804 milioni di euro (più 6.593 milioni nello stesso trimestre del 2009), con un'incidenza positiva sul Pil dell'1,5% (più 1,7% nello stesso trimestre 2009). Nei primi sei mesi 2010 il saldo primario rispetto al Pil risulta negativo per l'1,5%, valore identico a quello dell'anno precedente.

Le entrate totali sono calate, nel secondo trimestre, dell'1,8%, con un rapporto col pil che sale al 44,7%. In sei mesi le entrate sono scese dello 0,8%, con un'incidenza sul pil del 42,3%. Le uscite correnti sono aumentate dello 0,5% tendenziale nel secondo trimestre.

La spesa

Il nuovo welfare costa 4,2 mld più dell'attuale Ma si autofinanzia

In Italia l'attività agricola e la silvicoltura utilizzano il 68% del territorio nazionale. Se si aggiungono poi la caccia e la pesca si arriva all'88%. I commerci, i servizi, le aree residenziali rappresentano l'8% del territorio, mentre un 5% è occupato dai settori industriale, energia e trasporti. Questa la fotografica dell'utilizzo del suolo nel 2009 pubblicato da Eurostat.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3697

FTSEMIB	ALLSHARE
20091	20716
- 1.47%	- 1,36%

TRASPORTO AEREO

Cresce l'utile

Il settore aereo ha segnato un utile netto di 4,4 miliardi di dollari nel secondo trimestre del 2010. Da inizio anno si registrano 5 miliardi di utili in più del 2009, comunica la Iata.

FINDUS ITALIA

Venduta

Il gruppo inglese Beig ha perfezionato l'acquisizione di Findus Italia, a seguito del via libera della Commissione Ue. Nasce così il leader europeo dell'industria dei surgelati.

BOLLETTE

Trasparenza

Dal primo gennaio arriveranno nuove bollette di luce e gas più leggibili, elaborate in collaborazione con le associazioni dei consumatori, ha annunciato l'Autorità per l'energia.

SIREMAR

Nuovo bando

Un invito a presentare manifestazioni di interesse all'acquisto entro il 20 ottobre è stato pubblicato su alcuni quotidiani dal commissario straordinario di Siremar, la società regionale siciliana del gruppo Tirrenia.

NAUTICA

Boom ordini

Il mercato italiano della cantieristica nel primo semestre 2010 ha registrato un boom degli ordini del 245,7% su base annua. Lo afferma una ricerca di Banca Mps. Fanno da traino gli ordinativi esteri (più 610%).

SALSOMAGGIORE

Terme vendesi

Le Terme di Salsomaggiore e di Tabiano cercano un nuovo proprietario. Con un avviso pubblicato sui principali quotidiani nazionali la proprietà invita a presentare manifestazioni d'interesse entro il 26 ottobre.

→ **Accordo** di fusione con la Weather Investments dell'egiziano Sawiris

→ **Il gruppo** avrà il 51% di Orascom e il 100% della società italiana

Wind ai russi di Vimpelcom Nasce il quinto colosso delle tlc

L'operazione si chiuderà entro il primo trimestre 2011. La società avrà ricavi netti per 21,5 mld di dollari e sarà operativa in 20 paesi in Europa, Asia, Africa e Nord America, con 174 milioni di utenti nella telefonia.

MARCO TEDESCHI
MILANO
economia@unita.it

C'è la firma ufficiale, dopo le voci delle ultime ore, sull'accordo per la fusione tra la Weather Investments, che controlla l'italiana Wind, e Vimpelcom, il secondo operatore di telefonia mobile in Russia. La fusione vale 7 miliardi di euro e dà vita al quinto gruppo mondiale per la telefonia mobile, con una capitalizzazione di 24 miliardi di dollari, dai 19 attuali. Oltre ad avere ricavi operativi netti per 21,5 miliardi di dollari, la nuova società che nasce dall'unione tra Vimpelcom e Weather ha un utile lordo operativo pro forma di 9,5 miliardi di dollari (dati a fine 2009), e sarà operativa in 20 paesi in Europa, Asia, Africa e Nord America, con 174 milioni di utenti nella telefonia mobile.

Il magnate egiziano Naguib Sawiris conferirà l'intera Weather, che è la sua holding d'investimento cui fanno capo Wind e Orascom Telecom, quotata al Cairo, in cambio del 20% della nuova società, e avrà due membri nel board (composto in totale da 11 persone). Restano esclusi dall'operazione le attività di Wind Hellas, Egitto e Corea. Si prevede che l'operazione, previa ricezione di tutte le approvazioni regolamentari, si chiuda nel primo trimestre 2011.

SCORPORO

In base all'accordo Vimpelcom possiederà attraverso Weather il 51,7% di Orascom Telecom e il 100% di Wind telecomunicazioni. Inoltre gli azionisti di Weather cederanno a Vimpelcom le loro azioni in cambio di un corrispettivo pari a 325,6 milioni di azioni ordinarie di nuova emissione in Vimpelcom, un corrispettivo in denaro di 1,8 miliardi di dollari e la proprietà di alcune attività di Orascom Telecom e di Wind Italia destinate a essere scorporate.

Gli interessi di Weather in tali attività, che includono gli investimenti di Orascom Telecom in Egitto e Corea del nord, saranno trasferiti agli attuali azionisti di Weather. Wind Hellas è esclusa dal perimetro dell'operazione. Le azioni di Vimpelcom emesse a favore degli azionisti di Weather rappresenteranno il 20% dei diritti patrimoniali e il 18,5% dei diritti di voto nel nuovo gruppo Vimpelcom. È previsto inoltre che Weather designi due membri del nuovo board di Vimpelcom, che sarà composto in tutto da 11 persone.

Per l'amministratore delegato di Vimpelcom, Alexander Izosimov, «la fusione offre ai nostri azionisti prospettive di crescita sia in Asia sia in Africa e l'opportunità di diversificare ulteriormente la nostra fonte di ricavi in termini di geografia, di valuta e di caratteristiche del mercato. E consente a Vimpelcom di sfruttare le opportunità di forte crescita che vediamo nel mercato mobile dei servizi dati».

La russa Vimpelcom nasce dalla pace, siglata l'anno scorso, tra il russo Alfa Group e la norvegese Telenor, che hanno accorpato gli asset russi e ucraini.❖

PIANO

Datalogic aumenta i ricavi e punta su alleanze estere

Ricavi a 430 milioni (da 312 milioni nel 2009), margine operativo lordo a 65 milioni (da 19,7 milioni), miglioramento dell'indebitamento finanziario netto atteso tra 25 e 35 milioni di euro. Questi gli obiettivi al 2012 del piano industriale di Datalogic, azienda di lettori di codici a barre, presentato dall'amministratore delegato Mauro Sacchetto La società, quotata a Piazza Affari, punta ad alleanze strategiche e joint venture nei paesi emergenti in particolare in Sud America e in Asia.

Fnsi e Mediacoop: subito fondi per le testate storiche

Fnsi, Mediacoop, Articolo21 ed il Comitato per la libertà di informazione e per il pluralismo, hanno convocato per oggi alle ore 13 presso la sala Nassiriya del Senato, una conferenza stampa per «illustrare la situazione del settore editoriale e sollecitare il Governo a definire un intervento straordinario in attesa della promessa riforma del settore».

Lo comunica la Fnsi precisando che si tratta «della medesima richiesta avanzata, in modo bipartisan e più volte, da Camera e Senato ed in particolare dall'appello rivolto al Governo da 360 deputati il 18 febbraio scorso». Accanto alle associazioni promotrici saranno presenti giornalisti, Cdr delle testate interessate nonchè parlamentari, tra cui Vita (Pd), Butti (Pdl), Lusi (Pd) e Mura (Idv).

«La difficile congiuntura che sta attraversando gran parte del settore editoriale - spiegano i promotori della conferenza - sta mettendo a rischio di chiusura oltre novanta testate, tra quotidiani e periodici, di idee, cooperative, non profit, di partito, edite e diffuse all'estero, con la perdita di circa 4500 posti di lavoro. Alcune potrebbero chiudere già prima della fine dell'anno. Il sistema dell'informazione non sarebbe più come prima». ❖

LA DISMISSIONE

Scene La New York di metà Ottocento sotto la neve, ricostruita negli studi di Cinecittà per «Gangs of New York» di Martin Scorsese. A destra l'ingresso di Cinecittà

→ **L'Ente in crisi** Per fare «cassa» punta alla costruzione di alberghi e un centro benessere

→ **Intanto** Non lavorano più gli artigiani delle scenografie e sono state chiuse le officine

Cinecittà di cemento: via il cinema, arrivano i costruttori

È un vecchio progetto che torna in auge al momento della crisi. Costruire un albergo, un centro benessere e un parcheggio nell'ultima area edificabile degli storici Studios. L'allarme di sindacati e categorie.

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA
ggallozzi@unita.it

Un tempo era la fabbrica dei sogni. Da tempo ormai è la fabbrica dei sogni televisivi, Mediaset soprattutto, con De Filippi e *Grande Fratello* in testa. E tra poco, agli spazi ancora destinati al poco cinema che resta, si aggiungeranno un albergo, un centro fitness, un ristorante e pure un parcheggio sotterraneo su due piani. È la «cementificazione» di Cinecittà, come qualcuno l'ha già definita, ventilata da qualche anno, temuta e discussa nel tempo ed ora arrivata alla sua fase operativa, come denunciano sindacati, addetti ai lavori e tutte le associazioni possibili e immaginabili legate al settore decise a dare battaglia contro «lo sfruttamento immobiliare» degli storici studi di via Tuscolana. Da qui prende le mosse la vertenza «Cinecittà non deve morire!» che culminerà, i prossimi 7 ed 8 ottobre, con due giornate di protesta e sit in davanti ai cancelli degli storici studi di via Tuscolana.

La questione, in sintesi, spiega Francesco Mancini, dell'Rsu di Cinecittà Studios, ieri riuniti in assemblea, è che «invece di affrontare la crisi cercando il rilancio dell'attività di Cinecittà, si pensa ad altro». Così per fare «cassa» torna in auge il vecchio piano del «cemento»: gli Studios, ormai completamente privatizzati e che hanno in affitto da Cinecittà Luce il marchio e gli stabili, puntano alla costruzione di alberghi ed aree benessere da destinare, così è stato detto, agli attori impegnati sui set di via Tuscolana. «Un'idea - aggiunge Francesco Mancini - che potrebbe anche reggere. Ma il problema è a monte. Se gli studi non lavorano di quali attori si parla?». Al momento, infatti, gli unici «attori» presenti a Cinecittà sono gli *Amici* della De Filippi, per i quali sono stati costruiti sorta di mini appartamenti, dove vivere nel corso della stagione televisiva.

L'incertezza sul futuro di Cinecittà, dunque, è grande. Il finanziamento pubblico per Cinecittà Luce per il 2010 è stato decurtato di un milione di euro, a due mesi dalla fine dell'anno di competenza, denunciano i lavoratori. E a tuttora, nulla è stato reso ufficiale del piano di rilancio degli Studios, del

PARLANDO DI...
Storaro, un film su Maometto

Vittorio Storaro, direttore della fotografia tre volte premio Oscar, parteciperà alla produzione in Iran di un film sulla vita del profeta Maometto, secondo quanto riferisce la televisione iraniana in inglese *PressTv*. Storaro è stato nei giorni scorsi nella Repubblica islamica, per la preparazione delle riprese. Il film sarà diretto dal regista iraniano Majid Majidi.

Foto di Mario Tursi/Ansa

Il piano fantasma di rilancio Nessuno l'ha visto ma la decadenza continua

Il piano di rilancio di Cinecittà in realtà nessuno l'ha visto. Sandro Medici, presidente del X Municipio: «Sui nostri tavoli non è arrivato nulla, ma le notizie sono inquietanti: vogliamo aprire un tavolo con sindacati e studios».

quale, giusto ieri, è apparso in bacheca un comunicato aziendale in cui si fa parola dell'accordo con Cinecittà Luce per avviare il «rilancio col cemento». Ma dai vertici degli Studios arriva solo un secco «no comment». Eppure i segnali ci sono tutti, racconta a sua volta Enzo De Camillis della Fidac, l'associazione che tiene insieme tutte le associazioni di categoria, dai macchinisti ai direttori della fotografia. «Sono già stati fatti degli sfratti per liberare l'area edificabile - dice - . A De Angelis che da cinquant'anni costruisce sculture per i teatri di posa, non è stato rinnovato il contratto. Avrà almeno 30mila statue che non saprà dove mettere. E così sono stati chiusi una falegnameria e pure altre officine».

Anche il mondo della politica si interroga sui destini di Cinecittà. Vincenzo Vita, a proposito, ha fatto nei giorni scorsi un'interrogazione parlamentare al ministro Bondi: «È evidente - dice - che è in corso uno smantellamento degli studi con non chiari disegni sul riutilizzo dei terreni. Il sintomo di questa parabola discendente - conferma anche lui - è aver mandato via le storiche botteghe. Ben venga, dunque, una mobilitazione che rompa il silenzio mediatico che avvolge tutta questa vicenda. La morte di Cinecittà sarebbe la morte stessa di un marchio storico che rappresenta l'Italia nel mondo». Oltre, ovviamente, al rischio occupazionale per 400 dipendenti tra Cinecittà Studios, Cinecittà Luce e Cinecittà Digital che si occupa della post produzione.

«È necessario - conclude Francesco Mancini - un vero piano industriale che rilanci Cinecittà dal punto di vista del cinema e non di un centro benessere. Questo è l'investimento che si deve fare. Se qui non si produce più non ci salveranno certo gli alberghi. L'ultima produzione americana è stata *Rome,* ormai parecchi anni fa. E a certe cose abbiamo già assistito. Con l'ultima crisi abbiamo assistito alla costruzione dell'area commerciale di Cinecittà2». Per questo l'obiettivo è un tavolo che coinvolga oltre agli Studios anche Regione, Provincia e Comune, perché quello dell'audiovisivo è «un settore trainante per l'economia di Roma e del Lazio».❖

I precedenti
Per sanare la crisi precedente è nata l'area commerciale Cinecittà2

Il mistero del pezzo di carta che non c'è. Potrebbe essere questo il titolo del cosiddetto piano di rilancio di Cinecittà, proposto da Abete, ai vertici degli Studios. Nessuno l'ha mai visto realmente. Nessuno sa davvero di cosa si tratti, se non della questione dell'albergo, del centro fitness e del parcheggio che dovrebbero essere costruiti nella storica area di via Tuscolana. «Sui nostri tavoli non è arrivato nulla», spiega Sandro Medici, presidente del X municipio, su cui sorge Cinecittà. «Trattandosi di terreni di proprietà dello stato - dice - prima di arrivare alla competenza degli enti locali c'è tutto un passaggio preliminare a livello di ministeri».

INQUIETUDINE E MISTERI

L'unica indicazione può venire giusto dal piano industriale presentato da Cinecittà. Da dove si evince un fantomatico piano di rilancio a partire da attività, strutture e servizi destinati allo sviluppo della produzione cinematografica. Anche perché questi sono i vincoli di legge per l'edificazione dentro l'area di via Tuscolana, circa 300mila metri cubi dalla parte di via Lamaro. «Certo - continua Medici - tutto questo autorizza più di un sospetto. Il comprensorio di Cinecittà ha un valore culturale enorme e non può essere trattato come un qualunque ambito di valorizzazione immobiliare». In questo senso, prosegue Sandro Medici, siamo «preoccupati perché le notizie sono inquietanti. Bisogna fare chiarezza e per questo anche noi, come circoscrizione abbiamo già avviato la richiesta di aprire un tavolo di trattative tra i sindacati gli Studios e gli enti locali, Regione, Provincia e Comune. Perché è interesse di tutti che Cinecittà non venga dismessa».

LA PRIVATIZZAZIONE

Da anni, infatti, i lavoratori di via Tuscolana lanciano l'allarme. «Dal 1997 - spiegano i sindacati - con l'avvio della privatizzazione, la nuova proprietà si è disinteressata dello sviluppo e della valorizzazione del polo cinematografico di Cinecittà, inaugurando una fase di declino che ha portato perdite di competitività e di quote di mercato. Tutti i piani industriali che si sono susseguiti non hanno favorito il rilancio, ma aldilà delle intenzioni di facciata, ne hanno soltanto accompagnato la lenta decadenza». Risultato, i set cinematografici sono andati via via riducemndosi, lasciando spazio quasi interamente alla tv. Dei 22 teatri di posa presenti nell'area, la maggioranza sono occupati da produzioni Mediaset. Maria De Filippi in testa, poi il *Grande Fratello, Distretto di polizia, Ris.* E *Il medico in famiglia*, attualmente unica produzione Rai. Al cinema, insomma, è rimasto ben poco.

GA.G.

LA POLITICA DELLA BELLEZZA/4

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

L'Intervista

Luciana Castellina: «Serve la qualità per creare il Pil del benessere»

L'ex parlamentare oppone all'idea berlusconiana dell'Italia-azienda una collettività da governare non con il criterio unico della produttività

In un clima politico e culturale da avanspettacolo dove la bellezza ha smesso di essere meraviglia e conoscenza per trasformarsi nell'immutabile fotogenicità di un eterno presente televisivo, e dove la democrazia si è perduta, dieci domande (più una) per cercare di capire, se la bellezza è nell'occhio di chi guarda, il rispetto dell'altro dietro quale organo si nasconde.

«A Berlusconi piacciono le donne... J. F. Kennedy... probabilmente faceva più di Berlusconi ed è tutt'ora un grande mito della sinistra», «Sì ma Marilyn Monroe non è diventata ministro», «No, ma è morta in circostanze misteriose». È un dialogo tra Bocchino e Travaglio ad AnnoZero. Ci sono alternative?

«No. Ma per fortuna il mondo non è diviso tra quelli che le ammazzano e quelli che le mettono in cima alle liste elettorali. Questi sono fenomeni degenerativi che non fanno parte della politica. Non è vero che la presenza delle donne in politica abbia una relazione di dipendenza carnale o violenza. La normalità è già una alternativa».

Se un'amante è una donna giovane crede ci sia la possibilità che donne non più giovani possano ricoprire cariche politiche e culturali? E «le donne più belle che intelligenti», come ha detto Berlusconi alla Bindi a Porta a Porta, possono?

«Non vorrei confondere la realtà con la sua degenerazione. La straordinarietà di Berlusconi consiste nel far credere che il mondo sia quello che ha in testa lui, l'avere imposto un modello esclusivo e quasi imperativo. La politica non è il balletto intorno al summit del potere. Molte donne fanno politica nelle Ong o in ambiti culturali».

Ho citato un intervento di Bocchino e uno di Berlusconi perché mi sembrano rappresentativi di un certo modo di discutere, diventato canone di dibattiti. Pensa che appropriandosi delle Hogan, delle cravatte Regimental, degli occhiali fascianti, del tricolore, dell'aggressione verbale, una certa destra stia cercando di costruire un immaginario collettivo che gareggi con i maglioni di cachemire di certa sinistra italiana?

«Anche questa domanda mi lascia perplessa. Presuppone che la sinistra si vesta con cachemire e la destra con i maglioni. Non attribuirei l'eleganza sofisticata alla sinistra e l'ineleganza alla destra, storicamen-

Foto di La Verde-Laruffa/Agf

Un'immagine di Luciana Castellina

La Nazionale Italiana Scrittori torna in campo e sfida la Nazionale argentina di letteratura. Si comincia oggi alle 11 nella sede della Società Dante Alighieri di Roma dove gli scrittori si confronteranno su «La letteratura oggi in Argentina e Italia. Stili, temi, letture»: Maximiliano Tomas e Lucas Oliveira «contro» gli italiani Carlo D'Amicis e Giampaolo Simi.

Questa serie
Dieci domande sull'etica dello stile

Dopo la produttrice cinematografica e fotografa Marina Cicogna, la giornalista Loredana Lipperini e la scrittrice Barbara Alberti, è oggi Luciana Castellina che interpelliamo, in dieci domande, sul tema dell'estetica e l'etica, su uno «stile interiore» sintetizzabile nelle domande: l'abito fa il monaco oppure no? Apparire è anche un po' essere? Politica, giornalista e scrittrice, Castellina ha militato nel Pci, è entrata nel gruppo del «Manifesto», infine ha aderito in Rifondazione Comunista. È stata deputata nazionale per tre legislature e deputata europea.

te è stato diverso. A nessuno viene in mente che la sinistra sia il cachemire di Bertinotti e non gli operai dell'Asinara. Sono cliché di un giornalismo che riproduce i cliché del berlusconismo. Personalmente sono allergica a quelli che introducono termini inglesi in politica. I care. Mission. La storpiatura dell'italiano in nome di un'anglofilia che corrisponde a un'americanizzazione sculturale e politica».

Le parole Onore e Ordine sono di destra? E Senso dello Stato?

« L'onore dei combattenti, dei martiri della democrazia è di sinistra. La parola Onore è sì stata legata alla Patria e alle peggiori cose che la Patria ha fatto ma la letteratura della Resistenza non parla d'altro che di onore. Per Ordine è diverso, presuppone immobilismo. La sinistra si muove, cambia, rischia. Se con Senso dello stato si intende la responsabilità verso la comunità allora questo concetto è espresso dalla sinistra con la Responsabilità collettiva. Senso dello stato è una espressione di destra perché sottintende qualsiasi stato. Oggi la sinistra pensa lo stato come consolidamento di un compromesso sociale tra interessi sociali diversi, ma ora sono più forti gli interessi che vogliono distruggere lo stato e , la sinistra si schiera a sua difesa. Comunque, che non ci siano parole di destra o di sinistra è sintomo della degenerazione della nostra cultura politica. La sinistra ha smarrito le sue parole e le parole corrispondono a concetti e a fatti».

La gestione della cosa pubblica, della vita dei cittadini così come disegnato dalla Costituzione è compatibile con una gestione di tipo aziendale?

«La costituzione riconosce un diritto d'impresa e subordina l'istinto dell'impresa all'interesse sociale. La nostra costituzione è singolarmente acuta perché prevede uno scontro e cerca di regolarlo».

E in che misura onestà, istruzione, salute, libertà d'informazione, di ricerca della propria felicità e realizzazione possono entrare nel concetto di reddito di impresa? E in quello di Pil?

«Fitoussi ha fatto il Pil della felicità, del benessere. Non basta la quantità di reddito prodotto ci vuole la qualità. Il concetto di Pil verde esiste ma non è facile realizzarlo. Per tornare alla domanda precedente, l'idea dello scontro è scomparsa dalla politica. L'abitudine di Berlusconi è quella di pensare all'Italia come una impresa, ma una collettività non può essere governata tenendo conto solo della produttività. La meschinità di Berlusconi è nella sua cultura».

Nell'«Amleto» Polonio invita Laerte a prestare attenzione all'abbigliamento perché «Talvolta l'abito, figlio, fa l'uomo». E il linguaggio, fa l'uomo?

«Il linguaggio è la relazione con l'altro. Il linguaggio, i vestiti danno un'immagine di un uomo che però può essere falsa».

Carlyle in «Sartor Resartus» dice «Gli Abiti ci hanno fatto uomini, adesso minacciano di far di noi degli attaccapanni». Quando si guarda allo specchio sente questa minaccia?

Donne e sfera pubblica
«Partito dell'amore? Mi offende che la politica debba essere avvenente»

«Se indosso un vestito brutto, non mi piaccio ma non mi sento un attaccapanni. Mi piace vedere gli altri vestiti con gusto, ma ho anche amato e apprezzato persone vestite male».

Secondo lei il nome «Partito dell'amore» è stato pensato per avvicinare le donne alla politica?

«Mi pare offensivo che le donne possano trovare più avvenente un partito chiamato partito dell'amore».

Che cosa ha significato, in certi anni, essere stata una donna bellissima, comunista e alto borghese?

«Le donne dono state sempre trattate male. Se erano brutte, erano brutte. Se erano belle, dovevano essere stupide. Ci ho messo 50 anni per capire di non dover vivere in clandestinità il mio essere donna. Gli uomini non sopportano le donne intelligenti. Una responsabilità affidata a una donna è una cosa difficilissima da gestire per un uomo. Quasi si leda, per l'appunto, il senso dell'onore».❖

Zona critica

Romagnoli e quel «tuffo nella luce» dalle torri gemelle

Un tuffo nella luce
Gabriele Romagnoli
pagine 196, euro 18.50
Mondadori

ANGELO GUGLIELMI

Un *tuffo nella luce* di Gabriele Romagnoli è un romanzo che appassiona e prende: per la trama , la nitidezza di linguaggio con cui è raccontata e perfino le premesse ideologiche , pur davvero semplicistiche, che la sostengono.

Il protagonista, Benny, è un giovane americano senza qualità che teme il contrasto con la vita e non è disposto a viverne le avventure. Ha la fortuna di trovare nella giacca del padre, che muore insieme alla madre in un incidente automobilistico, un biglietto della lotteria. L'indomani scopre di aver vinto cinque milioni di dollari. Decide di spenderli tutti in un termine di vita che fissa in non oltre dieci anni preoccupandosi che alla sua morte del denaro e di ogni altra cosa lo riguardi non resti assolutamente nulla. Affitta un lussuoso appartamento superpanoramico di fronte alle torri gemelle (siamo a New York) e lì si rinchiude ordinando via internet tutto ciò di cui ha bisogno dai vestiti, al cibo quotidiano, alla escort il mercoledì per le sue esigenze fisiologiche. L'ultima richiesta che manifesta è un telescopio che frutta al ragazzo che viene a installarlo (lasciandolo esterrefatto) una mancia di 186 dollari. Ormai soddisfatto aspetta che passino i mesi e gli anni mentre lui, come unico impegno, s'ingegna a spiare con il potente telescopio la vita che si svolge nelle varie stanze e uffici delle due torri di cui ogni giorno esplora un piano. È assorto in questo impegno quando la mattina dell'11 settembe assiste dal vivo alla incredibile tragedia. Quel giorno anche Kim, la gentile escort del mercoledì, è ospite in un ufficio di una delle due torri. Si riconoscono da una finestra all'altra e in un gesto di ultima dedizione Kim si spoglia e nuda si getta nel vuoto.

In questa imprevista catastrofe Benny vede la sua vita e il suo destino (già così ben programmato) totalmente rovesciato; non ha più motivo di rimanere nella sua casa che per di più viene obbligato a abbandonare perché anch'essa pericolante. Copre le pareti dell'appartamento con foto del volto di Kim scrivendovi sopra in lingua araba «Dio è grande» e sparisce . Lo ritroviamo in una catapecchia ospite e compagno di Abu Ahmar l'autista del taxi che di solito portava Kim all'appuntamento del mercoledì. Non volendo affrontare le sorprese della vita, Benny ha preferito solidarizzare con gli attentatori (che gli consentono di occultarsi) che con le vittime. Impara l'arabo e si converte alla religione mussulmana accettando di essere preparato a diventare un kamikaze.

UNA STORIA INCREDIBILE

L'intreccio prosegue garantendo nuove imprevedibile sorprese che continuano a tenere viva l'attenzione del lettore che tuttavia a un certo punto si chiede perché è cosi preso dalla storia di Benny. In fondo è una storia incredibile e ingenuamente ambiziosa con la sua pretesa di essere una metafora della decadenza della cultura occidentale («È cresciuto, pensa - il soggetto è Benny n.d.r -, in un mondo di macerie. Erigevano torri per farne detriti, simboli di potere perché fossero abbattuti. Questo è il destino cui tende la cultura occidentale, e questo è il suo personale destino».) È una storia inverosimile e neppure in grado di sedurre: nessuno al suo posto farebbe la scelta del protagonista. Forse a affascinarlo è proprio la sua stramberia? Forse, e a questo punto (il lettore) rimane stordito e perde il filo delle sue reazioni ma ricorda che Pirandello scriveva che «tacciare di assurdità e di'inverosimiglianza, in nome della vita, un'opera d'arte è balordaggine». Ma *Un tuffo nella luce* è un'opera d'arte? Certo che lo è. Più difficile è decifrare la quantità e qualità della sua energia.❖

SUONI & VISIONI

→ **Live & alive** Il musicista in concerto per due date: domani a Trezzo sull'Adda e giovedì a Roma

→ **Dopo** la parentesi delle ballate e degli esperimenti letterari, un ritorno alla durezza dei Bad Seeds

Nick Cave L'artiglio rock che s'attacca all'anima

Alleluja! Nick Cave è tornato ad essere Nick Cave. Il musicista australiano questa settimana è in Italia con il suo progetto Grinderman: un ritorno al suo garage blues pieno di amore, morte, lupi affamati e rabbia.

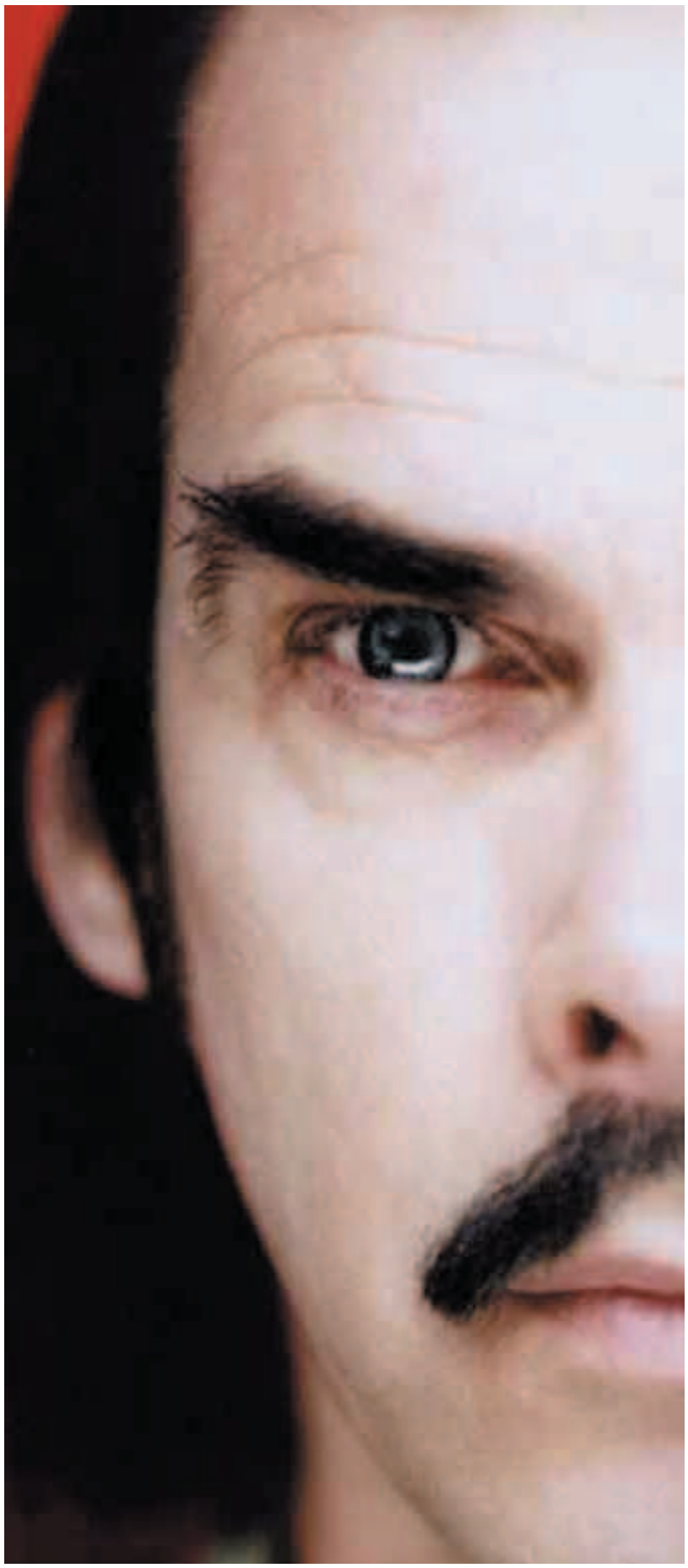
FEDERICO FIUME
ROMA
f.fiume@fastwebnet.it

I ragazzi della porta accanto misero su una festa di compleanno. Erano ragazzi e dunque facevano un bel po' di baccano, suonando musica rumorosa ad alto volume. Qualche vicino ipotizzò istintivamente che simili teppisti sarebbero sicuramente cresciuti male. «Se il buon giorno si vede dal mattimo – pensò – questi sono semi cattivi». Pensieri da agricoltori, gente semplice e un po' rude, poco adusa alle arti. Del resto a Warracknabeal, villaggetto australiano la cui esistenza era nota solo a suoi pochi abitanti e a qualche loro lontano parente, non c'era molto da fare per dei giovani inquieti e talentuosi e, come dice il saggio: «Cos'altro può fare un ragazzo in queste condizioni se non suonare del rock'n'roll?».

Eccolo dunque il loro rock'n'roll, in quella forma deviante e un po' malata che rifletteva l'inquietante magia che emana da certi luoghi d'Australia. Ma la magia, una volta scaturita ha bisogno di spazi più ampi di Warracknabeal per esprimersi e il passo oltreoceano a un certo punto si impone. Così ecco Londra e Berlino e poi il Brasile e gli Stati Uniti, ecco uno dopo l'altro i dischi che creerano nel mondo la leggenda Nick Cave & The Bad Seeds, a lungo protagonista della scena post punk internazionale. Ma gli anni passano e ci si fa adulti, tutto quel clangore di chitarre va bene, ma anche un po' di intimismo si rende necessario a una certa età. Inevitabile il passo successivo, che trasforma l'affilato australiano in un crooner strappa-anime, autore di una serie di dischi intensi e poetici, farciti di duetti e prestigiose collaborazioni, lo fa scrittore e poeta, persino attore. Va bene così per un bel po', fino a che, più o meno in contemporanea a quanto sta accadendo al suo pur sempre devotissimo pubblico, quel romanticismo dark comincia a venir a noia anche a lui.

Energia animale
Addio al romanticismo dark: «Qui c'è bisogno di un po' di rumore»

«A volte c'è bisogno di un po' di rumore» e dunque sia. Nick richiama in servizio attivo tre fidati compagni dei Bad Seeds come Warren Ellis, Martin P. Casey e Jim Sclavonus e riparte da Grinderman. Un album bruciante, intenso, potentissimo, che fa dire a molti «Nick Cave è tornato a fare Nick Cave, Alleluja!». Ora che Mick Harvey e Blixa Bargeld non ci sono più sarebbe sbagliato pensare a dei Bad Seeds riscaldati e in effetti, se della band originale *Grinderman* riprende l'energia animale, il pathos e la forza propulsiva, l'atteggiamento generale è più



Nick Cave in tour con i Grinderman

Michelangelo Frammartino con «Le quattro volte» ha vinto il Grand Prix della 28/ma edizione del Festival del cinema italiano di Annecy. Il Premio speciale della giuria è andato a Ascanio Celestini per «La pecora nera». Migliori interpreti sono Luca Gusatini per «Exit, una storia personale» di Max Amato e Alexandra Pirici per «Hai paura del buio» di Massimo Coppola.

«leggero»: si sente la ritrovata voglia di divertirsi suonando, anche attraverso momenti di geniale improvvisazione. *Grinderman 2* neonato secondogenito del quartetto è una conferma e un rilancio del progetto ed è roba squisita per i fan del geniaccio australiano.

IL CAPO BRANCO

Musica che ti entra dentro senza chiedere permesso, che ti scuote e ti rivolta, oscura quanto basta ma anche meno drammatica del repertorio Bad Seeds. Comunque imperdibile opera di uno degli artisti più significativi della scena rock contemporanea. Imperdibili di conseguenza anche le due date in Italia, mercoledì al Live Club di Trezzo sull'Adda (Mi) e giovedì a Roma (PalaAtlantico), per tornare ad abbracciare il vecchio Nick e la sua musica artigliata che si è tolta i guanti e di nuovo si aggrappa all' anima nostra come un rapace.

Di nuovo, come ai vecchi tempi, di nuovo col suo garage blues incendiario e quei testi pieni di amore, morte, epicismi biblici usati in maniera drammaturgica e non certo fideistica, dal momento che Cave si riserva «di credere che Dio esista a prescindere dalle religioni», ma fra salvarsi l'anima e scrivere buone canzoni la sua scelta l'ha già fatta illo tempore. Il lupo che campeggia sulla copertina di *Grinderman 2* è forse lo stesso che per anni si era limitato ad ululare le sue *Murder Ballads* alla luna e che ha tirato nuovamente fuori gli artigli, pronto ad essere nuovamente e felicemente pericoloso.

Spiacenti per coloro che troppo presto lo avevano considerato in via di estinzione: è ancora il capo branco di una banda di irsute fiere affamate di musica ed emozioni forti e pronte a condividere il banchetto con il loro pubblico. Anime animali, musicanti senza scrupoli, officianti di un rito che penetra nelle ossa, qualcosa d'altro e di più di un semplice concerto.❖

I GRINDERMAN

I Grinderman, nati nel 2006, sono: Nick Cave, Warren Ellis (violino elettrico), Martyn P. Casey (basso) e Jim Sclavunos (batteria), tutti e tre componenti dei Bad Seeds.

Lo chiamano Barack'n'roll Da Dylan a Callas tutto il ritmo del presidente

L'uomo più potente del mondo ha rivelato che ascolta gli Stones e John Coltrane, Maria Callas e un po' di rap. E ha raccontato del suo incontro con Dylan: «Ha fatto una smorfia e se n'è andato. È così che lo voglio: un po' scettico».

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Barack n' roll. Vorrà dire qualcosa se colui che si dice essere l'uomo più potente del mondo ascolta in buona parte la stessa musica che ascoltiamo noi? Ora, che il simpatico inquilino della Casa Bianca sia un'icona pop ancor da prima di diventare presidente, lo si sa. Ma insomma, mai si è sentito non dico un presidente americano, ma nessun capo di Stato né altro potente di qualsivoglia fatta dilungarsi con competenza e passione sugli Stones e su Stevie Wonder, sui Beatles e adesso pure sul rap. Certo, lui è quello che quando ha incontrato Springsteen ha detto: «Vabbé, io sarò pure il presidente, ma tu sei il Boss!». Certo, lui è quello che ha invitato alla Casa Bianca non solo McCartney e Dylan, ma nel sacco ci ha messo pure un eretico del blues come Jack White, e qui si entra in un campo veramente inedito per uno che ha il potere di smuovere un qualche migliaio di missili atomici.

Insomma, il fatto è che Obama ha pensato bene di rilasciare un'intervista alla rivista *Rolling Stone*. A cui ha confidato due o tre cosette: che il suo Ipod è composto da circa duemila canzoni, che ci stanno ovviamente Dylan, Stevie Wonder, Stones & co e che su consiglio delle figlie ora ci ha messo anche brani di rapper come Nas e Lil' Wayne... (e il benevolo sospetto è che qui vi sia l'esigenza di strizzare l'occhio ai suoi tanti elettori afro-americani). Poi ci sono le solite frasi tipo «la musica è una grande fonte di gioia e di conforto quando sei nel mezzo di giorni difficili», e subito pensi: «Cosa ascolterà subito prima di un importante discorso all'Onu o prima che i repubblicani vicini ai Tea Party lo facciano a fettine nel congresso? *Street Fighting Man* o *Revolution*? *Masters of War* o *Strawberry Fields*?» Aggiunge, il signor presidente, che nel suo Ipod c'è «molto R&B, molto Miles Davis e John Coltrane», e qui colpisce diritto al cuore. Commovente l'ammissione che «in certi momenti, però, quello che ci vuole è la voce di Maria Callas». E bravo Obama.

UN VERO FAN

La cosa divertente, comunque, è che il presidente si esprime come un vero fan. Esperto, per di più. Si è emozionato, il ragazzo, quando recentemente ha avuto Dylan alla Casa Bianca. Fa quasi tenerezza: «È esattamente come ti aspetti che sia. Ed è questo che amo di lui... non voleva farsi fare una foto con me prima del concerto, non come gli altri che muoiono per farsi fotografare con me e Michelle.

Lui arriva alla fine, non prova, suona *The Times They are a-Changin'*, scende dal palco, viene, mi stringe la mano, fa un cenno con la testa, una piccola smorfia e se ne va. E io ho pensato: ecco come vuoi che sia Dylan, non vuoi che sia tutto pappa e ciccia con te. Vuoi che sia un po' scettico. È stato un vero regalo».

Eh sì, caro Barack: forse davvero *the times they are a-changin'*, davvero i tempi stanno cambiando. Pensateci bene: durante l'era di Bush era un profluvio di rock cristiano e orrido country. È vero che «de gustibus», ma se il segno di un'epoca si misura anche sulla buona musica, chissà che l'apocalisse non registri qualche battuta d'arresto.❖

Roger Waters accusato di antisemitismo per «The Wall»

Sullo sfondo di un suo concerto c'era un B52 che gettava un serie di simboli politici e religiosi, tra cui la stella di Davide e il logo del dollaro... che Roger Waters sia un'antesemita? Ne è convinto Abraham Foxman, direttore della più importante organizzazione statunitense contro la discriminazione, che ha accusato il bassista dei Pink Floyd di aver insultato gli ebrei. Il musicista ha risposto alle accuse con una lettera all'*Independent* nella quale le definisce «nulla di più lontano dalla verità». Secondo Foxman e la sua Anti-Defamation League (Adl) però, la stella di Davide proiettata vicino al dollaro sullo sfondo di un concerto statunitense di Waters - in cui il bassista ripropone *The Wall* il classico dei Pink Floyd inciso nel 1979 - è un'allusione allo stereotipo degli ebrei avari. Riferendosi alle critiche espresse in passato da Waters relative al trattamento che Israele riserba ai palestinesi, Foxman sostiene che il musicista avrebbe potuto comunicare in un altro modo le sue opinioni, «senza alimentare il più vecchio degli stereotipi antisemiti».

Waters ha risposto con una lettera aperta e un'intervista. «Guardo come funziona la politica e in particolare il partito repubblicano (negli Usa, *ndr*). Lavorano con la convinzione che puoi dire quante bugie vuoi - spesso più sono grandi meglio ancora - e alla fine li crederanno. Se non rispondo la gente finirà col credere che sono antisemita, ma non è vero. Non ci potrebbe essere nulle di più lontano dalla verità». «La canzone alla quale si riferisce, *Good Bye Blue Sky* descrive come la gente comune, sia i militari che i civili, subiscono traumi dopo una guerra. Le proiezioni che accompagnano la canzone mostrano ondate di B52 che gettano simboli vari su un paesaggio distrutto dalla guerra. I simboli sono: non in un ordine particolare, un crocifisso, una falce e martello, una stella di Davide, una mezzaluna con una stella, il logo della Mercedes, quello del dollaro e quello della Shell. La preoccupazione di Foxman era che l'accostamento della stella di Davide con il dollaro potrebbe incitare odio contro gli ebrei. Al contrario di quanto sostiene Foxman non ci sono messaggi nascosti nell'ordine o nella giustapposizione dei simboli».❖

Stella di David
Botta e risposta in America con l'ex Pink Floyd

www.unita.it

Zapping

LA LEGGENDA DEL BANDITO E DEL CAMPIONE

RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM TV

CON GIUSEPPE FIORELLO

BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA

CON GIOVANNI FLORIS

IL GLADIATORE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM

CON RUSSELL CROWE

QUEL MOSTRO DI SUOCERA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM

CON JENNIFER LOPEZ

Rai 1

06.00 **Euronews.** Attualità
06.10 **Quark atlante - Immagini dal pianeta.** Rubrica.
06.30 **Tg 1**
06.45 **Unomattina** Attualità.
10.00 **Verdetto Finale.** Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 **Tg 1**
11.05 **Occhio alla spesa.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 **La prova del cuoco.** Rubrica
13.30 **Telegiornale**
14.00 **Tg 1 Economia.** Rubrica.
14.10 **Bontà loro.** Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 **Se...A casa di Paola.** Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 **La vita in diretta.** Show. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 **L'eredità.** Gioco
20.00 **Telegiornale**
20.30 **Soliti ignoti.** Gioco

SERA

21.10 **La leggenda del bandito e del campione.** Miniserie. Con Giuseppe Fiorello, Simone Gandolfo.
23.05 **Porta a Porta.** Talk show. Conduce Bruno Vespa
00.35 **TG 1 Notte**
01.15 **Sottovoce.** Rubrica
01.55 **Rai Educational Scrittori per un anno.** Rubrica.

Rai 2

06.00 **Extra Factor.** Show.
06.20 **Girlfriends.** Telefilm.
06.40 **8 semplici regole.** Telefilm.
07.00 **Cartoon Flakes.** Rubrica.
09.45 **Cult Book Storie.** Rubrica.
10.00 **Tg2punto.it.** Rubrica.
11.00 **I fatti vostri.** Rubrica. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 **Tg 2 Giorno**
13.30 **Tg2 Costume e Società.** Rubrica.
13.50 **Tg 2 Medicina 33.** Rubrica.
14.00 **Pomeriggio sul 2.** Rubrica
16.10 **La signora in giallo.** Telefilm
17.00 **Numb3rs.** Telefilm
17.45 **Tg 2 Flash L.I.S.**
17.50 **Rai TG Sport**
18.15 **Tg 2**
18.45 **Extra Factor** Show.
19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Telefilm.
20.25 **Estrazioni del lotto.** Gioco
20.30 **TG2 - 20.30.** News

SERA

21.05 **X Factor.** Show. Conduce Francesco Facchinetti
00.15 **Tg 2**
00.30 **Squadra Speciale Lipsia.** Telefilm
01.15 **TG Parlamento**
01.25 **Almanacco.** Rubrica
01.40 **Appuntamento al cinema** Rubrica
01.45 **Amarsi.** Film drammatico

Rai 3

07.00 **TGR Buongiorno Italia** Rubrica
07.30 **TGR Buongiorno Regione** Rubrica
08.00 **La storia siamo noi.** Rubrica.
09.00 **Dieci minuti di...** Rubrica.
09.10 **Figu.** Rubrica.
09.15 **Agorà.** Rubrica
11.00 **Apprescindere.** Rubrica.
12.00 **Tg 3**
12.25 **TG3 Fuori TG.** Rubrica.
12.45 **Le Storie - Diario itlaiano.** Rubrica.
13.10 **Julia.** Telefilm.
14.00 **Tg Regione / Tg 3**
14.50 **TGR Leonardo.**
15.05 **Road to Avonlea - La strada per Avonlea.** Telefilm.
15.50 **Tg 3 Gt Ragazzi.** Rubrica
16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
17.40 **Geo & Geo.** Rubrica.
19.00 **Tg 3 / Tg Regione**
20.00 **Blob.** Attualità
20.10 **Seconde chance.** Telefilm.
20.35 **Un posto al sole.** Soap Opera

SERA

21.05 **Ballarò.** Rubrica
23.15 **Parla con me.** Rubrica
24.00 **Tg 3 Linea notte estate**
01.10 **Rai Educational. Gap - Sport.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi
01.40 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica. "Eveline"
02.00 **Rainews.** News.

Rete 4

06.25 **Media shopping.** Televendita
06.55 **Piu' forte ragazzi.** Miniserie.
07.55 **Starsky e Hutch.** Telefilm.
08.50 **Hunter.** Telefilm.
10.15 **Carabinieri.** Telefilm.
11.30 **Tg4 - Telegiornale**
12.00 **Vie d' Italia.** News
12.02 **Wolff un poliziotto a Berlino.** Telefilm.
12.55 **Detective in corsia.** Telefilm.
13.50 **Il tribunale di forum - Anteprima.** Rubrica
14.05 **Il tribunale di forum.** Rubrica.
15.10 **Hamburg distretto 21.** Telefilm.
16.15 **Sentieri.** Soap Opera.
16.50 **Il solitario di Rio Grande.** Film western (71). Con Gregory Peck, Pat Quinn, Robert F. Lyons, John Chandler.
18.55 **Tg4 - Telegiornale**
19.35 **Tempesta d'amore.** Telefilm
20.30 **Walker texas ranger.** Telefilm.

SERA

21.10 **Il gladiatore.** Film avventura (USA, 2000). Con Russell Crowe, Joaquin Phoenix, Connie Nielsen. Regia di R. Scott
00.15 **Syriana.** Film spionaggio (USA, 2005). Con George Clooney, Matt Damon, Christopher Plummer. Regia di Stephen Gaghan

Canale 5

06.00 **Prima pagina**
07.57 **Meteo 5.** News
07.58 **Borse e monete.** News
08.00 **Tg5 - Mattina**
08.40 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
10.00 **Tg5 - Ore 10**
10.05 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 **Forum.** Rubrica.
13.00 **Tg5**
13.39 **Meteo 5.** News
13.41 **Beautiful.** Soap Opera.
14.10 **Centovetrine.** Soap Opera.
14.45 **Uomini e donne.** Talk show
16.15 **Amici.** Reality Show
16.55 **Mattino cinque.** Show.
18.50 **Chi Vuol essere milionario.** Gioco
20.00 **Tg5**
20.30 **Meteo 5.** News
20.31 **Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza.** Show.

SERA

21.10 **Quel mostro di suocera.** Film commedia (U.S.A., 2005). Con Jennifer Lopez , Jane Fonda. Regia di Robert Luketic.
23.31 **Chiambretti night - Solo per numeri uno.** Show. Con Piero Chiambretti
01.30 **Tg5 - Notte**
02.00 **Meteo 5 notte.** News

Italia 1

06.05 **La tata.** Situation Comedy.
08.40 **Kyle xy.** Telefilm.
09.35 **Smallville.** Attualità.
11.25 **Heroes.** Telefilm.
12.25 **Studio aperto**
13.00 **Studio sport.** News
13.37 **Motogp-quiz.** Gioco
13.40 **Cotto e mangiato - Il menu' del giorno.** Rubrica
13.50 **I simpson.** Telefilm.
14.20 **My name is earl.** Miniserie
14.50 **Camera cafe'.** Situation Comedy.
15.40 **One piece tutti all'arrembaggio.** Cartoni animati.
16.10 **Sailor moon.** Cartoni animati.
16.40 **Il mondo di Patty.** Telefilm.
17.35 **Ugly Betty.** Telefilm.
18.30 **Studio aperto**
19.00 **Studio sport.** News
19.28 **Sport mediaset web.**
19.30 **Big bang theory.** Situation Comedy.
20.05 **I simpson.** Telefilm.
20.30 **Mercante in fiera.** Gioco.

SERA

21.10 **Ale & Franz sketch show.** Situation Comedy.
22.15 **All stars.** Situation Comedy. Con Diego Abatantuono, Fabio De Luigi
23.15 **La strana coppia.** Situation Comedy.
00.15 **Asini.** Film commedia (Italia, 99). Con Claudio Bisio, G. Mezzogiorno, Fabio De Luigi.

La 7

06.00 **Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico**
07.00 **Omnibus .** Rubrica.
09.55 **(ah)iPiroso.** Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber
11.20 **Movie Flash.** Rubrica
11.25 **Hardcastle & McCormick.** Telefilm.
12.25 **Movie Flash.** Rubrica
12.30 **Life.** Rubrica.
13.30 **Tg La7**
13.55 **Scacchiera di spie.** Film (USA, 1972). Con Barry Newman, Anna Karina, Karen Jensen Regia di Lee H. Katzin
15.55 **Atlantide - Storie di uomini e di mondi.** Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
17.55 **Movie Flash.** Rubrica
18.00 **Relic Hunter.** Telefilm
19.00 **The District.** Telefilm.
20.00 **Tg La7**
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 **Crossing Jordan** Telefilm.
23.05 **Leverage.** Telefilm.
24.00 **Tg La7**
00.10 **Victor Victoria.** Rubrica. Conduce Victoria Cabello
01.25 **Movie Flash.** Rubrica
01.30 **La 25a ora - Il cinema espanso.** Rubrica
03.30 **Otto e mezzo.**

Sky Cinema 1 HD

21.00 **G-Force: Superspie in missione.** Film avventura (USA, 2009). Con B. Nighy W. Arnett. Regia di H. Yeatman
22.35 **Amore 14.** Film sentimentale (ITA, 2009). Con V. Olivier B. Flammini. Regia di F. Moccia

Sky Cinema Family

21.00 **Il coraggio di cambiare.** Film drammatico (USA, 2005). Con D. Schwimmer J. Garofalo. Regia di M. Mulhern
22.30 **La Pantera Rosa 2.** Film commedia (USA, 2009). Con S. Martin J. Reno. Regia di H. Zwart

Sky Cinema Mania

21.00 **The Reader - A voce alta.** Film drammatico (USA/GER, 2008). Con K. Winslet R. Fiennes. Regia di S. Daldry
23.10 **Revolutionary Road.** Film drammatico (GBR/USA, 2008). Con L. DiCaprio K. Winslet. Regia di S. Mendes

Cartoon Network

18.40 **Teen Titans.**
19.05 **Blue Dragon.**
19.30 **Beyblade.**
19.55 **Leone il cane fifone.**
20.25 **Le avventure di Billy & Mandy.**
20.50 **Johnny Bravo.**
21.15 **Star Wars: Clone Wars.**
21.40 **FullMetal Alchemist.**

Discovery Channel

18.00 **L'ultimo sopravvissuto.** Documentario.
19.00 **Come è fatto.** Documentario.
20.00 **Top Gear.** Documentario.
21.00 **Effetto Rallenty.** Documentario.
22.00 **Armi del futuro.** Documentario.
23.00 **Il Triangolo delle Bermuda.**

Deejay TV

17.00 **Rock deejay.** Rubrica
18.30 **Deejay News Beat.** Musicale
19.30 **Deejay TG**
19.35 **Shuffolato.** Musicale
20.00 **Deejay Music Club.** Musicale
21.00 **I.D.** Musica
22.00 **Deejay chiama Italia** Musicale.

MTV

17.00 **Only Hits.** Musica
19.00 **MTV News.** News
19.05 **Scrubs.** Situation Comedy
20.00 **MTV News.** News
20.05 **Greek.** Situation Comedy
21.00 **The City.** Show
21.30 **The City.** Show
22.00 **America's Most Smartest Model.** Show

SILVIO COME GLORIA SWANSON

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Mentre il programma di Riccardo Iacona, *Presadiretta*, ci ricorda in che mondo viviamo, Berlusconi dai tg cerca di farcelo dimenticare. E sembra volerci precipitare in uno di quei buchi spazio-temporali dove si avventurano gli eroi della fantascienza. Berlusconi però è l'eroe della fantapolitica, attraverso la quale in questi anni ha svuotato le nostre tasche e riempito le sue. E il discorso che ha fatto domenica rappresenta infatti, come ha detto Bersani, un salto all'indietro di 16 anni. E riecco il libro che arriverà a casa di tutti gli italiani per spiegarci i miracoli fatti per noi. Come, per esempio, metterci nelle mani di Bossi e perfino di suo figlio il Trota; nonché di altri tipetti civilizzati come Borghezio, Calderoli e anche Maroni, che, figurarsi, è considerato il migliore tra i peggiori. E Berlusconi nel peggio ci sguazza, anche se, va detto, quando viene inquadrato dal basso mentre parla dal palco, ormai più che Mussolini sembra Gloria Swanson in *Viale del tramonto*.❖

Foto © Mimmo Jodice per il Fai - Fondo per l'ambiente italiano

Gioiello del Fai La torre di Montalto sulla baia di Ieranto, lungo la costa campana

Il Fai: sostenete la nostra arte Ma sul paesaggio lo Stato non ha dati

«In Italia non esiste un'autorità che rilevi quanto suolo viene consumato. Si stima che vengano tolti al paesaggio 100 ettari al giorno, ma è una stima». Nel mentre «molti parlamentari hanno proposto, per fortuna invano, condoni edilizi». Marco Magnifico, vicepresidente del Fai, Fondo per l'ambiente italiano, con la presidente Ilaria Borletti Buitoni squaderna dati che lo Stato italiano neanche raccoglie per conoscere il suo paesaggio. E siccome il Fondo parla e agisce, la denuncia corrobora la campagna d'ottobre del Fondo, fino al 31, per una raccolta fondi per quattro interventi di tutela e restauro: il paesaggio di Punta don Diego a Palau, in Sardegna (è in concessione); la Casa e la Torre Campatelli a San Gimignano; la splendida baia di Ieranto tra costiera salernitana e amalfitana; la villa Fogazzaro a Oria, presso Como. Supporta l'iniziativa uno spot donato dalla Saatchi & Saatchi con voce di Claudio Baglioni. Per sostenerla, e agire come cittadini, basta donare 2 euro con sms al 45504 (e funziona) o 5 o 10 euro da telefono fisso. **STE. MI.**

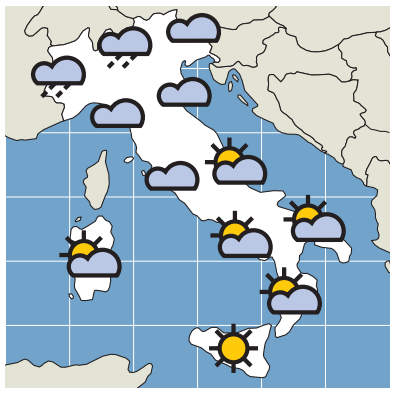
NANEROTTOLI

Il miracolo dei pesci

Toni Jop

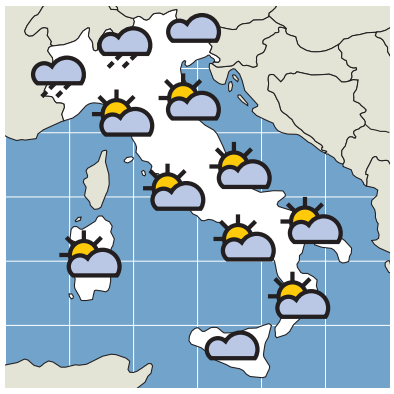
Bisogna votare Lega perché i leghisti sono la voce del popolo. È il popolo che ha deciso la sorte di Dunja Boraso, nuova addetta alla segreteria particolare del sindaco leghista di Jesolo. E chi sarà Dunja? Una distinta signora di 39 anni che aveva risposto al bando pubblico lanciato dal comune per occupare un posto delicato lasciato scoperto per mesi. Hanno fatto domanda in 62. Di queste, quindici offerte sono state giudicate all'altezza della situazione. Un colloquio ha provveduto a scremare fino alla designazione della vincitrice. Nella commissione sedeva anche la responsabile della comunicazione del Comune. Senonché, Dunja è figlia di Nedda Fancio. E chi sarebbe Nedda? L'ex candidata, sostenuta dal Pd, alla poltrona di sindaco in testa alla lista civica «Uniti per Jesolo», in seguito passata armi e bagagli dall'altra parte della barricata. Ha trovato la sua strada e le ha portato bene perché la sua bambina finalmente ha un lavoro. Il popolo è generoso, soprattutto sa divinamente moltiplicare i pesci. Non tutti, le trote.❖

Il Tempo



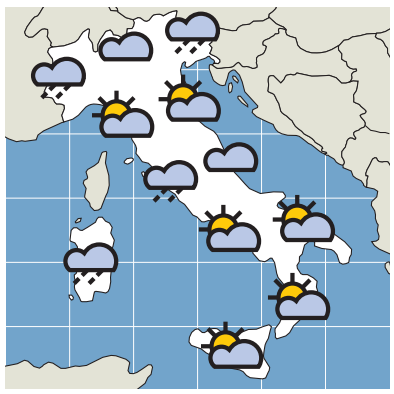
Oggi

NORD molto nuvoloso con locali piogge o rovesci sulle aree alpine, in graduale miglioramento in serata.
CENTRO qualche residua nube attesa nel corso della mattinata; poi condizioni di miglioramento.
SUD sereno sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.



Domani

NORD nuvoloso con precipitazioni sulle zone alpine; sulle restanti zone sereno o poco nuvoloso.
CENTRO il tempo si manterrà mediamente stabile con ampi spazi sereni e qualche nube sparsa.
SUD nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD nuvoloso sui rilievi alpini con piogge sparse; parzialmente nuvoloso altrove.
CENTRO nuvoloso su Toscana e Sardegna con precipitazioni; nuvoloso altrove.
SUD soleggiato anche se in presenza di velature anche estese.

LO SPORT IN TV
20,00 CALCIO The Championship, sintesi SPORTITALIA
21,00 VOLLEY Mondiali: Italia-Stati Uniti RAISPORT1
21,00 BASKET L.A. Lakers-Minnesota SKYSPORT2

Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Il presidente della Lazio, Claudio Lotito, festeggia dopo la vittoria nella finale di Coppa Italia contro la Sampdoria nel 2009

Intervista a Claudio Lotito

«Nessuna rivincita, mi baso solo sulla logica di Bacone... »

Il presidente analizza il momento magico della Lazio, prima in classifica. «Il mio percorso è fare tabula rasa per ricostruire in meglio». «Roma penultima? Non mi interessa»

SIMONE DI STEFANO
ROMA
sport@unita.it

Claudio Lotito è presidente della Lazio dal 2004, da allora i biancocelesti hanno vinto due volte la Coppa Italia e una Supercoppa. Frutto di un progetto votato al virtuosismo finanziario, ora la Lazio è prima in classifica, anche se il patron preferisce glissare: «Non sta a me fare valutazioni sul mio operato, ma credo che il merito sia soprattutto di Reja e dei nostri campioni. Quando ho intrapreso questa sfida l'ho fatto con la consapevolezza di dover salvaguardare il patrimonio sportivo di uno dei club più antichi d'Italia».

Però una bella rivincita per il suo calcio "didascalico".

«No, non ci sono rivincite, è finito il periodo delle contrapposizioni, adesso pensiamo solo a riportare la gente allo stadio, crediamo in un progetto empatico in cui i tifosi partecipino 24 ore su 24, ecco perché stiamo creando un percorso mediatico innovativo, una nostra rivista, la radio, la tv, così come l'iniziativa dell'aquila, simbolo del nostro orgoglio e dei nostri 110 anni storia».

A proposito dell'aquila che vola sull'Olimpico, sono state tante polemiche da parte delle associazioni ambientaliste...

«In questi casi ci sono sempre favorevoli e contrari, noi però con una di queste associazioni abbiamo stipulato un accordo per il recupero e la salvaguardia dei rapaci feriti, perché vogliamo tutelare questa specie, che poi è il simbolo della prima squadra della capitale».

Crede che l'etica possa conciliarsi con la gestione di un'azienda calcistica?

«Il nostro paradigma di riferimento sono i giovani, non deve prevalere la logica del "più spendi più vinci", contano meritocrazia, moralità, umiltà e spirito di sacrificio. Sappiamo che di fronte abbiamo sempre nuove difficoltà, non esiste un avversario facile e uno difficile, oggi sono tutti attrezzati e determinati».

Quando le cose andavano male, ha mai pensato di mollare?

«Non ho mai avuto il sentimento della paura e della rinuncia, le critiche ci sono anche oggi che vinciamo. Ma quando sono costruttive aiutano. Il mio percorso è basato sulla logica di Bacone, fare *tabula rasa* per poi ricostruire in meglio. Prima la consuetudine era norma, ora c'è un tessuto basato sui valori».

Quando dice di volare bassi è perché teme una ricaduta dei suoi?

«Lo dico perché il calcio è legato a fattori poco controllabili, a singoli episodi. Noi viviamo giorno per giorno, coscienti dei nostri mezzi ma anche di quelli degli altri. Se lavoriamo bene potremo toglierci soddisfazioni».

Chi vede favorito per lo scudetto?

«Credo sia prematuro dirlo. Noi, per esempio, non ci siamo posti neanche il problema, anzi, continuiamo a ritenere che mancano ancora 27 punti alla salvezza... ».

Intanto la Lazio è prima e la Roma è in zona retrocessione, si sono invertiti i ruoli nella capitale?

«Non abbiamo mai guardato in casa d'altri, io rappresento la Lazio e il cammino che ho intrapreso mi porta ad interessarmi esclusivamente dei suoi risultati e dei propri tifosi, indipendentemente dalle *défaillance* degli altri club».

Come mai lei fatica a rimanere simpatico ai laziali?

«Le critiche c'erano lo scorso anno, che la Lazio ha vinto la Supercoppa contro l'Inter di Mourinho, e ci sono anche oggi. Da quando sono io presidente la Lazio ha vinto tanto, il problema è che in tanti lo dimenticano in fretta. Poi, come si dice, *nemo propheta in patria*, quando uno porta cambiamenti è chiaro che non trova subito approvazione. Per esempio, sono convinto che anche la tessera del tifoso sia una buona iniziativa ma è passato un messaggio sbagliato. Siamo schedati sempre, non solo con la tessera, che credo invece sia utile ai tifosi per ottenere sconti e canali preferenziali».

Qualcuno sostiene però che sia soltanto un business per le società.

«Ma quale business? Non è stata mica una scelta dei presidenti. Anche se le norme che favoriscono un processo di fidelizzazione dei tifosi, da noi sono sempre ben accette».

A febbraio aveva lanciato una proposta interessante, comprare un giocatore israeliano e uno palestinese. Rispetterà la promessa?

«Sono favorevole al processo di pacificazione di quei territori, quello che intendevo dire con quella mia affermazione è che lo sport, e il calcio in particolare, può riuscire ad arrivare anche laddove non riesce la politica. Questo era il mio messaggio, ma figuriamoci, se finora non ci sono riusciti politici e diplomatici come può arrivarci da solo un presidente di una squadra di calcio?».❖

Sulla tessera del tifoso

«È una buona iniziativa ma è passato un messaggio sbagliato Siamo schedati sempre non solo con la tessera»

La Fifa ha sospeso la Nigeria dal calcio internazionale, con effetto immediato, a causa delle interferenze del governo di Abuja nelle attività della Federazione. La Fifa, in particolare, stigmatizza le azioni giudiziarie che impediscono a membri eletti nell'esecutivo della federcalcio di esercitare le proprie funzioni.

Perché in vetta

Reja, Hernanes e Mauri Il riscatto passa da qui

EDOARDO «EDY» REJA
65 ANNI, HA INIZIATO AD ALLENARE NEL '79
EX TECNICO DI NAPOLI, GENOA E HAJDUK

Edy Reja compirà 65 anni domenica prossima. È arrivato alla Lazio il 10 febbraio scorso chiamato da Lotito in sostituzione di Davide Ballardini. Quest'anno, dopo il ko a Genova (casa Samp) nella prima giornata, la sua Lazio ha inanellato 13 punti in 5 gare.

HERNANES
25 ANNI
CENTROCAMPISTA DELLA LAZIO E DEL BRASILE

Il suo nome completo è Anderson Hernanes de Carvalho Andrade Lima. È stato ingaggiato dal San Paolo per 13,5 milioni di euro. Con la Lazio ha realizzato un gol in 6 partite. Conta due presenze con la Seleçao verdeoro.

STEFANO MAURI
30 ANNI
134 PRESENZE E 17 GOL IN 5 ANNI DI LAZIO

Il club biancoceleste l'ha prelevato dall'Udinese nel 2006. I due gol segnati nelle prime 6 giornate di questo campionato porta il totale in maglia laziale a 17 (in 134 presenze). Conta 6 presenze in Nazionale dove è stato richiamato ieri dal ct Prandelli.

Con l'11 e il 7 Romario e Bebeto affiancati nella formazione del Brasile mondiale nel '94

Gol in politica: Romario e Bebeto eletti in Brasile

I due ex attaccanti verdeoro hanno ottenuto migliaia di voti alle consultazioni di domenica scorsa. Con la Selecao vinsero il titolo mondiale a Usa '94. Il caso Weah e i precedenti italiani

La curiosità

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA
sport@unita.it

Dalla maglia della Selecao agli scranni della politica. Insieme oggi come allora ai tempi del mondiale del 1994 vinto negli Stati Uniti. Carriere parallele quelle degli ex bomber Romario e Bebeto: i due ex attaccanti, infatti, sono stati eletti a Rio de Janeiro alle elezioni politiche di domenica. Romario, l'uomo dai mille gol in carriera, è entrato da poco nel Partido socialista brasiliano (Psb) e domenica ha avuto quasi 150 mila voti. L'ex attaccante di Vasco da Gama, Psv Eindhoven e Barcellona, è stato il sesto più votato tra gli 821 candidati che si sono presentati a Rio de Janeiro. Bebeto, invece, era inserito nelle liste del Partido democratico laborista (Pdt) e ha grazie alle 28 mila preferenze avrà uno scranno nell'assemblea legislativa di Rio.

Ma Romario e Bebeto non erano gli unici sportivi noti in lizza nelle elezioni brasiliane di domenica. Ci hanno provato, infatti, anche Roberto Dinamite, anch'egli ex giocatore della Selecao e del Vasco da Gama, società della quale è presidente: è riuscito ad essere rieletto nell'assemblea di Rio con i colori del Partido movimiento democratico brasiliano (Pmdb). Non è andata invece bene ad altri due nomi noti del "futebol" locale, Marcelinho Carioca e Vampeta.

Calcio e politica, però non vanno a braccetto soltanto in Brasile. E sono in molti, un po' ovunque in giro per il mondo, gli esempi di ex giocatori che appesi gli scarpini al chiodo hanno cercato la propria strada elettorale. Il caso più noto è quello di George Weah, l'ex attaccante di Milan e Paris Saint Germain che nel 2005 si candidò alle elezioni presidenziali in Liberia come portabandiera del "Congress for Democracy and Change". Al primo turno Weah risultò il candidato più votato con il 28,3% delle preferenze, ma al ballottaggio fu sconfitto dall'economista Ellen Johnson-Sirleaf, che ottenne il 59,4% dei consensi. Ma esempi ce ne sono anche in Italia dove in Parlamento sono stati eletti Massimo Mauro (ex Catanzaro, Juventus e Milan alla Camera sbarcò con l'Ulivo) e Gianni Rivera, il "Golden Boy" milanista che a Montecitorio è arrivato con il "Patto Segni". Ultimo caso in ordine di tempo quello di Giovanni Galli, l'ex portiere milanista candidato a sindaco a Firenze nel 2009 col Pdl e sconfitto da Matteo Renzi. ❖

Brevi

NAZIONALE

Gilardino e Antonelli ko Chiamati Floccari e Molinaro

Sergio Floccari e Cristian Molinaro: sono questi i due giocatori convocati da Cesare Prandelli per sostituire Alberto Gilardino e Luca Antonelli, infortunati, nel gruppo dei 23 che si prepara al doppio impegno di qualificazione a Euro2012 contro Irlanda del Nord e Serbia. Il commissario tecnico azzurro ha sciolto il dubbio alla fine dell'allenamento a Coverciano. Per il centravanti della Lazio si tratta della prima chiamata in nazionale A, mentre per Molinaro è un ritorno.

FIORENTINA

Un falso Ljajic scrive su Facebook

Alcune dichiarazioni di Adem Ljajic, giovane talento della Fiorentina, sono apparse su Facebook. Ma il suo agente italiano, Sergio Parretti, precisa che si tratta di falso e invita i mezzi di informazione a non tenerne conto. L'attaccante serbo, che ha giocato parecchie partite da titolare in questo inizio di stagione, dichiara, tra l'altro, di voler fare parte della Nazionale serba, una presa di posizione che aveva stupito, poiché ha solo 19 anni. E infatti, come assicura Parretti, non si è mai sognato di dire cose simili.

EUROPA LEAGUE

Dal 2012 accesso diretto solo per chi vince la Coppa

Cambiano leggermente i criteri di accesso all'Europa League per il quadriennio 2012-2015 (a partire dalla stagione 2012-'13). Il Comitato esecutivo della Uefa, svoltosi a Minsk (Bielorussia), ha deciso di riservare l'accesso diretto alla fase a gironi alle squadre vincitrici delle Coppe nazionali dei sei campionati europei le cui federazioni abbiano il ranking più elevato.

MILAN

Infortunio per Abbiati Rientrerà tra due settimane

Christian Abbiati tornerà in campo tra 15-20 giorni: gli esami di ieri hanno appurato per il portiere del Milan una distrazione all'adduttore lungo della coscia destra guaribile appunto in un paio di settimane, al massimo 20 giorni. Luca Antonini, l'altro rossonero uscito malconcio dalla gara di Parma, ha riportato la rottura con infossamento della cartilagine del setto nasale.

→ **A Newport (Galles)** Usa battuti 14,5 a 13,5. Nel computo generale l'Europa conduce ora 8-7

→ **In Italia nel 2012?** Forse sarà il nostro paese a organizzare la prossima edizione europea

L'Europa vince la Ryder Cup di golf In trionfo l'Italia dei fratelli Molinari

Nell'ultima giornata Francesco perde (ma con onore) contro Tiger Woods mentre Edoardo strappa un pareggio a Rickie Fowler. Decisivo il punto conquistato dall'irlandese Greame McDowell su Hunter Mahan.

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Foto di Gerry Penny/Epa-Ansa

Edoardo Molinari acclamato alla 17ª buca dopo il successo del team europeo contro la selezione degli Stati Uniti a Newport (Galles)

Due dodicesimi - dunque un sesto - della Ryder Cup 2010 vinta dall'Europa appartiene al movimento golfistico italiano ed è proprietà dei fratelloni torinesi Edoardo e Francesco Molinari. L'Europa batte gli Usa 14,5-13,5 e riporta nel Vecchio Continente la brocca d'oro. L'Europa passa in vantaggio nel computo totale dei trofei, 8 a 7 da quando la Ryder si disputa tra le due rappresentative, dal 1979. In precedenza, dal 1927 al 1977, la sfida era tra Usa e Regno Unito ed era sempre - tranne in tre occasioni - stata appannaggio del team americano. A Newport, in Galles, di fronte a 50mila spettatori, è l'irlandese Greame McDowell a piazzare il colpo decisivo nell'ultimo match contro Hunter Mahan. Esplode a quel punto la festa degli europei, capitanati dal mitico Colin Montgomerie. Ma prima, in un'ultima giornata drammatica, era accaduto di tutto.

Francesco Molinari aveva perso da Tiger Woods nel match di singolo di apertura della giornata. Dopo una partenza sprint dell'italiano, con due birdie alle prime due buche, il n.1 del mondo si scatenava chiudendo con 9 colpi sotto il par in appena 15 buche. Una prestazione impressionante del grande Woods, ma splendida anche la tenuta di Chicco, un grande assolo, fuori tempo massimo però, dopo i balbettii delle giornate iniziali.

Edoardo Molinari ha pareggiato invece il suo incontro di singolo contro Rickie Fowler, il penultimo, delicatissimo dell'ultima giornata. Dopo lo strappo dalla buca 8 alla 12, quando infilava quattro birdie portandosi a +4, Dodo ha subito il ritorno del giovane talento statunitense che nelle ultime quattro buche infilava altrettanti birdie. Quando mancava un solo match alla conclusione, 13,5 pari tra Europa e Usa. Tutto è deciso dal match finale tra McDowell e Mahan, con l'irlandese che porta a Montgomerie il punto decisivo. Felice il capitano: «Sapevo di avere dodici giocatori fantastici, è finita in un modo bellissimo e drammatico».

CENTRO AL PRIMO TENTATIVO

I Molinari centrano al primo tentativo la Ryder. Non era mai accaduto che due fratelli vincessero il trofeo. Solo Costantino Rocca in Italia - tre partecipazioni totali - aveva vinto la brocca, nel '95 e nel '97. Una vittoria storica, eccezionale, in uno sport che in Italia è in impetuosa crescita. E già circolano voci su una futura organizzazione italiana di un incontro di Ryder Cup. Ci vorranno i soldi, ovviamente: almeno 20 milioni di euro. Nel 2012 la Ryder torna negli Usa, nell'Illinois.

Due mesi di successi per i fratelli Molinari, entrati di diritto nell'elite del golf del mondo. Un'ascesa iniziata nel 2005 quando Dodo vinceva l'US Amateur (primo europeo a centrare l'impresa). L'anno successivo si laurea in ingegneria, nell'anno in cui il fratello Chicco - laureato in economia e commercio e oggi residente a Londra - vinceva il suo primo torneo (Open d'Italia).

Da lì in avanti l'ingresso nel gotha mondiale. Francesco è reduce da una stagione di piazzamenti che lo hanno portato al 32° posto nel ranking mondiale. Edoardo ora è 15° grazie a un'estate esaltante: primo allo Scottish Open, terzo allo Scandinavian Open, primo a Gleneagles, secondo all'Omega Euro Tour. L'allenatore dei due fratelli d'Italia, Denis Pugh l'aveva immaginato: «Tre anni fa avevo detto a Montgomerie che i due Molinari un giorno avrebbero giocato assieme in Ryder. Lui aveva sorriso, ma non mi sbagliavo».❖

LA SCHEDA

Vecchio Continente contro America 83 anni di sfide

La Ryder Cup si svolge ogni due anni a partire dal 1927 (salvo l'interruzione a causa della II Guerra Mondiale e il rinvio di un anno causa 11 settembre 2001) fra la nazionale Usa e la selezione dei migliori giocatori europei. Il torneo, che prende il nome dal trofeo in palio donato da Samuel Ryder (1858-1936), è cogestito dalla PGA of America e dalla PGA European Tour. Dal '27 al '71, il torneo era riservato solo alle nazionali di Stati Uniti d'America e di Gran Bretagna e, in quegli anni, il dominio nordamericano era pressoché assoluto: 15 vittorie Usa contro 3 britanniche (1929, 1933 e 1957) e un pareggio (1969). Dal 1973 al 1977, alla Gran Bretagna venne incorporata anche l'Irlanda; dal 1979 è l'Europa che partecipa come avversaria degli Stati Uniti.

PARLANDO DI...
Alonso: ora viene il bello

«Ora inizia il bello, la sofferenza vera, il momento in cui tutti dovremo mettercela tutta, senza fare il minimo passo indietro. La corsa al titolo è ancora aperta a cinque piloti». Fernando Alonso affida al suo diario sul sito della Ferrari le riflessioni in vista del rush finale del Mondiale di Formula 1. Domenica prossima sul circuito di Suzuka il quart'ultimo gp della stagione.

→ **A Roma** questa sera (ore 21) gli uomini di Anastasi esordiscono nella terza fase del torneo

→ **Giocano** contro i campioni olimpici che ieri hanno battuto la Francia

Volley, ai mondiali si fa sul serio Azzurri alla prova degli Usa

Al PalaLottomatica di Roma questa sera l'Italia affronta i campioni olimpici degli Stati Uniti, che ieri hanno strapazzato la Francia, per l'esordio nel girone dei quarti di finale. Per vincere servirà il miglior Fei.

MASSIMO FRANCHI
ROMA
mfranchi@unita.it

Dopo dieci giorni di "quasi amichevoli", farse e accuse, da ieri sottorete si fa sul serio. I Mondiali di volley sono entrati nella Terza (e per fortuna decisiva) fase: quattro gironi da tre squadre nei quali solo la prima va alle semifinali. È quindi certo che non rivedremo più spettatori dare le spalle alla partita come accaduto ai 6 mila di Ancona in protesta contro la gara a perdere fra Brasile e Bulgaria. La formula astrusa è la scusa per giustificare cambi di giocatori folli (uno schiacciatore messo a palleggiare, come ha fatto il Brasile), ma tant'è. La pallavolo non ci fa una bella figura.

L'Italia di Anastasi è l'unica squadra imbattuta e quindi non ha mai giocato per perdere. Peccato che in questa situazione il record immacolato non significhi essere i più forti e nemmeno i favoriti. Già stasera nel PalaLottomatica che ha riaperto le sue porte ai palloni gialli e blu dai tempi del trionfale Europeo del 2005, gli azzurri si giocano un "dentro o fuori" da brivido. Di fronte avranno niente di meno che i campioni olimpici, gli Stati Uniti che ieri hanno fatto un sol boccone della Francia: un perentorio 3-0 (25-16, 25-14, 25-23) dove solo la rilassatezza americana a fine partita ha creato un minimo di pathos. La pochezza di una Francia priva del suo schiacciatore principe Rouzier (azzoppato ad una caviglia) ha spianato la strada agli yankee guidati come al solito da Stanley (mortifero al servizio) e Priddy. Intendiamoci, l'Italia ha comunque i favori del pronostico anche perché il ct Anastasi continua a parlare di «obiettivo finale». Per arrivarci però dovrà per forza avere il miglior Alessandro Fei. Il nostro opposto finora ha giocato sotto tono, costringendo Anastasi a sostituirlo con un Lasko che invece ha sempre risposto presente. Il resto della "vecchia guardia" composta da Mastrangelo e Vermiglio al contrario sono le certezze con cui si arriva a Roma. Recuperato dovrebbe essere pure Savani, con Cernic in ogni caso pronto a subentrargli.

A Firenze intanto la Serbia ha sconfitto la sorpresa Argentina con un secco 3-1. A conferma che sotto rete da ieri non si scherza più.❖

C'È PROPAGANDA
E PROPAGANDA
(LA NOSTRA
HA MOLTI VANTAGGI).

L' UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

l'Unità
www.unita.it
Martedì 5 Ottobre 2010

REPETITA NON JUVANT

VOCI D'AUTORE

Giancarlo De Cataldo
SCRITTORE

Non so esattamente a che quota di suicidi in carcere siamo arrivati dall'inizio dell'anno. Tanti, in ogni caso. Un dato spaventoso che ribadisce, giorno dopo giorno, la drammatica emergenza delle nostre istituzioni penitenziarie. Gli effetti dell'indulto del 2006, accolto a suo tempo da diffusi mugugni, anche «democratici», sono completamente svaniti: non per effetto della recidiva, fisiologica, e assai contenuta, secondo le statistiche, ma per il moltiplicarsi delle ipotesi di reato e per l'inasprimento generalizzato delle pene. Che, a quanto pare, piace molto agli italiani. È un po' di tempo che, per fortuna, non si leggono più amenità del genere «le nostre carceri sono hotel a cinque stelle», «i nostri carcerati se la spassano alla grande». Da qualche parte dev'essere subentrata un po' di sana vergogna. Ma l'emergenza resta: solo che, a furia di parlarne, ci sembra ormai normalità. E così la catalogghiamo fra i problemi che non si possono risolvere, e tiriamo avanti. Al punto che ripetere l'allarme rischia di suscitare un alzar di spalle e un allargar di braccia, se non occhiate di inequivocabile fastidio. Mentre in agguato c'è sempre l'accusa di "buonismo": a quanto pare, un'espressione che non piace agli italiani. Repetita, insomma, contrariamente a quanto si credeva una volta, non juvant. Anzi. Eppure, bisogna insistere. Finché si continueranno ad affastellare leggi che enfatizzano lo strumento penale, finché il processo (e al netto delle inquietanti ipotesi di riforma che circolano da tempo in sede legislativa) resterà un rito elefantiaco e defatigante concepito per allontanare il momento della sentenza, il carcere assumerà sempre più l'aspetto di un contenitore di marginalità, di un girone della disperazione che tradisce tutte le belle proposizioni costituzionali sulla pena umana e sulla rieducazione. ❖

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
www.sgi.to.it

Leggera perchè...
...ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta
fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

servizio clienti
800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

Informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it

Insulti pericolosi
L'ANM: IL PREMIER METTE A RISCHIO LE ISTITUZIONI

DITE LA VOSTRA
Sviluppo: il nuovo interim si chiama Paolo Romani

ALLARME ANCHE OGGI
Maltempo in Liguria: le immagini del disastro

DITE LA VOSTRA
Nobel a Edwards, padre della fecondazione artificiale

RIFORMA GELMINI
Scuola e università: un mese di proteste